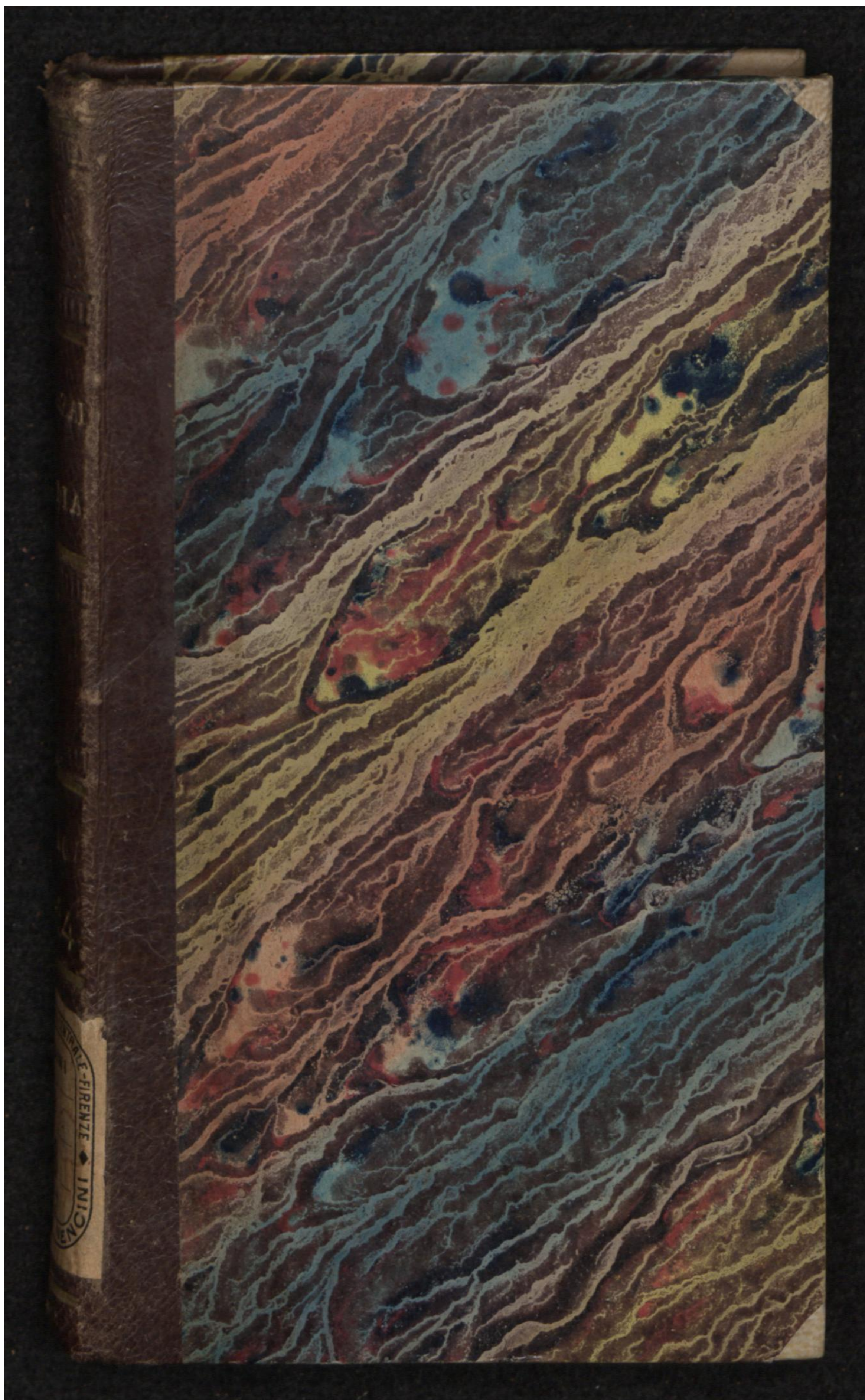
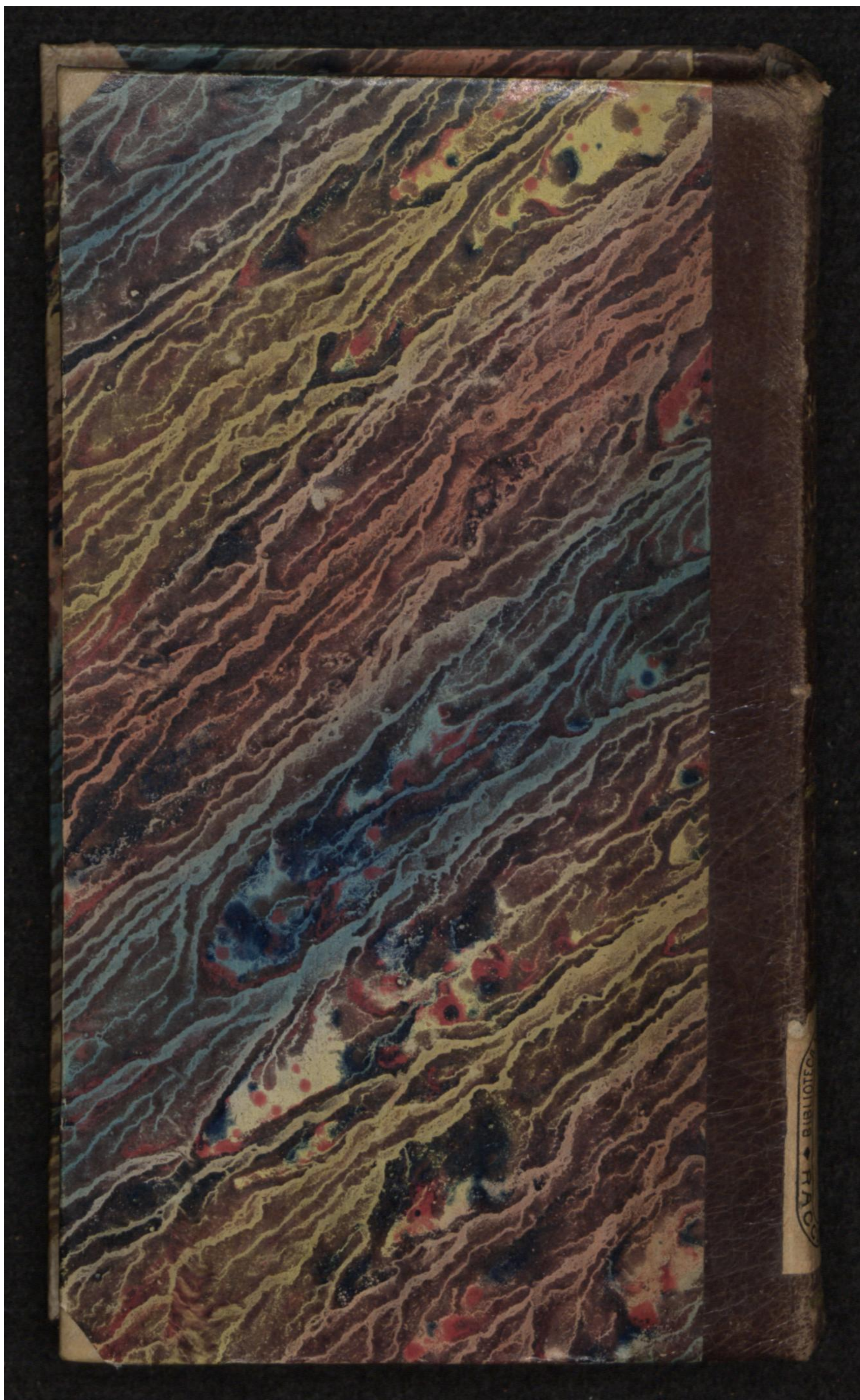



SANNAZAR
ARCADIA
ALDO
1534
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
I
3
17











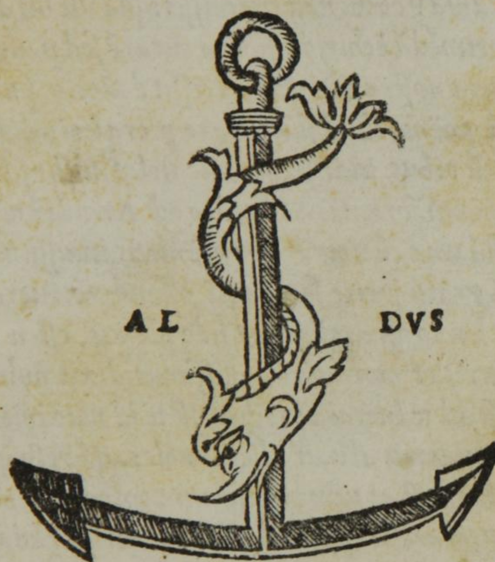


Ex Libris Ioannis Nencini
1874

Gab



ARCADIA
DEL SANNAZARO.



M. D. XXXIIII.



ALDVS Pius Manutius Actio Syncero Sannazaro
S. P. D.

Vide mi Acti q̃tum in hac mea laborioſa prouincia mihi aſſumã. Cũ q̃s mittit aliq̃d muneri ei, cuius eſt munus, uidetur temeritatis, atq; arrogãtiæ crimine accuſandus. noſtra.n.nõ aliena debemus dono mittere, præſertim i=pſorũ dñis. Ipſe aũt id faciẽs, uideor mihi meo iure quo=dãmodo uẽdicare. nã licet tu olĩ Arcadiã et proſa, et thuſcis numeris docte, et elegãter cõpoſueris: et ſit illa, ut eſt, tua: tñ neſcio quo modo ſic edita facta ẽ et mea. q̃d igitur in hoc libro meũ ẽ: tibi et dono, et dedico. atq; utinã hoc idẽ ĩ Vrania Põtani noſtri licuiſſet: quã ille bis ad me miſit, ut ĩprimẽdã ẽchiridij forma curarẽ ſed paucis añ diebus, q̃ cura noſtra ederetur, exceſſit ẽ uita. q, puto, ſi do=ctiſſimũ poëma illud ſuũ uolare p̃ ora hoĩum feliciter, & gratũ oĩbus uidiſſet, ut nũc uolat: uiſus ſibi fuiſſet ſupare oĩum fortunas. Sed redeo ad Arcadiã tuã. cũ dubitarẽ illã unà cũ Petrarchæ poëmatis iniuſſu tuo edere: ne te, cui gratũ facere ſemp̃ uelĩ, offenderẽ: Hieronymus Borgius homo tui amãtiss. et fide plenus, eſt.n.(ut noſti) et literis, et moribus ornatiſſimus: dixit mihi, ſup̃ ea re dediſſe ad te literas, et reſpõdiſſe te id maxime cupere, q̃a ſi nequeas tuis alis, at alienis uoles. q̃d reſpõſum modeſtiæ plenũ eſt, et uerecundiæ mi Syncere, ut tua ſunt oĩa. nã Petrarchã ipſum thuſcis numeris iã adæq̃ſti: latinis aũt tm̃ ſuperas, ut ſiq̃s illud dixerit, uere dixerit.

Lenta ſalix quantum pallenti cedit oliuæ,
Puniceis humilis quantum ſaliunca roſetis:
Tantum ille heroo cedit tibi carmine uates.

Sed de his plura, ut ſpero, corãm uel breui. nunc Arca=diam tuam agnoſce: & me, ut ſoles, ama. Vale.

ARCADIA DI MESSER IACOMO SANNAZARO GENTILHVOMO NA-POLITANO

s OGLIONO il piu de li uolte
glialti & spatiosi alberi negli horridi
monti da la natura produtti, piu che
le coltiuate piante, da dotte mani expurgate ne
gli adorni giardini, a riguardanti aggrada-
re:et molto piu per i soli boschi i seluatichi ucel-
li soura i uerdi rami cantando, a chi gli ascolta
piacere; che per le piene cittadi dentro le uezzose
& ornate gabbie non piacciono gli ammastrati.
Per laqual cosa anchora (si come io stimo) adi-
uiene, che le seluestre cãzone uergate ne li ruuidi
cortecci d'e Faggi dilettino nõ meno a chi le leg=
ge, che li colti uersi scritti ne le rase carte de gli
indorati libri: et le incerate canne d'e pastori por
gano per le fiorite ualli forse piu piaceuole suo-
no, che li tersi & pregiati bossi d'e musici per le
pompose camere non fanno. & chi dubita che
piu non sia a le humane menti aggradeuole una
fontana, che naturalmente esca da le uiue pie-
tre, attorniata di uerdi herbette, che tutte le al-
tre ad arte fatte di bianchissimi marmi, risplen=
denti per molto oro? Certo, che io creda, niuno.

Dunque in cio fidandomi, potrò ben io fra queste deserte piagge, a gli ascoltanti alberi, & a quei pochi pastori che ui saranno, racontare le rozze Ecloghe da naturale uena uscite: cosi di ornamento ignude exprimendole, come sotto le dilettevoli ombre, al mormorio d'e liquidissimi fonti, da pastori di Arcadia le udij cantare: ale quali non una uolta, ma mille i montani Iddij da dolcezza uinti prestarono intente orecchie: & le tenere Nimphe dimenticate di perseguire i uaghi animali, lasciarono le pharetre et gli archi a piè de gli alti Pini di Menalo & di Liceo. onde io (se licito mi fosse) piu mi terrei a gloria di porre la mia bocca ala humile fistula di Coridone, datagli per adietro da Dameta in caro duono, che ala sonora tibia di Pallade, per la quale il male insuperbito Satiro prouocò Apollo ali suoi danni: che certo egli è meglio il poco terreno ben coltiuare, che'l molto lasciare per mal gouerno miseramente imboschire.

g IAce ne la sommità di Parthenio non humile monte de la pastorale Arcadia un dilettevole piano, di ampiezza nõ molto spatioso, peroche il sito del luogo nol consente, ma di minuta & verdissima herbetta si ripieno; che se le lasciue pecorelle con gli auidi morsi nõ ui pascessero, ui si potrebbe di ogni tempo ritrouare uerdura. Oue (se io non m'inganno) son forse dodici o quindici alberi di tanto strana & excessiua bellezza; che chiunque li uedesse, giudicarebbe che la maestra natura ui si fosse con sommo diletto studiata in formarli: liquali alquanto distanti, & in ordine non artificioso disposti, con la loro rarità la naturale bellezza del luogo oltra misura annobiliscono. Quiui senza nodo ueruno si uede il drittissimo Abete, nato a sostenere i pericoli del mare, & con piu aperti rami la robusta Quercia: et l'alto Frassino, & lo amenissimo Platano ui si distendono con le loro ombre, non picciola parte del bello & copioso prato occupando. & e'ui con piu breue fronda l'albero, di che Hercule coronar si solea: nel cui pedale le misere figliuole di Climene furono transformate: & in un d'e lati si scerne il noderoso Castagno, il fronzuto Bosso, & con puntate foglie lo excelso Pino, carico di durissimi frutti: nel'altro l'ombroso Faggio, la incorruttibile Tiglia, e'l fragile Tamarisco, insieme con la orientale Palma, dolce & honora-

to premio d'e uincitori. Ma fra tutti nel mezzo presso un chiaro Fonte sorge uerso il cielo un dritto Cipresso; ueracissimo imitatore de le alte mete: nel quale non che Ciparisso, ma (se dir conuiensi) esso Apollo non si sdegnarebbe essere trasfigurato. Ne sono le dette piante si discortesi, che del tutto con le lor ombre uieteno i raggi del sole entrare nel dilettoso boschetto: anzi per diuerse parti si gratiosamente gli riceueno; che rara e' quella herbetta, che da quelli non prenda grandissima recreatione: & come che di ogni tempo piaceuole stanza ui sia, ne la fiorita Primauera piu che in tutto il restante anno piaceuolissima ui si ritroua. In questo cosi fatto luogo sogliono souente i pastori con li loro greggi da gli uicini monti conuenire; & quiui in diuerse & nõ leggiere proue exercitarse; si come in lanciare il graue palo; in trare cõ gli archi al uersaglio; & in addestrarse ne i lieui salti, & ne le forti lotte, piene di rusticane insidie: e'l piu de le uolte in cantare, & in sonare le sampogne a pruoua l'un del'altro non senza pregio & lode del uincitore. Ma essendo una fiata tra l'altre quasi tutti i conuicini pastori con le loro mandre quiui ragunati, et ciascuno uarie maniere cercando di sollacciare, si dauã merauigliosa festa. Ergasto solo; senza alcuna cosa dire o fare, a pie' di un' albero, dimenticato di se & d'e suoi greggi, giaceua nõ altrimente, che se una pietra o un trũco

ſtato foſſe: quantunque per adrietro ſoleſſe oltra glialtri paſtori eſſere dilettevole et gratioſo. Del cui miſero ſtato Seluaggio moſſo a compaſſione, per dargli alcun conforto coſi amicheuolmente ad alta uoce cantãdo, gli incõmincio a parlare.

SELVAGIO ET ERGASTO.

Sel. Ergaſto mio perche ſolingo & tacito
Penſar ti ueggio? oime che mal ſi laſſano
Le pecorelle andare alor ben placito.
Vedi quelle, che'l rio uarcando paſſano,
Vedi que duo monton ch'enſieme correno,
Come in un tempo per urtar s'abaſſano.
Vedi ch'al uincitor tutte ſoccorreno,
Et uannogli da tergo; e'l uitto ſcacciano,
Et con ſembianti ſchiui ogn'hor l'abborreno.
Et ſai ben tu che i lupi (anchor che taciano)
Fan le gran prede: e i can dormendo ſtannoſi;
Peroche i lor paſtor non ui s'impacciano.
Gia per li boſchi i uaghi uccelli fannoſi
I dolci nidi; & d'alti monti caſcano
Le neui; che pe'l ſol tutte disfannoſi.
Et par che i fiori per le ualli naſcano,
Et ogni ramo habbia le foglia tenere,
Ei puri agnelli per l'herbette paſcano.
L'arco ripiglia il fanciullin di Venere;
Che di ferir non é mai ſtanco, o ſatio
Di far de le medolle arida cenere.

Progne ritorna a noi per tanto spatio
 Con la sorella sua dolce Cecropia
 A lamentarsi del'antico stratio.
A dire il uero hoggi è tanta l'inopia
 D'e pastor, che cantando a l'ombra seggiano;
 Che par che stiamo in Scithia, o'n Ethiopia.
Hor poi che o nulli, o pochi ti pareggiano
 A cantar uersi si leggiadri, & frottole;
 Deh canta homai, che par che i tẽpi il cheggiano.
Er. Seluaggio mio per queste oscure grottole
 Philomena ne Progne ui si uedono,
 Ma meste Strigi & importune Nottole.
Primauera & suoi di per me non riedono:
 Ne trouo herbe, o fioretti che mi gioueno,
 Ma solo pruni, & stecchi, che'l cor ledono.
Nubbi mai da quest'aria non si moueno:
 Et ueggio, quand'i di son chiari & tepidi,
 Notti di uerno, che tonando pioueno.
Perisca il mondo, & non pensar ch'io trepidi;
 Ma attendo sua ruina; & gia considero,
 Che'l cor s'adempia di pensier piu lepidi.
Caggian baleni & tuon quanti ne uidero
 I fier giganti in Phlegra, & poi sommergasi
 La terra e'l ciel, ch'io gia per me il desidero.
Come uuoi che'l prostrato mio cor ergasi
 A poner cura in gregge humile & pouero;
 Ch'io spero che fra lupi anzi dispergasi.
Non trouo tra gli affanni altro ricouero;
 Che di sedermi solo a piè d'un'Acero,

D'un Faggio, d'un Abete, ouer d'un Souero.
Che pensando a colei che'l cor m'ha lacero,
Diuento un ghiaccio, & di null'altra curomi:
Ne sento il duol ond'io mi struggo & macero.
Sel. Per merauiglia piu ch'un sasso induromi
Vdendoti parlar si melanconico,
E'n dimandarti alquanto rassicuromi.
Qual è colei c'ha'l petto tanto erronico
Che t'ha fatto cangiar uolto & costume?
Dimel; che con altrui mai nol communico.
Er. Menando un giorno gli agni presso un fiume
Vide un bel lume in mezzo di quell'onde,
Che con due bionde treccie allhor mi strinse,
Et mi dipinse un uolto in mezzo'l core
Che di colore auanza latte & rose:
Poi si nascose in modo dentro a l'alma;
Che d'altra salma non m'aggraua il peso.
Cosi fui preso; ond'ho tal giogo al collo,
Ch'il prouo & sollo piu, c'huom mai di carne;
Tal, che a pensarne è uinta ogn'alta stima.
Io uidi prima l'uno & poi l'altr'occhio:
Fin al ginocchio alzata al parer mio
In mezzo'l rio si staua al caldo cielo:
Lauaua un uelo in uoce alta cantando.
Oime che, quando ella mi uide, in fretta
La canzonetta sua spezzando tacque:
Et mi dispiacque, che per piu mie'affanni
Si scinse i panni, & tutta si couerse:
Poi si sommerse iui entro insino al cinto,

Tal che per uinto io caddi in terra smorto:
Et per conforto darmi ella gia corse,
Et mi soccorse si piangendo a gridi;
Ch'ali suo' stridi corsero i pastori,
Ch'eran di fuori intorno ale contrade:
Et per pietade ritentar mill'arti.
Ma i spirti sparti al fin mi ritornaro,
Et fen riparo ala dubbiosa uita.
Ella pentita, poi ch'io mi riscossi,
Allhor tornossi in dietro, e'l cor piu m'arse;
Sol per mostrarse in un pietosa & fella
La pastorella mia spietata & rigida:
che notte & giorno al mio soccorso chiamola,
Et sta superba, & piu che ghiaccio frigida.
Ben sanno questi boschi quant'io amola:
Sannolo fiumi, monti, fiere, & huomini,
Ch'ogn'hor piangendo & sospirando bramola.
Sallo quante fiate il di la nomini
Il gregge mio, che gia a tutt'hore ascoltami;
O ch'egli in selua pasca, o in mandra romini.
Echo rimbomba, & spesso indietro uoltami
Le uoci, che si dolci in aria sonano:
Et nel'orecchie il bel nome risoltami.
Quest'alberi di lei sempre ragionano:
Et nele scorze scritta la dimostrano.
Ch'a pianger spesso, & a cantar mi spronano.
Per lei li tori & li arieti giostrano.

STaua ciascun di noi non men pietoso che attonito ad ascoltare le compassioneuoli parole di Ergasto, il quale quãtunque con la fioca uoce, ei miserabili accenti a sospirare piu uolte ne mouesse; non dimeno tacendo, solo col uiso pallido & magro, con li rabuffati capelli, et gli occhi liuidi per lo souerchio piangere, ne haurebbe potuto porgere di grandissima amaritudine cagione. Ma poi che egli si tacque; & le risonanti selue parimente si acquetarono: non fu alcuno de la pastorale turba; a cui bastasse il core di partirse quindi per ritornare a i lasciati giuochi; ne che curasse di fornire i comminciati piaceri: anzi ogniuno era si uinto da compassione; che (come meglio potea, o sapeua) si ingegnaua di confortarlo, ammonirlo, & riprenderlo del suo errore, insegnandoli di molti rimedij, assai piu leggieri a dirli, che a metterli in operatione. Indi ueggendo che'l sole era per dechinarse uerso l'occidente, & che i fastidiosi Grilli incomminciauano a stridere per le fissure de la terra, sentendosi di uicino le tenebre de la notte; noi, non sopportando che'l misero Ergasto quiui solo rimanesse, quasi a forza alzatolo da sedere, comminciãmo con lento passo a mouere soauemente i mansueti greggi uerso le mandre usate. & per men sentire la noia de la petrosa uia; ciascuno nel mezzo de l'andare, sonãdo ad uicẽda la sua sampogna, si sfor-

zaua di dire alcuna nuoua cãzonetta; chi racon
solando i cani; chi chiamando le pecorelle per
nome; alcuno lamentandosi de la sua pastorella,
& altro rusticamente uantandosi de la sua: sen
za che molti scherzando con boscarecie astutie
di passo in passo si andauano motteggiando, in=
sino che ale pagliaresche case fummo arriuati.
Ma, passando in cotal guisa piu & piu giorni,
aduenne che un matino fra gli altri, hauendo
io (si come è costume d'e pastori) pasciute le mie
pecorelle per le rogiadose herbette, & parẽdomi
homai per lo supraueg niente caldo hora di me-
narle ale piaceuoli ombre, oue col fresco fiato d'e
uenticelli potesse me & loro insieme recreare;
mi puosi in camino uerso una ualle ombrosa &
piaceuole, che men di un mezzo miglio uicina
mi staua; di passo in passo guidando con l'usata
uerga i uagabondi greggi che si imboscauano. ne
guari era anchora dal primo luogo dilungato,
quando per auentura trouai in uia un pastore
che Montano hauea nome; il quale similmente
cercaua di fuggire il fastidioso caldo: & hauen-
dosi fatto un capello di uerdi frondi, che dal sole
il defendesse, si menaua la sua mandra dinanzi;
si dolcemente sonando la sua sampogna; che pa-
rea che le selue piu che l'usato ne godessono.
A cui io uago di cotal suono con uoce assai huma
na dissi. Amico, se le beniuole Nimphe prestino
intente orecchie al tuo cantare; e i dannosi lupi

non possano predare nei tuoi agnelli; ma quelli intatti, & di bianchissime lane couerti ti rendano gratioso guadagno: fa che io alquanto goda del tuo cantare, se non ti è noia; che la uia, e'l caldo ne parrà minore. & acciochè tu non creda che le tue fatiche si spargano al uento; io ho un bastone di noderoso mirto, le cui extremità son tutte ornate di forbito piombo, & ne la sua cima è intagliata per man di Chariteo Bifolco uenuto da la fruttifera Hispagna, una testa di ariete con le corna, si maestreuolmente lauorate, che Toribio pastore oltra gli altri ricchissimo mi uolse per quello dare un cane animoso strangolatore di lupi; ne per lusinghe o patti che mi offerisse, il poteo egli da me giamai impetrare. Hor questo (se tu uorrai cantare) fia tutto tuo. Allhora Montano senza altri preghi aspettare, piaceuolmente andando incomminciò.

MONTANO ET VRANIO.

Mon. Tene a l'ombra de gli ameni Faggi
i Pasciute pecorelle; homai che'l sole
Su'l mezzo giorno indrizza i caldi raggi.
Iui udirete l'alte mie parole.
Lodar gliocchi sereni, & treccie bionde,
Le mani, & le bellezze al mondo sole.
Mentr'il mio canto, e'l mormorar de l'onde

s'accorderanno; & uoi di passo in passo
Ite pascendo fiori, herbette, & fronde.
Io ueggio un huom, se non è sterpo, o sasso;
Egliè pur huom, che dorme in quella ualle
Disteso in terra faticoso & lasso.
Ai panni, ala statura, & ale spalle,
Et a quel can ch'è bianco: el par che sia
Vranio: s'el giudicio mio non falle.
Egliè Vranio; il qual tanta armonia
Ha nela lira, & un dir si leggiadro,
Che ben s'agguaglia ala sampogna mia.
Fuggite il ladro o pecore & pastori;
Che gliè di fuori il lupo pien d'inganni,
Et mille danni fa per le contrade.
Qui son due strade, hor uia ueloci & pronti
Per mezzo i monti; che'l camin ui squadro:
Cacciate il ladro; il qual sempre s'appiatta
In questa fratta e'n quella; & mai non dorme
Seguendo l'orme de li greggi nostri:
Nessun si mostri pauentoso al bosco;
Ch'io ben conosco i lupi: andiamo andiamo,
Che s'un sol ramo mi trarrò dapresso,
Nel farò spesso ritornare adietro.
Chi fia (s'impetro da le mie uenture
C'hoggi secure ui conduca al uarco)
Piu di me scarco? o pecorelle ardite
Andate uniti al uostro usato modo;
Che (s'el uer odo) il lupo è qui uicino,
Ch'esto matino udì romori strani.

Ite miei cani; ite Melampo & Adro,
Cacciati il ladro con audaci gridi.
Nessun si fidi nel'astute insidie
D'e falsi lupi; che gli armenti furano:
Et cio n'aduiene per le nostre inuidie.
Alcun saggi pastor le mandre murano
Con alti legni, & tutte le circondano;
Che nel latrar d'e can non s'assicurano.
Cosi per ben guardar, sempre n'abondano
In latte, e'n lane, & d'ogni tempo aumentano,
Quando i boschi son uerdi, & quădo sfrŏdano:
Ne mai per neue il Marzo si sgomentano:
Ne perden capra perche fuor la lascino;
Cosi par che li fati al ben consentano.
A i loro agnelli gia non noce il fascino,
O che sian'herbe, o incanti che possedano:
Ei nostri col fiatar par che s'ambascino.
Ai greggi di costor lupi non predano;
Forse temen d'e ricchi. hor che uuol dire
Ch'a nostre mandre per usanza ledano?
Gia semo giunti al luogo, oue il desire
Par che mi sprone, & tire;
Per dar principio agliamorosi lai.
Vranio non dormir, destati homai
Misero, a che ti stai?
Cosi ne meni il di, come la notte?
Vr. Montano i mi dormiua in quelle grotte,
E'n su la mezza notte
Questi can mi destar baiando al lupo.

Ond'io gridando, al lupo, al lupo, al lupo,
Pastor correte al lupo,
Piu non dormij per fin ch'io uidi il giorno:
E'l gregge numerai di in corno in corno.
Indi sotto quest'Orno
Mi uinse il sonno; ond'hor tu m'hai ritratto.
Mo. Voi cantar meco? hor incomminca affatto.
Vr. Io canterò con patto
Di risponder'a quel, che dir ti sento.
Mo. Hor qual canterò io che n'ho ben cento?
Quella del fier tormento?
O quella, che commincia: Alma mia bella?
Dirò quell'altra forse: Ai cruda stella?
Vr. Deh per mio amor dì quella
Ch'a mezzo di laltr'hier cantasti in uilla.
Mo. Per pianto la mia carne si distilla
Si, com'al sol la neue,
O com'al uento si disfà la nebbia.
Ne so che far mi debbia.
Hor pensate al mio mal qual esser deue.
Vr. Hor pensate al mio mal qual esser deue;
Che come cera al foco,
O come foco in acqua mi disfaccio;
Ne cerco uscir dal laccio;
Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco;
Mo. Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco:
Ch'io canto, sono, & ballo;
Et cantando, & ballando, al suon languisco:
Et seguo un Basilisco:

Cosi

Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo.
VR. Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo,
Che uo sempre cogliendo
Di piaggia in piaggia fiori, & fresche herbette
Trecciando ghirlandette,
Et cerco un Tigre humiliar piangendo.
MO. Phillida mia piu che i ligustri bianca,
Piu uermiglia che'l prato a mezzo Aprile:
Piu fugace che Ceruа,
Et a me piu proterua
Ch'a Pan non fu colei, che uinta & stanca
Diuenne canna tremula & sottile;
Per guidardon dele grauose some
Deh spargi al uento le dorate chiome.
VR. Tirrhena mia, il cui colore agguaglia
Le matutine rose e'l puro latte,
Piu ueloce che Damma,
Dolce del mio cor fiamma;
Piu cruda di colei, che se in Thessaglia
Il primo Alloro di sue membra attratte;
Sol per rimedio del ferito core
Volgi a me gliocchi, oue s'annida Amore.
MO. Pastor che sete intorno al cantar nostro,
S'alcun di uoi ricerca foco od esca
Per riscaldar la mandra;
Vegna ad me Salamandra,
Felice inseme & miserabil mostro:
In cui conuien ch'ogn'hor l'incendio cresca
Dal di ch'io uidi l'amoroso sguardo,

Oue anchor ripensando agghiaccio & ardo.
VR. Pastor che per fuggire il caldo estiuo
All'ombra desiate per costume
Alcun riuo corrente,
Venite a me dolente:
Che d'ogni gioia, & di speranza priuo
Per gliocchi spargo un doloroso fiume,
Dal dì ch'io uidi quella bianca mano,
Ch'ogn'altro amor dal cor mi fe lontano.
MO. Ecco la notte e'l ciel tutto s'imbruna:
E glialti monti le contrade adombrano:
Le stelle n'accompagnano & la luna.
Et le mie pecorelle il bosco sgombrano
Inseme ragunate: che ben sanno
Il tempo et l'hora che la mandra ingombrano.
Andiamo appresso noi; che lor sen'uanno
Vranio mio; & gia i compagni aspettano;
Et forse temen di successo danno.
VR. Montano, i miei compagni non suspettano
Del tardar mio: ch'io uo che'l gregge pasca:
Ne credo che di me pensier si mettano.
I'ho del pane & piu cose altre in tasca:
Se uoi star meco non mi uedrai mouere
Mentre sarà del uino in questa fiasca:
Et si potrebbe ben tonare & piouere.

Ia si taceuano i duo pastori dal cantare
expediti: quando tutti da sedere leuati,
lasciãdo Vranio quiui con duo cõpagni,

ne ponemmo a seguitare le pecorelle, che di gran pezza auāti sotto la guardia d'e fidelissimi cani si erano auiate. et nō obstante che i fronzuti Sambuchi couerti di fiori odoriferi la ampia strada quasi tutta occupassero, il lume de la luna era si chiaro, che (nō altrimente, che se giorno stato fosse) ne mostraua il camino. & cosi passo passo seguitandole andauamo per lo silentio dela serena notte, ragionando de le canzoni cantate, et cōmendādo merauigliosamente il nouo cominciare di Montano, ma molto piu il pronto et securo rispōdere di Vranio: al quale niente il sonno (quātunq; apena suegliato a cantare incominciasse) de le merite lode scemare potuto hauea. perche ciascuno ringratiaua li benigni Dij che a tanto diletto ne haueano si impensatamente guidati. & uolta aueniua che mentre noi per uia andauamo cosi parlando, i fiochi Fagiani per le loro magioni cantauano, & ne faceano souente per udirli lasciare interrotti i ragionamenti: li quali assai piu dolci a tal maniera ne pareano; che se senza si piaceuole impaccio gli hauessemo per ordine continuati. Con cotali piaceri adunq; ne riconducemmo ale nostre capanne: oue con rustiche uiuande hauendo prima cacciata la fame; ne ponemmo soura l'usata paglia a dormire, con sommo desiderio aspettando il nouo giorno: nel quale solennemente celebrar si douea la lieta festa di Pales ueneranda Dea di pastori:

per reuerenza de la quale, si tosto come il sole apparue in oriente, e i uaghi occelli soura li uerdi rami cantarono, dando segno de la uicina luce: ciascuno parimente leuatosi comminciò adornare la sua mādra di rami uerdissimi di Querce, & di Corbezzoli: ponendo in su la porta una lunga corona di frondi & di fiori di Ginestre & d'altri. & poi con fumo di puro solpho andò diuotamente attorniando i saturi greggi, & purgandoli con pietosi preghi; che nessūn male gli potesse nocere ne dannificare. Per la qual cosa ciascuna capāna si udi risonare di diuersi instrumenti. ogni strada, ogni borgo, ogni triuio si uide seminato di uerdi Mirti. Tutti gli animali egualmente per la santa festa conobbero desiato riposo. I uomeri, i rastri, le zappe, gli aratri, e i gioghi similmente ornati di serte di nouelli fiori mostrarono segno di piaceuole otio. Ne fu alcuno degli aratori che per quel giorno pensasse di adoperare exercitio ne lauoro alcuno; ma tutti lieti con diletteuoli giuochi intorno agl'inghirlandati buoui per li pieni presepi cantarono amorose canzoni. Oltra di cio li uagabondi fanciulli di passo in passo con le semplicette uerginelle si uidero per le contrade exercitare puerili giuochi in segno di commune letitia. Ma per poter mo diuotamente offrire i uoti fatti nele necessità passate soura i fumanti altari, tutti inseme di compagnia ne andammo al

ſanto tempio: alquale per non molti gradi poggiati, uedemmo in ſu la porta dipinte alcune ſelue, & colli belliſſimi, & copioſi di alberi fronzuti, et di mille uarietà di fiori: tra i quali ſi uedeano molti armenti che andauano paſcendo et ſpatiandoſi per li uerdi prati, con forſe dieci cani dintorno che li guardauano: le pedate de i quali in ſu la poluere naturaliſſime ſi diſcerneuano. D'e paſtori alcuni mungeuano: alcuni tondauano lane: altri ſonauano ſampogne: & tali ui erano, che pareua che cantando ſi ingegnaſſeno di accordarſi col ſuono di quelle. Ma quel, che piu intẽtamente mi piacque di mirare; erano certe Nimphe ignude: le quali dietro un tronco di Caſtagno ſtauano quaſi mezze naſcoſe, ridendo di un montone; che per intendere a rodere una ghirlanda di Quercia, che dinanzi agliocchi gli pendea, non ſi ricordaua di paſcere le herbe, che dintorno gli ſtauano. In queſto ueniuano quattro Satiri con le corna in teſta, e i piedi caprini, per una macchia di Lentiſchi pian piano per prenderle dopo le ſpalle: di che elle auedendoſi, ſi metteuano in fuga per lo folto boſco, non ſchiuando ne pruni, ne coſa che le poteſſe nocere: de le quali una piu che le altre preſta era poggiata ſoura un Carpino; & quindi con un ramo lungo in mano ſi difendea. le altre ſi erano per paura gittate dentro un fiume, & per quello fuggiuano notando, &

le chiare onde poco o niente gli nascondeuano de le bianche carni. Ma poi che si uedeuano campate dal pericolo, stauano assise da l'altra riua affannate & anhelanti, asciugandosi i bagnati capelli. & quindi con gesti, & con parole pareua che increpare uolessono coloro, che giungere non le haueuano potuto. Et in un de lati ui era Apollo biondissimo: il quale appoggiato ad un bastone di seluatica Oliua, guardaua gli armenti di Admeto ala riua d'un fiume: & per attentamente mirare duo forti tori, che con le corna si urtauano, non si auedea del sagace Mercurio: che in habito pastorale con una pelle di capra appicata sotto al sinestro homero gli furaua le uacche. Et in quel medesmo spatio staua Batto palesatore del furto transformato in sasso, tenendo il dito disteso in gesto di dimostrante. Et poco piu basso si uedeua pur Mercurio: che sedendo ad una gran pietra, con gonfiate guance sonaua una sampogna, & con gliocchi torti miraua una bianca uitella che uicina gli staua, & con ogni astutia si ingegnaua di ingannare lo occhiuto Argo. Da l'altra parte giaceua a pie' di un' altissimo Cerro un pastore adormentato in mezzo de le sue capre: & un cane gli staua odorando la tasca, che sotto la testa tenea: il quale (peroche la luna con lieto occhio miraua) stimai che Endimione fosse. Appresso di costui era Paris: che

con la falce hauea cominciato a scriuere Enone ala cortecca di un'Olmo: & per giudicare le ignude Dee, che dinanzi gli stauano, non la hauea potuto anchora del tutto fornire. ma quel, che non men sottile a pensare, che dilatteuole a uedere; era lo accorgimento del discreto pintore: il quale hauendo fatta Giunone & Minerua di tanto extrema bellezza, che ad auanzarle sarebbe stato impossibile: & diffidandosi di fare Venere si bella come bisognaua, la dipinse uolta di spalle; scusando il difetto con la astutia. et molte altre cose leggiadre, & bellissime a riguardare (de lequali io hora mal mi ricordo) ui uidi per diuersi luoghi dipinte. ma entrati nel tempio, & al'altare peruenuti, oue la imagine dela santa Dea si uedea, trouammo un sacerdote di bianca ueste uestito, & coronato di uerdi fronde; si come in si lieto giorno, & in si solenne officio si richiedeua. il quale ale diuine cerimonie con silentio mirabilissimo ne aspettaua. ne piu tosto ne uide intorno al sacrificio ragunati; che con le proprie mani uccise una bianca agna, & le interiori di quella diuotamente per uittima offersene i sacrati fochi con odoriferi incensi, & rami di casti Oliui, & di Teda, & di crepitanti Lauri insieme con herba Sabina: & poi spargendo un uaso di tepido latte, ingnocchiato & con le braccia distese uerso l'oriēte cosi cominciò.

O reuerenda Dea, la cui merauigliosa potentia piu uolte nei nostri bisogni si è dimostrata, porgi pietose orecchie ai preghi diuotissimi de la circonstante turba: la quale ti chiede humilmente perdono del suo fallo; se non sapendo hauesse seduto, o pasciuto sotto alcuno albero, che sacrato fosse; o se entrando per li inuiolabili boschi hauesse con la sua uenuta turbate le sante Driade, e i semicapri Dij da i sollazzi loro; & se per necessità di herbe hauesse con la importuna falce spogliate le sacre selue d'e rami ombrosi, per subuenire alle famulente pecorelle; o uero se quelle per ignoranza hauessono uiolate le herbe de quieti sepolchri, o turbati con li piedi i uiui fonti, corrumpendo de le acque la solita chiarezza. tu Dea pietosissima appaga per loro le Deità offese; dilungando sempre morbi & infirmità da i semplici greggi, & da i maestri di quelli; ne consentire, che gliocchi nostri non degni ueggiano mai per le selue le uendicatrici Nimphe: ne la ignuda Diana bagnarse per le fredde acque: ne di mezzo giorno il siluestre Fauno; quando da caccia tornando stanco, irato sotto ardente sole trascorre per li lati campi. Discaccia da le nostre mandre ogni magica bestemmia, et ogni incanto che nocceuole sia. Guarda i teneri agnelli dal fascino d'e maluagi occhi d'e inuidiosi. conserua la sollicita turba de gli animosi cani, securissimo subsidio & aita de

le timide pecore: acciochè il numero de le nostre torme per nessuna stagione si sceme; ne si truoue minore la sera al ritornare, che'l matino all'uscire: ne mai alcun d'e nostri pastori si ueggia piangendo riportarne al albergo la sanguinosa pelle apena tolta al rapace lupo. Sia lontana da noi la iniqua fame; & sempre herbe & frondi, & acque chiarissime da bere & da lauarle ne souerchino: & di ogni tempo si ueggiano di latte & di prole abondeuoli, & di bianche & mollissime lane copiose; onde i pastori riceuano con gran letitia dilettevole guadagno. Et questo quattro uolte detto, & altretante per noi tacitamente mormorato, ciascun per purgarsi lauatosi con acqua di uiuo fiume le mani; indi di paglia accesi grandissimi fochi; soura quelli cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare, per expiare le colpe commesse nei tempi passati. Ma porti i diuoti preghi, e i solenni sacrificij finiti, uscimmo per un'altra porta ad una bella pianura couerta di pratelli delicatissimi: li quali (si come io stimo) non erano stati giamai pasciuti ne da pecore, ne da capre; ne da altri piedi calcati, che di Nimphe: ne credo anchora che le susurranti api ui fussero andati a gustare i teneri fiori che ui erano; si belli & si intatti si dimostrauano. Per mezzo de i quali trouammo molte pastorelle leggiadrissime; che di passo in passo si andauano

facendo noue ghirlandette: & quelle in mille strane maniere ponendosi soura li biondi capelli, si sforzaua ciascuna con maestreuole arte di superare le doti de la natura. Fra le quali Galicio ueggendo forse quella che piu amaua; senza essere da alcuno di noi pregato, dopo alquanti sospiri ardentissimi, sonandogli il suo Eugenio la sampogna, cosi soauemente commenciò a cantare, tacendo ciascuno.

GALICIO SOLO

Sour'una uerde riua
Di chiare & lucid'onde
In un bel bosco di fioretti adorno
Vidi di bianca Oliua
Ornato, & d'altre fronde
Vn pastor, ch'en su l'alba a piè d'un'Orno
Cantaua il terzo giorno
Del mese inanzi Aprile:
A cui li uaggi uccelli
Di soura gli arboscelli
Con uoce respondean dolce & gentile:
Et ei riuolto al sole
Dicea queste parole.
Apri l'uscio per tempo
Leggiadro almo Pastore,
Et fa uermiglio il ciel co'l chiaro raggio.
Mostrane inanzi tempo

Con natural colore
Vn bel fiorito & dilettoso Maggio.
Tien piu alto il uiaggio,
Accio che tua sorella
Piu che l'usato dorma:
Et poi per la sua orma
Sene uegna pian pian ciascuna stella.
Che se ben ti ramenti
Guardasti i bianchi armenti.
Valli uicine, & rupi,
Cipressi, Alni, & Abeti
Porgete orecchie alle mie basse rime:
Et non teman d'e lupi
Gli agnelli mansueti;
Ma torni il mondo a quelle usanze prime.
Fioriscan per le cime
I Cerri in bianche rose:
Et per le spine dure
Pendan l'uue mature.
Suden di mel le Querce alte & nodose:
Et le fontane intatte
Corran di puro latte.
Nascan herbette & fiori;
Et li fieri animali
Lassin le lor asprezze e i petti crudi.
Vegnan li uaghi Amori
Senza fiammelle o strali
Scherzando inseme pargoletti e'gnudi.
Poi con tutti lor studi

Canten le bianche Nimphe:
Et con habiti strani
Salten Fauni, & Siluani:
Ridan li prati, & le correnti limphe:
Et non si uedan hoggi
Nuuoli intorno a i poggi.
In questo di giocondo
Nacque l'alma beltade,
Et le uirtuti racquistaro albergo:
Per questo il cieco mondo
Conobbe castitade;
La qual tant'anni hauea gittata a tergo.
Per questo io scriuo & uergo
I Faggi in ogni bosco;
Tal che homai non é pianta
Che non chiami Amaranta:
Quella ch'addolcir basta ogni mio tosco;
Quella per cui sospiro;
Per cui piango, & m'adiro.
Mentre per questi monti
Andran le fiere errando,
E gli alti Pini hauran pungenti foglie;
Mentre li uiui fonti
Correran mormorando
Nel alto mar, che con amor li accoglie;
Mentre fra speme & doglie
Viuran gli amanti in terra:
Sempre fia noto il nome,
Le man, gliocchi, & le chiome

Di quella, che mi fa si lunga guerra:
Per cui quest'aspra amara
Vita, m'è dolce & cara.
Per cortesia canzon tu pregherai
Quel di fausto & ameno
Che sia sempre sereno.

PIacque merauigliosamente à ciascuno il cantare di Galicio; ma per diuerse maniere. Alcuni lodarono la giouenil uoce piena di armonia inestimabile. Altri il modo soauissimo & dolce, atto ad irretire qualunque animo stato fosse piu ad amore ribello. Molti commendarono le rime leggiadre, & tra rustici pastori non usitate. Et di quelli anchora ui furono, che con piu admiratione extolsero la acutissima sagacità del suo auedimento: il quale constretto di nominare il mese a greggi & a pastori dannoso (si come saggio euitatore di sinistro augurio in si lieto giorno) disse il mese inanzi Aprile. Ma io, che non men desideroso di sapere chi questa Amaranta si fosse, che di ascoltare l'amorosa canzone era uago; le orecchie alle parole delo inamorato pastore, & gliocchi ai uolti de le belle giouenette teneua intentissimamente fermati: stimando per li mouimenti di colei, che dal suo amante cantare si udiua, poterla senza dubitatione alcuna comprendere. Et con accorto sguardo hor questa hor quella ri-

guardando; ne uidi una che tra le belle bellissima giudicai: li cui capelli erano da un sottilissimo uelo couerti; di sotto al quale duo occhi uaghi et lucidissimi scintillauano; non altrimente che le chiare stelle sogliono nel sereno & limpido cielo fiammeggiare: e'l uiso alquanto piu lunghetto che tondo, di bella forma, cõ bianchezza nõ spiaceuole, ma tẽperata, quasi al bruno dechinando, & da un uermiglio & gratioso colore accompagnato reimpieua di uaghezza gliocchi che'l miravano. le labra erano tali, che le matutine rose auanzauano; fra le quali ogni uolta che parlaua o sorrideua, mõstraua alcuna parte d'e denti, di tanto strana et merauigliosa leggiadria; che a niuna altra cosa, che ad orientali perle gli haurei saputo assomigliare. quindi ala marmorea & delicata gola discẽdẽdo, uidi nel tenero petto le piciole et giouenili mammelle, che aguisa di duo rotõdi pomi la sottilissima uesta in fuori pingeuano: p mezzo de lequali si discerneua una uietta bellissima & oltra modo piaceuole a riguardare: la quale, peroche nele secrete parti si terminaua, di a quelle con piu efficacia pensare mi fu cagione. et ella delicatissima & di gentile et rileuata statura andaua per li belli prati, con la bianca mano cogliendo i teneri fiori. D'e quali hauendo gia il grembo ripieno, non piu tosto hebbe dal cantante udito Amaranta nominare; che abandonando le mani e'l seno; et quasi

essendo a se medesma uscita di mente, senza auedersene ella, tutti gli caddero; seminando la terra di forse uenti uarietà di colori. Di che poi quasi ripresa accorgendosi; diuenne non altrimente uermiglia nel uiso; che suole tal uolta il rubicondo aspetto dela incantata luna, ouero nelo uscire del sole la purpurea aurora mostrarsi a riguardanti. Onde ella, non per bisogno credo che a cio la astringesse; ma forse pensando di meglio nascondere la sopraueнuta rossezza, che da dōnesca uergogna le procedea; si bassò in terra da capo a coglierli: quasi come di altro non le calesse, scegliendo i fiori bianchi da i sanguigni, e i persi da i uiolati. De la qual cosa io, che intento & sollicitissimo ui miraua, presi quasi per fermo argomento colei douere essere la pastorella, di cui sotto confuso nome cantare udiua. ma lei dopo breue interuallo di tempo fattasi d'e racolti fiori una semplicetta corona, si mescolò tra le belle compagne: le quali similmente hauēdo spogliato lo honore ai prati, & quello a se posto; altere con soaue passo procedeuano; si come Naiade o Napee state fussено; & con la diuersità d'e portamenti oltra misura le naturali bellezze augmentauano. Alcune portauano ghirlande di ligustri con fiori gialli et tali uermigli interposti: altre haueano mescolati i gigli bianchi e i purpurini con alquante frondi uerdissime di arangi per mezzo. quella andaua stella-

te di rose. quell'altra biancheggiaua di gelsomini; tal che ogniuna per se et tutte inseme piu a diuini spirti, che ad humane creature assomigliauano. perche molti con merauiglia diceano: O fortunato il posseditore di cotali bellezze. Ma ueggẽdo elle il sole di molto alzato, e'l caldo grãdissimo sopravenire, uerso una fresca ualle piaceuolmente inseme scherzando & motteggiando drizzarono i passi loro. Ala quale in breuissimo spatio peruenute, & trouatiui i uiui fonti si chiari, che di purissimo cristallo pareano; comminciarono con le gelide acque a rinfrescarsi i belli uolti da nõ maestreuole arte rilucenti. et retratesi le schiette maniche insino al cubito, mostrauano ignude le candidissime braccia: le quali nõ poca bellezza alle tenere et delicate mani sopragiungeuano. Per la qual cosa noi piu diuenuti uolenterosi di uederle; senza molto indugiare presso al luogo, oue elle stauano, ne auicinammo. et quiui apie di una altissima Elcina ne ponemmo senza ordine alcuno a sedere. Oue come che molti ui fussero et in cethere et in sampogne expertissimi; non dimeno ala piu parte di noi piacque di uolere udire Logisto et Elpino a pruoua cantare: pastori belli de la persona, et di età giouenissimi: Elpino di capre, Logisto di lanute pecore guardatore: ambi duo co i capelli biondi piu che le mature spiche: ambi duo di Arcadia: et egualmẽte a cantare et a rispõdere apparecchiati.

ma uolendo Logisto non senza pregio contendere, depuose una bianca pecora con duo agnelli; dicendo, di questi farai il sacrificio ale Nimphe, se la uittoria del cantare fia tua. ma se quella li benigni fati a me concederanno; il tuo domestico Ceruo per merito de la guadagnata palma mi donarai. Il mio domestico Ceruo, rispose Elpino, dal giorno che prima ala lattante madre il tolsi; in sino a questo tempo lo ho sempre per la mia Tirrhena riserbato; & per amor di lei con sollicitudine grandissima in continue delicatezze nudrito; pettinandolo souente per li puri fonti, & ornandoli le ramose corna con serte di fresche rose & di fiori: onde egli auezzato di mangiare ala nostra tauola, si ua il giorno a suo diporto uagabondo errando per le selue: & poi quando tempo li pare (quantunq; tardi sia) sene ritorna ala usata casa: oue trouando me, che sollicitissimo lo aspetto; non si puo ueder satio di lusingarme saltando et facendomi mille giuochi d'intorno. ma quel che di lui piu che altro mi aggrada, è che conosce & ama soura tutte le cose la sua Donna, & patientissimo sostiene di farse porre il capestro, & di essere tocco da le sue mani; anzi di sua uolunta le para il mansueto collo a giogo, & tal fiata gli homeri al'imbasto; & contento di essere caualcato da lei, la porta humilissimo per li lati campi senza lesione o pur timore di

pericolo alcuno. & quel monile, che hora gli uedi di marine cochiglie con quel dente di Cinghiale, che aguisa di una bianca luna dinanzi al petto gli pende; lei per mio amore gliel puose; & in mio nome gliel fa portare. dunque questo non ui porrò io; ma il mio pegno sarà tale; che tu stesso quando il uedrai, il giudicarai nõ che basteuole, ma maggiore del tuo. Primeramente io ti dipongo un capro, uario di pelo, di corpo grande, barbuto, armato di quattro corna, & usato di uincere spessissime uolte ne l'urtare: il quale senza pastore bastarebbe solo a conducere una mandra quantunque grande fosse. Oltra di cio un Nappo nuouo di faggio, con due orecchie bellissime del medesmo legno; il quale da ingegnoso artefice lauorato tiene nel suo mezzo dipinto il rubicondo Priapo, che strettissimamente abbraccia una Nimpha, & a mal grado di lei la uuol basciare: onde quella d'ira accesa torcendo il uolto indietro, con tutte sue forze intende a suiluparsi da lui, & con la manca mano gli squarcia il naso, con l'altra gli pela la folta barba & sonoui intorno a costoro tre fanciulli ignudi & pieni di uiuacità mirabile: d'e quali l'uno con tutto il suo podere si sforza di torre a Priapo la falce di mano, aprendoli puerilmente ad uno ad uno le rustiche dita: l'altro con rabbiosi denti mordendoli la hirsuta gamba, fa segnale al compagno, che gli porga aita: il quale intento

a fare una sua picciola gabbia di paglia & di giunchi; forse per rinchiuderui i cantanti grilli; non si moue dal suo lauoro per agiutarli. di che il libidinoso Iddio poco curandosi, piu restringe seco la bella Nimpha, disposto totalmente di menare a fine il suo proponimento. & è questo mio uaso di fuori arcondato d'ogn'intorno d'una ghirlanda di uerde Pimpinella, legata con un brieue, che contene queste parole.

Da tal radice nasce
Chi del mio mal si pasce.

Et giuroti per le Deità d'e sacri fonti; che giamai le mie labra no'l toccarono; ma sempre lo ho riguardato nettissimo ne la mia tasca, dall'hora che per una capra, & due grādi fiscelle di premuto latte il comparai da un nauigante, che nei nostri boschi uenne da lontani paesi. Allhor Seluaggio, che in cio giudice era stato eletto, non uolle, che pegni si ponessero; dicendo, che assai sarebbe s'el uincitore ne hauesse la lode, e'l uinto la uergogna. & cosi detto fe cenno ad Ophelia, che sonasse la sampogna, comandando a Logisto, che comminciasse, et ad Elpino, che alternando a uicenda rispondesse. per laqual cosa apena il suono fu sentito, che Logisto con cotali parole il seguitò.

Lo. Chi uuol udire i miei sospiri in rime
Donne mie care, & l'angoscioso piãto;
Et quanti passi tra la notte e'l giorno
Spargendo indarno uo per tanti campi:
Legga per queste querce, & per li sassi:
Che n'è gia piena homai ciascuna ualle.
El. Pastori uccel ne fiera alberga in ualle
Che non conosca il suon de le mie rime,
Ne spelunca o cauerna è fra gli sassi
Che non rimbombe al mio continuo pianto,
Ne fior ne herbetta nasce in questi campi
Ch'io no la calche mille uolte il giorno.
Lo. Lasso, ch'io non so ben l'hora nel giorno
Che fui rinchiuso in questa alpestra ualle:
Ne mi ricordo mai correr per campi
Libero o sciolto; ma piangendo in rime
Sempre in fiamme son uisso: & col mio pianto
Ho pur mosso a pietà gli alberi e i sassi.
El. Monti, selue, fontane, piagge, & sassi
Vo cercand'io; se pur potesse un giorno
In parte rallentar l'acerbo pianto:
Ma ben ueggi'hor, che solo in una ualle
Trouo riposo ale mie stanche rime;
Che mormorando uan per mille campi.
Lo. Fiere siluestre che per lati campi
Vagando errate & per acuti sassi,
Vdiste mai si dolorose rime?

Ditel per Dio. udiste in alcun giorno
O pur in questa, ouer' in altra ualle
Con si caldi sospir si lungo pianto?

El. Ben mille notti ho gia passate in pianto;
Tal che quasi paludi ho fatto i campi:
Al fin m' assisi in una uerde ualle
Et una uoce udij per mezzo i sassi
Dirmi: Elpin' hor s' appressa un lieto giorno
Che ti farà cantar piu dolci rime.

Lo. O fortunato; che con altre rime
Riconsolar potrai la doglia è'l pianto:
Ma io lasso pur uo di giorno in giorno
Noiando il ciel, non che le selue e i campi:
Tal ch'io credo che l'herbe, e i fonti, e i sassi,
Et ogni uccel ne pianga in ogni ualle.

El. Deh se cio fosse, hor qual mai piaggia o ualle
Vdrebbe tante o si soaui rime?
Certo io farei saltare i boschi e i sassi
Si, com' un tempo Orpheo col dolce pianto:
Allhor si sentirebbon per li campi
Tortorelle & colombe in ogni giorno.

Lo. Allhora io cheggio che souente il giorno
Il mio sepolchro honori in questa ualle,
Et le ghirlande colte ai uerdi campi
Al cener muto dij con le tue rime,
Dicendo: alma infelice, che di pianto
Viuesti un tempo, hor posa in questi sassi.

El. Logisto, odan' lo i fiumi; odan' lo i sassi
Ch' un lieto, fausto, auenturoso giorno

S'apparecchia a uoltarti in riso il pianto:
Se pur l'herbe ch'io colsi ala mia ualle
Non m'ingannaro, & l'encantate rime,
Che di biade piu uolte han priui i campi.

Lo. Li ignudi pesci andran per secchi campi,
E'l mar fia duro, & liquefatti i sassi,
Ergasto uincera` Titiro in rime,
La notte uedra'l sol, le stelle il giorno;
Pria che gli Abeti, e i Faggi d'esta ualle
Odan da la mia bocca altro che pianto.

El. Se mai huom si nudri` d'ira & di pianto;
Quel un fu io: & uoi'l sapete o campi:
Ma pur sperando uscir de l'aspra ualle
Rinchiusa intorno d'alti & uiui sassi,
Et ripensando al ben che hauro` quel giorno,
Canto con la mia canna hor'uersi hor'rime.

Lo. Allhor le rime mie fien senza pianto;
Che'l giorno non dia luce ai lieti campi;
E i sassi teman l'aura in chiusa ualle.

E Ra gia per lo tramontare del sole tutto l'occidente sparso di mille uarieta` di nuuoli, quali uiolati, quali cerulei, alcuni sanguigni, altri tra giallo & nero, & tali si rilucenti per la ripercussione d'e raggi, che di forbito & finissimo oro pareano. perche essendosi le pastorelle di pari consentimento leuate da sedere intorno ala chiara fontana; i duo amanti posero fine ale loro canzoni: le qua-

li si come con merauiglioso silentio erano state da tutti udite, cosi con grandissima admiratione furono da ciascuno egualmente commendate, & maximamente da Seluaggio; il quale non sapendo discernere quale fosse stato piu proximo ala uittoria, ambo duo giudico` degni di somma lode. al cui giudicio tutti consentemmo di commune parere. & senza poterli piu commendare, che commendati negli hauessemo: parendo a ciascuno tempo di douere homai ritornare uerso la nostra uilla; con passo lentissimo, molto degli hauuti piaceri ragionando, in camino ne mettemmo. Il quale, auegna che per la asprezza del'incolto paese piu montoso, che piano fosse; nō di meno tutti gli boscareci diletti che per simili luoghi da festeuole & lieta compagna prender si puoteno, ne diede & administro` quella sera. & primeramente hauēdosi nel mezzo del'andare ciascuno trouata la sua piastrella, tirammo ad un certo segno: al quale chi piu si auicinaua, era (si come uincitore) per alquanto spatio portato in su le spalle da colui che perdea. a cui tutti con lieti gridi andāmo applaudendo d'intorno, et facendo merauigliosa festa; si come a tal giuoco si richiedea. Indi di questo lasciandone; prendēmo, chi gli archi, et chi le fionde; & con quelle di passo in passo, scoppiādo & trahendo pietre, ne diportammo; posto che con ogni arte et igegno i colpi l'un de l'altro si sfor=

zasse di superare. Ma discesi nel piano, e i sassosi monti dopo le spalle lasciati, come a ciascuno parue, nouelli piaceri a prendere rincommunciammo; hora prouandone a saltare; hora a dardeggiare con li pastorali bastoni; & hora leggierissimi a correre per le spiegate campagne: oue qualunque per uelocità primo la disegnata meta toccaua, era di frondi di pallidi oliui honoreuolmente a suon di sampogna coronato per guidardone. Oltra di cio (si come tra boschi spesse uolte adiuiene) mouendosi d'una parte Volpi, d'altra Cauriuoli saltando, & quelli in qua & in la con nostri cani seguendo, ne trastullammo; insino che agli usati alberghi da cõpagni, che ala lieta cena n'aspettauano, fummo receuuti. oue dopo molto giuocare, essendo gran pezza de la notte passata; quasi stanchi di piacere, concedemmo alle exercitate membra riposo. ne piu tosto la bell'aaurora caccio le notturne stelle, e'l cristato gallo col suo canto saluto il uicino giorno significando l hora, che gli accoppiati buoui sogliono ala fatica usata ritornare; ch'un d'e pastori prima di tutti leuatosi ando col rauco corno tutta la brigata destando. al suono del quale ciascuno lasciando il pigro letto, se apparecchio con la biancheggiante alba ali noui piaceri. & cacciati da le mandre li uolenterosi greggi, & postine con essi in uia, li quali di passo in passo con le loro cam=

pane per le tacite selue risuegliauano i sonnacchiosi uccelli, andauamo pensosi imaginādo oue con diletto di ciascuno hauessemo commodamente potuto tutto il giorno pascere & dimorare. Et mentre cosi dubbitosi andauamo, chi proponendo un luogo & chi un'altro, Opico, il quale era piu che glialtri uecchio & molto stimato fra pastori, disse. Se uoi uorrete ch'io uostra guida sia, io ui menarò in parte assai uicina di qui; & certo al mio parere non poco dilettosa: de la quale non posso non ricordarmi a tutte hore; peroche quasi tutta la mia giouenezza in quella tra suoni et canti felicissimamente passai. Et gia i sassi, che ui sono, mi conoscono: & sono ben insegnati di rispondere agli accenti dele uoci mie. Oue (si come io stimo) trouaremo molti alberi: ne i quali io un tempo quando il sangue mi era piu caldo, con la mia falce scrissi il nome di quella, che soura tutti gli greggi amai. & credo gia che hora le lettere inseme con gli alberi siano cresciute. Onde prego gli Dij, che sempre le conseruino in exaltatione & fama eterna di lei. A tutti egualmente parue di seguitare il consiglio di Opico: & ad un punto al suo uolere rispondemo essere apparecchiati. ne guari oltra a duo millia passi andati fummo; ch'al capo di un fiume chiamato Erimantho peruenimmo: il quale da pie di un monte per una rottura di pietra uiua con un rumore

grandissimo & spauenteuole, & con certi bollori di bianche schiume si caccia fore nel piano; & per quello transcorrendo, col suo mormorio ua fatigando le uicine selue. laqual cosa di lontano a chi solo ui andasse porgerebbe di prima intrata paura inestimabile: & certo non senza cagione; conciosiacosa che per commune oppenione d'e circonstanti popoli si tiene quasi per certo, che in quel luogho habiteno le Nimphe del paese: le quali per porre spauento agli animi di coloro, che approssimare ui si uolessono, facciano quel suono cosi strano ad udire. Noi, perche stando a tale strepito non hauriamo potuto ne di parlare ne di cantare prendere diletto; commin ciãmo pian piano a poggiare il non aspro monte: nel quale erano forse mille tra Cipressi & Pini si grandi & si spatiosi; che ogniun per se haurebbe quasi bastato ad ombrare una selua: & poi che fummo ala piu alta parte di quello arriuati, essendo il sole di poco alzato, ne ponemmo confusamente soura la uerde herba a sedere. ma le pecore & le capre, che piu di pascere, che di riposarse erano uaghe, commanciarono ad andarsi appicciando per luoghi inaccessibili & ardui del seluatico monte; quale pascendo un rubo, quale un'arboscello, che allhora tenero spuntaua da la terra: alcuna si alzaua per prendere un ramo di salce: altra andaua rodẽdo le tenere cime di Querciole et di Cer=

retti: molte beuendo per le chiare fontane, si rallegrauano di uedersi specchiate dentro di quelle: in maniera che chi di lontano uedute le hauesse, haurebbe di leggiero potuto credere, che pendesseno per le scouerte ripe. Le quali cose mentre noi taciti con attento occhio mirauamo, non ricordandone di cantare, ne di altra cosa; ne parue subitamente da lungi udire un suono come di piua & di naccari, mescolato con molti gridi & uoci altissime di pastori. perche alzatine da sedere, rattissimi uerso quella parte del monte onde il romore si sentiua ne drizzammo; & tanto per lo inuiluppato bosco andammo, che a quella peruenimmo. Oue trouati da dieci uaccari, che intorno al uenerando sepolcro del pastore Androgeo, in cerchio danzauano; aguisa che sogliono souente i lasciui satiri per le selue la mezza notte saltare, aspettando che da i uicini fiumi escano le amate Nimphe: ne ponemmo con loro inseme a celebrare il mesto officio. D'e quali un piu che gli altri degno staua in mezzo del ballo presso al'alto sepolcro in uno altare nouamente fatto di uerdi herbe: & quiui (secondo lo antico costume) spargendo duo uasi di nouo latte, duo di sacro sangue, & duo di famoso & nobilissimo uino, & copia abondeuole di tenerissimi fiori di diuersi colori, & accordandosi con soaue et pietoso modo al suono de la sampogna & d'e naccari, cantaua distesamente

le lode del sepolto pastore. godi, godi Androgeo: & se dopo la morte ale quiete anime è concesso il sentire; ascolta le parole nostre: e i solenni honori, i quali hora i tuoi bifolci ti rendono, ouunque felicemente dimori, benigno prendi & accetta. Certo io creggio, che la tua gratiosa anima uada hora atorno a queste selue uolando, & ueda & senta puntalmente cio che per noi hoggi in sua ricordatione si fa soura la noua sepoltura. Laqual cosa se è pur uera: hor come puo egli essere, che a tanto chiamare non ne risponda? Deh, tu soleui col dolce suono de la tua sampogna tutto il nostro bosco di diletteuole armonia far lieto: come hora in piciol luogo richiuso, tra freddi sassi sei constretto di giacere in eterno silentio? Tu con le tue parole dolcissime sempre ripacificaui le questioni d'e litiganti pastori: come hora gli hai partendoti lasciati dubbiosi & scontenti oltra modo? O nobile padre & maestro di tutto il nostro stuolo, oue pari a te trouaremo? i cui amaestramenti seguiremo noi? sotto quale disciplina uiueremo hor mai securi? Certo io non so chi ne fia per lo inanzi fidata guida ne i dubbiosi casi. O discreto pastore quando mai piu le nostre selue ti uedranno? quando per questi monti fia mai amata la giustitia, la drittezza del uiuere, & la reuerenza de gli Dij? le quali cose tutte si nobilmente sotto le tue ali fioriuano, per ma-

niera, che forse mai in nessun tempo il reuerendo Termino segnò piu egualmente gli ambigui campi che nel tuo. Oime chi ne i nostri boschi homai canterà le Nimphe? chi ne dara piu ne le nostre aduersità fidel consiglio? & ne le mestitie piaceuole conforto & diletto, come tu faceui cantando souente per le riue d'e correnti fiumi dolcissimi uersi? Oime che a pena i nostri armenti sanno senza la tua sampogna pascere per li uerdi prati: liquali, mentre uiuesti, soleuano si dolcemente al suono di quella ruminare l'herbe sotto le piaceuoli ombre de le fresche Elcine. Oime che nel tuo dipartire si partirono insieme con teco da questi campi tutti li nostri Dij. Et quante uolte dopo hauemo fatto pruoua de seminare il candido frumento; tante in uece di quello hauemmo ricolto lo infelice loglio con le sterili auene per li sconsolati solchi: & in luogo di uiole & d'altri fiori sono usciti pruni con spine acutissime & uelenose per le nostre campagne. Per la qual cosa pastori gittate herbe & fronde per terra; & di ombrosi rami coprite i freschi fonti; peroche cosi uuole che in suo honore si faccia il nostro Androgeo. O felice Androgeo a Dio, eternamente a Dio. ecco che il pastorale Apollo tutto festiuo, ne uiene al tuo sepolcro per adornarti con le sue odorate corone. e i Fauni similmente con le inghirlandate corna, & cari-

chi di ſilueſtri doni, quel che ciaſcun puo, ti portano; d'e campi le ſpiche; degli arbuſti i racemi con tutti i pampini; & di ogni albero maturi frutti. ad inuidia de i quali le conuicine Nimphe da te per adietro tanto amate et riuerite uengono hora tutte con caniſtri bianchiſſimi pieni di fiori & di pomi odoriferi a renderti i receuuti honori: &, quel che maggiore è, & del quale piu eterno dono ale ſepolte ceneri dare non ſi puo, le Muſe ti donano uerſi: uerſi ti donano le Muſe: & noi con le noſtre ſampogne ti cantamo, & cantaremo ſempre; mentre gli armenti paſceranno per queſti boſchi: & queſti pini, & queſti cerri, & queſti piatani, che d'intorno ti ſtanno, mentre il mõdo ſarà, ſuſurrerãno il nome tuo: e i tori parimente con tutte le paeſane torme in ogni ſtagione hauranno riuerenza ala tua ombra, & con alte uoci muggiendo ti chiameranno per le riſpondenti ſelue: tal che dahora inanzi ſarai ſempre nel numero d'e noſtri Dij: et ſi come a Baccho, & ala ſanta Cerere; coſi anchora a tuoi altari i debiti ſacrificij, ſe ſarà freddo, faremmo al foco; ſe caldo, ale freſche ombre. & prima i uelenoſi Taſſi ſudaranno mele dolciſſimo, e i dolci fiori il faranno amaro; prima di inuerno ſi meteranno le biade, & di eſtate coglieremo le nere oliue; che mai per queſte contrade ſi taccia la fama tua. Queſte parole finite, ſubitamente preſe a ſonare una ſoaue

cornamusa, che dopo le spalle li pendea. ala melodia dela quale Ergasto, quasi con le lacrime su gliocchi, cosi aperse le labra a cantare.

ERGASTO SOVRA LA SEPOLTVRA.

Alma beata & bella;
Che da legami sciolta
Nuda salisti n'e superni chiostri;
Oue con la tua stella
Ti godi inseme accolta,
Et lieta uai schernendo i pensier nostri.
Quasi un bel sol ti mostri
Tra li piu chiari spirti:
Et co i uestigij santi
Calchi le stelle erranti:
Et tra pure fontane & sacri Mirti
Pasci celesti greggi:
E i tuoi cari pastori indi correggi.
Altri monti, altri piani,
Altri boschetti, & riui
Vedi nel cielo, & piu nouelli fiori;
Altri Fauni & Siluani
Per luoghi dolci estiui
Seguir le Nimphe in piu felici amori.
Tal fra soaui odori
Dolce cantando a l'ombra

Tra Daphni & Melibeo
Siede il nostro Androgeo;
Et di rara dolcezza il cielo ingombra;
Temprando gli elementi
Col suon d'e noui inusitati accenti.
Quale la vite al'Olmo,
Et agli armenti il toro,
Et l'ondeggianti biade ai lieti campi;
Tale la gloria e'l colmo
Fostu del nostro choro.
Ai cruda morte, & chi fia che ne scampi?
Se con tue fiamme auampi
Le piu eleuate cime?
Chi uedra mai nel mondo
Pastor tanto giocondo,
Che cantando fra noi si dolci rime
Sparga il bosco di fronde,
Et di bei rami induca ombra su l'onde?
Pianser le sante Diue
La tua spietata morte:
I fiumi il sanno, & le spelunche, e i Faggi.
Pianser le uerdi riue,
L'herbe pallide & smorte;
E'l sol piu giorni non mostro suoi raggi.
Ne gli animai seluaggi
Vsciro in alcun prato.
Ne greggi andar per monti;
Ne gustaro herbe o fonti:
Tanto duolse a ciascun l'acerbo fato.

Tal,

Tal, che al chiaro & al fosco
Androgéo Androgéo sonaua il bosco.
Dunque fresche corone
Ala tua sacra tomba,
Et uoti di bifolci ognihor uedrai.
Tal, che in ogni stagione
Quasi noua colomba
Per bocche d'e pastor uolando andrai.
Ne uerrà tempo mai,
Che'l tuo bel nome extingua;
Mentre serpenti in dumi
Saranno, & pesci in fiumi.
Nel sol uiurai ne la mia stanca lingua;
Ma per pastor diuersi
In mille altre sampogne & mille uersi.
Se spirto alcun d'amor uiue fra uoi
Querce frondose & folte
Fate ombra ale quiete ossa sepolte.

Mentre Ergasto cantò la pietosa canzone, Fronimo soura tutti i pastori ingegnosissimo la scrisse in una uerde corteccia di faggio; & quella di molte ghirlande inuestita appiccò ad un'albero, che soura la bianca sepoltura stendeua i rami suoi. Per la qual cosa essendo l'hora del disinare quasi passata, n'andammo presso d'una chiara fontana, che da pié di un altissimo pino si mouea: & quiui ordinatamente communciammo a mangiar

re le carni d'e sacrificati uitelli, & latte in piu maniere, & castagne mollissime, et di quei frutti, che la stagione concedeua; non pero senza uini generosissimi, & per molta uecchiezza odoriferi, & apportatori di letitia ne i mesti cori. ma poi che con la abondeuole diuersità d'e cibi hauemmo sedata la fame; chi si diede a cantare; chi a narrare fauole; alcuni a giocare; molti soprauinti dal sonno si addormirono finalmente io, al quale & per la allontananza de la cara patria, & per altri giusti accidenti, ogni allegrezza era cagione d'infinito dolore, mi era gittato a pie d'un'albero, doloroso, & scontentissimo oltra modo; quando uidi discosto da noi forse ad un tratto di pietra uenire con frettolosi passi un pastore nel aspetto giouenissimo, auolto in un mantarro di quel colore, che sogliono essere le Grue: al sinestro lato del qual pendea una bella tasca d'un piciolo cuoio di abortiuo uitello: & sopra le lunghe chiome, le quali piu che'l giallo de la rosa biondissime dopo le spalle gli ricadeuano; haueua uno irsuto capello, fatto (si come poi mi auidi) di pelle di lupo: & ne la destra mano un bellissimo bastone, con la punta guarnita di nouo rame; ma di che legno egli era, comprendere non potei: conciosia cosa che se di cornilo stato fosse; a i nodi eguali l'haurei potuto conoscere: se di frassino, o di bosso; il colore me lo haurebbe manifestato. & egli ueniua

tale, che ueracissimamente pareua il Troiano Paris, quando ne le alte selue tra li semplici armenti, in quella prima rusticità dimoraua con la sua Nimpha coronando souente i uincitori montoni. Il quale poi che in brieue spatio presso a me, oue alcuni giocauano, al uersaglio fu giunto; domandò a quei bifolci se una sua uacca di pel bianco con la fronte nera ueduta hauessero: la quale altre uolte fuggendo era auezzata di mescolarsi fra li loro tori. a cui piaceuolmente fu risposto, che non gli fosse noia tanto indugiarse con esso noi; che'l meridiano caldo sopraueniss: cōciosia cosa che in su quel l'otta hauean per costume gli armenti di uenirsene tutti a ruminare le matutine herbe a l'ombra d'e freschi alberi. & questo non bastando, ui mandarono un loro famugliare: il quale (peroche peloso molto & rusticissimo huomo era) Vrsacchio per tutta Arcadia era chiamato; che costui la douesse in quel mezzo andare per ogni luogho cercando; & quella trouata conducere oue noi erauamo. Allhora Carino (che cosi hauea nome colui, che la bianca uacca smarrita hauea) si pose a sedere soura un tronco di faggio, che dirimpetto ne staua: & dopo molti ragionamenti, al nostro Opico uoltatosi, il pregò amicheuolmente, che douesse cantare. il quale cosi mezzo sorridendo rispose. figliuol mio tutte le terrene cose, & l'a-

nimo anchora (quantunque celeste sia) ne portano seco gli anni & la deuoratrice età. E mi ricorda, molte uolte fanciullo, da che il sole usciua insino che si coricaua, cantare senza punto stancarmi mai. & hora mi sono usciti di mente tanti uersi; anzi peggio; che la uoce tuttauia mi uien mancando: pero che i lupi prima mi uidero ch'io di loro accorto mi fosse. ma posto che i lupi di quella priuato non mi hauessono: il capo canuto, e'l raffreddato sangue non comman da ch'io adopre cio che a gioueni si appertene. & gia gran tempo è, che la mia sampogna pende al siluestre Fauno. Niente dimeno qui sono molti, che saprebbono rispondere a qualunque pastore piu di cantare si uanta: li quali potranno a pieno in cio che a me domandate, satisfarue. ma come che de gli altri mi taccia; li quali son tutti nobilissimi, & di grande sapere: qui è il nostro Serrano: che ueramente se Titiro o Melibeo lo udissero, non potrebbono sommamente non commendarlo. il quale & per uostro, & anco per nostro amore (se graue al presente non gli fia) canterà, & daranne piacere. allhora Serrano rendendo ad Opico le debite gratie; gli rispose. Quantunque il piu infimo e'l meno eloquente di tutta questa schiera meritamente dir mi possa: non di meno per non usare officio di huomo ingrato a chi (perdonemi egli) contra ogni douere di tanto hono-

re mi reputo degno: io mi sforzerò in quanto per me si potrà, di obedirlo. Et perche la uacca da Carino smarrita mi fa hora rimembrare di cosa, che poco mi aggrada: di quella intendo cantare. et uoi Opico per uostra humanità, lasciando la uecchiezza & le scuse da parte: le quali (al mio parere) son piu souerchie, che necessarie: mi risponderete, & comminciò.

SERRANO ET OPICO

Ser. Quantunq; Opico mio sii uecchio, et carico
Di senno, & di pensier che 'n te si couano:
Deh piangi hor meco, & prẽdi il mio ramarico.
Nel mondo hoggi gli amici non si trouano:
La fede è morta, & regnano l'enuidie:
E i mal costumi ogn'hor piu si rinouano.
Regnan le uoglie praue, & le perfidie
Per la robba mal nata, che gli stimula;
Tal, che 'l figliuolo al padre par che insidie.
Tal ride del mio ben ch'el riso simula.
Tal piange del mio mal che poi me lacera
Dietro le spalle con acuta limula.
Op. L'inuidia figliuol mio se stessa macera,
Et si dilegua come agnel per fascino:
Che non gli gioua ombra di pino o d'acera.
Ser. Il pur dirò: così gli Dij mi lascino
Veder uendetta de chi tanto affondami
Prima che i metitor le biade affascino.

Et per l'ira ſfogar ch'al core abondami:
Coſi'l ueggia cader d'un'olmo, & frangaſi;
Tal, ch'io di gioia & di pietà confondami.
Tu ſai la uia; che per le piogge affangaſi:
Iui ſaſcoſe quando a caſa andauamo
Quel che tal uiua; che lui ſteſſo piangaſi.
Neſſun ui riguardò; perche cantauamo:
Ma'nanzi cena uenne un paſtor ſubito
Al noſtro albergo; quando al foco ſtauamo.
Et diſſe a me: Serran, uedi; ch'io dubito
Che tue capre ſian tutte: ond'io per correre
Ne caddi ſi; ch'anchor mi dole il cubito.
Deh ſe qui foſſe alcuno, a cui ricorrere
Per giuſtitia poteſſe: hor che giuſtitia?
Sol Dio ſel ueda, che ne puo ſoccorrere.
Due capre & duo capretti per malitia
Quel ladro traditor dal gregge tolſemi;
Si ſignoreggia al mondo l'auaritia.
Io gliel direi: ma chi mel diſſe, uolſemi
Legar per giuramento; ond'eſſer mutolo
Conuiemmi: & penſa tu ſe queſto dolſemi.
Del furto ſi uantò; poi c'hebbe hauutolo:
Che ſputando tre uolte fu inuiſibile
Agliocchi noſtri; ond'io ſaggio riputolo.
Che ſel uedea; di certo era impoſſibile
Vſcir uiuo da cani irati & calidi:
Oue non ual, che l'huom richiami o ſibile.
Herbe, & pietre moſtroſe, & ſughi palidi,
Oſſa di morti, & di ſepolchri poluere,

Magici uersi assai possenti & ualidi
Portaua in dosso, ch'el facean risoluere
In uento, in acqua, in picciol Rubo, o Felice.
Tanto si puo per arte il mondo inuoluere.
Op. Quest'è Proteo, che di Cipresso in Elice,
Et di serpente in tegre transformauasi.
Et feasi hor boue, hor capra, hor fiume, hor silice.
Ser. Hor uedi Opico mio se'l mondo aggrauasi
Di male in peggio: & deiti pur compiangere;
Pensando al tempo buon che ogn'hor deprauasi.
Op. Quand'io a pena incomminciaua a tangere
Da terra i primi rami, & adestrauami
Con l'asinel portando il grano a frangere;
Il uecchio patre mio, che tanto amauami,
Souente a l'ombra de gli opachi Suberi
Con amiche parole a se chiamauami.
Et come fassi a que che sono impuberi:
Il gregge m'insignaua di conducere,
Et di tonsar le lane, & munger gli uberi.
Tal uolta nel parlar soleua inducere
I tempi antichi; quando i buoi parlauano:
Ch'el ciel piu gratie allhor solea producere.
Allhora i sommi Dij non si sdegnauano
Menar le pecorelle in selua a pascere:
Et com'hor noi facemo, essi cantauano.
Non si potea l'un'huom uer l'altro irascere:
I campi eran communi, & senza termini;
Et Copia i frutti suoi sempre fea nascere.
Non era ferro, il qual par c'hoggi termini

L'humana uita, & non eran zizanie
Ond'aduien ch'ogni guerra & mal si germini.
Non si uedean queste rabbiose insanie:
Le genti litigar non si sentiuano:
Per che conuien ch'el mondo hor si dilanie.
I uecchi quando al fin piu non usciuano
Per boschi, o si prendean la morte intrepidi,
O con herbe incantate ingiouenivano.
Non foschi o freddi, ma lucenti & tepidi
Eran gli giorni: & non s'udiuan Vlule,
Ma uaghi ucelli dilettosi & lepidi.
La terra che dal fondo par che pulule
Atri Aconiti, & piante aspre & mortifere;
Ond'hoggi aduien che ciascun pianga & ulule;
Era allhor piena d'herbe salutifere,
Et di Balsamo, e'ncenso lacrimeuole,
Di Mirrhe pretiose & odorifere.
Ciascun mangiaua al'ombra dilettevole
Hor latte & ghiande, & hor genebri et morole:
O dolce tempo, o uita sollazeuole.
Pensando al'opre lor, non solo honorole
Con le parole, ma con la memoria
Chinato a terra come sante adorole.
Ou'e'l ualore, ou'è l'antica gloria?
V son hor quelle genti? oime son cenere;
De le qual grida ogni famosa historia.
I lieti amanti, & le fanciulle tenere
Giuan di prato in prato ramentandosi
Il foco & l'arco del figliuol di Venere.

Non era gelosia; ma sollaciandosi
Mouean i dolci balli a suon di cetera,
E'nguisa di colombi ognihor basciandosi.
O pura fede, o dolce usanza uetera:
Hor conosco ben io, ch'el mondo instabile
Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera.
Tal, che ogne uolta o dolce amico affabile
Ch'io ui ripenso; sento il cor diuidere
Di piaga auelenata & incurabile.
Ser. Deh per Dio non mel dir: deh non mi uccidere:
Che, s'io mostrasse quel, che ho dentro l'anima;
Farei con le sue selue i monti stridere.
Tacer uorrei; ma il gran dolor me inanima
Ch'io tel'pur dica: hor sai tu quel Lacinio?
Oime, ch'a nominarlo il cor si exanima;
Quel che la notte ueglia, e'l gallicinio
Gli e primo sonno; & tutti Cacco il chiamano,
Pero che uiue sol di latrocinio.
Op. O he` quel Cacco: o quanti Cacchi bramano
Per questo bosco: anchor che i saggi dicano
Che per un falso mille buon s'infamano.
Ser. Quanti nel'altrui sangue si nutricano.
Il so che'l pruouo, & col mio danno intendolo;
Tal, che i miei cani indarno s'affaticano.
Op. Et io per quel che ueggio, anchor comprendolo:
Che son pur uecchio, & ho coruati gli homeri
In comprar senno, & pur anchor non uendolo.
O quanti intorno a queste selue nomeri
Pastori in uista buon, che tutti furano

Rastri, zappe, sampogne, aratri, & uomeri.
D'oltraggio, o di uergogna hoggi non curano
Questi compagni del rapace Gracculo;
In si maluaggia uita i cuori indurano:
Pur c'habbian le man piene all'altrui sacculo.

u Enuto Opico ala fine del suo cantare, non senza gran diletto da tutta la brigata ascoltato; Carino piaceuolmente a me uoltatosi mi domandò, chi & donde io era; et per qual cagione in Arcadia dimoraua. al quale io dopo un gran sospiro, quasi da necessità constretto cosi risposi. Nó posso gratioso pastore senza noia grandissima ricordarmi d'e passati tempi: li quali auegna che per me poco lieti dir si possano; niente dimeno hauendoli a racontare hora che in maggiore molestia mi truouo; mi saranno accrescimento di pena, & quasi uno inacerbire di dolore ala mal saldata piaga, che naturalmente rifugge di farsi spesso toccare. ma perche lo sfogare con parole, a i miseri suole a le uolte essere alleuiamento di peso; il dirò pure. Napoli (si come ciascuno di uoi molte uolte puo hauere udito) é ne la piu fruttifera & diletteuole parte di Italia, al lito del mare posta, famosa & nobilissima città, & di arme & di lettere felice forse quanto alcuna altra, che al mondo ne sia. la quale da popoli di Calcidia, uenuti soura le

uetuste ceneri de la Sirena Parthenope, edificata, prese & anchora ritiene il uenerando nome dela sepolta giouene. In quella dunque nacqui io. oue non da oscuro sangue; ma (se dirlo non mi si disconuiene) secondo che per le piu celebri parti di essa città le insegne d'e miei predecessori chiaramente dimostrano, da antichissima & generosa prosapia disceso; era tra gli altri miei coetanei gioueni forse non il minimo riputato. & lo auolo del mio padre da la Cisalpina Gallia; bēche (se a principij si riguarda) da la extrema Hispagna prendendo origine (ne i quali duo luoghi anchor hoggi le reliquie de la mia famiglia fioriscono) fu oltra ala nobilità d'e maggiori, per suoi proprij gesti notabilissimo. Il quale capo di molta gente con la laudeuole impresa del terzo Carlo nel Ausonico regno uenēdo, meritò per sua uertù di possedere la antica Sinuessa con gran parte de campi Falerni, e i monti Massici inseme con la picciola terra soura posta al lito, oue il torbolento Volturno prorumpe nel mare, & Linterno, benche solitario, niēte dimeno famoso per la memoria de le sacrate ceneri del diuino Africano. senza che ne le fertile Lucania hauea sotto honorato titolo molte terre et castella: de le quali solo haurebbe potuto (secondo che ala sua conditione si richiedeua) uiuere abondantissimamente. ma la fortuna uia piu liberale in donare, che sollicita

in conseruare le mondane prosperità, uolse che in discorso di tempo, morto il Re Carlo, e'l suo legitimo successore Lanzilao, rimanesse il uedouo regno in man di femina. La quale da la naturale inconstantia & mobilità di animo incitata, agli altri suoi pessimi fatti questo aggiunse; che coloro, i quali erano stati & dal padre & dal fratello con sommo honore magnificati, lei exterminando & humiliando annullò, & quasi ad extrema perditione ricondusse. Oltra di cio quante & quali fussen le necessitadi, e gli infortunij, che lo auolo e'l padre mio soffersono; lungo sarebbe a racontare. Vegno a me adũque: il quale in quegli extremi anni, che la recolenda memoria del uittorioso Re Alfonso di Aragona passò da le cosi mortali a piu trãquilli secoli: sotto infelice prodigio di comete, di terremoto, di pestilentia, di sanguinose battaglie nato, et in pouertà, o uero (secondo i sauij) in modesta fortuna nudrito (si come la mia stella e i fati uolsono) a pena hauea otto anni forniti; che le forze di amore a sentire incõminciai: et de la uaghezza di una picciola fanciulla, ma bella & leggiadra piu che altra che uedere mi paresse giamai, & da alto sangue discesa, innamorato; con piu diligentia che a i puerili anni non si conuiene, questo mio desiderio teneua occolto. Per la qual cosa colei (senza punto di cio auedersi) fanciullescamẽte meco giocãdo, di giorno in giorno, di hora in

hora piu con le sue excessiue bellezze le mie tenere medolle accendeua; in tanto che con gli anni crescēdo lo amore, in piu adulta età, et ali caldi desij piu inchinata, peruenimmo. Ne per tutto cio la solita conuersatione cessando; anzi quella ognihor piu domesticamente ristringendosi; mi era di maggiore noia cagione. Perche parendomi lo amore, la beniuolentia, & la affettione grandissima da lei portatami non essere a quel fine, che io haurei desiderato: & conoscendo me hauere altro nel petto, che di fuori mostrare non mi bisognaua: ne hauendo anchora ardire di discoprirmegli in cosa alcuna, per non perdere in un punto quel che in molti anni mi parea hauere con industriosa fatica racquistato: in si fiera melanchonia et dolore intrai; che'l consueto cibo e'l sonno perdendone, piu ad ombra di morte, che ad huom uiuo assomigliaua. De la qual cosa molte uolte da lei domandato qual fosse la cagione: altro che un sospiro ardentissimo in risposta non gli rendea. Et quantunque nel letticciuolo de la mia cameretta molte cose ne la memoria mi proponesse di dirle: niente dimeno quando in sua presenza era, impallidiua, tremaua, & diueniua mutolo; in maniera che a molti forse, che cio uedeano, diedi cagione di sospettare. Ma lei o che per innata bontà non se ne auedesse giamai, o che fosse di si freddo petto, che amore non potesse riceuere, o forse (quel che

piu credibile e') che fosse si sauia, che meglio di me sel sapesse nascondere; in atti & in parole soura di cio semplicissima mi si mostraua. per la qual cosa io ne di amarla mi sapea distrahere; ne dimorare in si misera uita mi giouaua. Dunque per ultimo rimedio, di piu non stare in uita deliberai. & pensando meco del modo, uarie & strane conditioni di morte andai examinando. & ueramente o con laccio, o con ueleno, o uero con la tagliente spada haurei finiti li miei tristi giorni, se la dolente anima da non so che uilta` sourapresa non fosse diuenuta timida di quel, che piu desideraua: tal che, riuolto il fiero proponimento in piu regolato consiglio, presi per partito di abandonare Napoli, & le paterne case; credendo forse di lasciare amore, e i pensieri inseme con quelle. ma lasso, che molto altrimente, ch'io non auisaua, mi aduenne. peroche se allhora ueggendo & parlando souente a colei, che io tanto amo, mi riputaua infelice, sol pensando che la cagione del mio penare a lei non era nota; hora mi posso giustamente soura ogni altro chiamare infelicissimo, trouandomi per tanta distanza di paese absente da lei, & forse senza speranza di riuederla giamai, ne di udirne nouella, che per me salutifera sia, maximamente ricordandomi in questa feruida adolescentia d'e piaceri dela delitiosa patria tra queste solitudini di Arca-

dia: oue (con uostra pace il dirò) non che i giouani nele nobili città nudriti; ma a pena mi si lascia credere, che le seluatiche beste ui possano con diletto dimorare. & se a me non fosse altra tribulatione, che la anxietà dela mente, la quale me continuamente tene sospeso a diuerse cose per lo feruente desio ch'io ho di riuederla; non potendolami ne notte ne giorno quale stia fatta riformare nela memoria: si sarebbe ella grandissima. Io non ueggio ne monte ne selua alcuna; che tutta uia non mi persuada di douerlaui ritrouare; quantunque a pensarlo mi paia impossibile. Niuna fiera, ne uccello, ne ramo ui sento mouere; ch'io non mi gire pauentoso per mirare se fosse dessa in queste parti uenuta ad intendere la misera uita ch'io sostegno per lei. similmente niuna altra cosa uedere ui posso; che prima non mi sia cagione di rimembrarmi con piu feruore & sollicitudine di lei. e mi pare, che le concaue grotte, i fonti, le ualli, i monti, con tutte le selue la chiamno, e gli altri arbusti risonino sempre il nome di lei. Tra i quali alcuna uolta trouandomi io, et mirãdo i fronzuti Olmi circondati da le pampinose uiti, mi corre amaramẽte nel'animo con angoscia incõportabile, quãto sia lo stato mio difforme da quello degli insensati alberi: i quali da le care uiti amati dimorano continuamente con quelle in gratiosi abbracciari. et io per tanto spatio di cielo, per tanta lõginqui-

te di terra, per tanti seni di mare dal mio desio dilungato; in continuo dolore & lacrime mi consumo. O quante uolte e mi ricorda che uedendo per gli soli boschi gli affettuosi columbi con soaue mormorio basciarsi, et poi andare desiderosi cercando lo amato nido; quasi da inuidia uinto ne piansi, cotali parole dicendo: o felici uoi: a i quali senza sospetto alcuno di gelosia è concesso dormire & ueghiare con secura pace. lungo sia il uostro diletto. lunghi siano i uostri amori: accio che io solo di dolore spettacolo possa a uiuenti rimanere. Elli interuiene anchora spesse fiate che guardando io (si come per usanza ho preso in queste uostre selue) i uagabondi armenti, ueggio tra i fertili campi alcun toro magrissimo a pena con le deboli ossa sostenere la secca pelle; il quale ueramente senza fatica & dolore inestimabile non posso mirare, pensando un medesimo amore essere a me & a lui cagione di penosa uita. Oltra a queste cose mi souiene che fuggendo talhora io dal consortio d'e pastori, per poter meglio nele solitudini pẽsare a miei mali, ho ueduto la innamorata uaccarella andare sola per le alte selue muggendo et cercando il giouene giouenco, et poi stanca gittarsi ala riua di alcun fiume, dimenticata di pascere, & di dar luogo ale tenebre de la oscura notte. la qual cosa quãto sia a me, che simile uita sostegno, noiosa a riguardare; colui solamente sel puo pẽsare, che lo ha prouato o pruoua. Elli

na. Elli mi uiene una tristezza di mente incurabile, con una compassione grandissima di me stesso, mossa da le intime medolle: la quale non mi lascia pelo ueruno nela persona, che non mi si arriccij. & per le raffreddate extremità mi si moue un sudore angoscioso, con un palpitare di core si forte; che ueramente s'io nol desiderasse, temerei che la dolente anima sene uolesse di fuori uscire. ma che piu mi prolungo io in racontar quello, che a ciascuno puo essere manifesto? io non mi sento giamai da alcun di uoi nominare Sannazaro (quantunque cognome a miei precessori honoreuole stato sia) che ricordandomi da lei essere stato per adietro chiamato Sincero, non mi sia cagione di sospirare. Ne odo mai suono di sampogna alcuna, ne uoce di qualunque pastore, che gliocchi miei non uersino amare lacrime; tornandomi ala memoria i lieti tempi, ne i quali io le mie rime e i uersi allhora fatti cantando, mi udia da lei sommamente commendare. & per non andare ogni mia pena puntalmente racontando; niuna cosa m'aggrada: nulla festa ne giuoco mi puo non dico accrescere di letitia, ma scemare de le miserie. ale quali io prego qualunque Iddio exaudisce le uoci d'e dolorosi; che o con presta morte, o con prospero succedimento ponga fine. Rispose allhora Carino al mio lungo parlare. Graui sono i tuoi dolori Sincero mio: &

ueramente da non senza compassione grandissima ascoltarsi: ma dimmi, se gli Dij ne le braccia ti rechino de la desiata donna, quali furon quelle rime, che non molto tempo e ti udij cantare ne la pura notte: de le quali se le parole nõ mi fussero uscite di mente: del modo mi ricorderei. & io in guidardone ti donerò questa sampogna di Sambuco, la quale io con le mie mani colsi tra monti asprissimi, & dale nostre uille lontani: oue non credo, che uoce giamai peruenisse di matutino gallo; che di suono priuata l'hauesse: con la quale spero, che (se dali fati non ti è tolto) con piu alto stile cãterai gli amori di Fauni & di Nimphe nel futuro. & si come insino qui i principij de la tua adolescentia hai tra semplici & boschareci canti di pastori infruttuosamente dispesi; cosi per lo inanzi la felice giouenezza tra sonore trombe di poëti chiarissimi del tuo secolo non senza speranza di eterna fama trapasserai. & questo detto si tacque, & io l'usata lira sonando cosi commnciai.

SINCERO SOLO.

C Ome notturno uccel nemico al sole
Lasso uo io per luoghi oscuri & foschi
Mentre scorgo il di chiaro in su la terra:
Poi quando al mondo sopravien la sera,
Non com'altri animai m'acqueta il sonno;

Ma allhor mi desto a pianger per le piagge.
Se mai quest'occhi tra boschetti o piagge
Oue non splenda con suoi raggi il sole
Stanchi di lacrimar mi chiude il sonno,
Vision crude,& error uani & foschi
M'attristan si;ch'io gia pauento a sera
Per tema di dormir,gittarmi in terra.
O madre uniuersal benigna terra
Fia mai ch'io posi in qualche uerdi piagge?
Tal,che m'addorna in quella ultima sera,
Et non mi desti mai per fin che'l sole
Vegna a mostrar sua luce a gliocchi foschi;
Et mi risuegli da si lungo sonno.
Dal di che gliocchi miei sbandiro il sonno,
E'l letticiuol lasciai per starmi in terra
I di seren mi fur torbidi & foschi,
Campi di stecchi le fiorite piagge;
Tal,che quando a mortali aggiorna il sole,
A me s'oscura in tenebrosa sera.
Madonna(sua mercè)pur una sera
Gioiosa & bella assai m'apparue in sonno,
Et rallegrò il mio cor si;com'il sole
Suol dopo pioggia disgombrar la terra:
Dicendo a me;uien cogli ale mie piagge
Qualche fioretto,& lascia gli antri foschi.
Fuggite homai pensier noiosi & foschi
Che fatto hauete a me si lunga sera:
Ch'io uo cercar l'apriche & liete piagge
Prendendo insu l'herbetta un dolce sonno;

Per che so ben c'huom mai fatto di terra
Piu felice di me non uide il sole.
Canzon di sera in oriente il sole
Vedrai; & me sotterra a i regni foschi;
Prima ch'en queste piagge io prenda sonno.

a Pena era io ale ultime note del mio cantare peruenuto; quando con allegra uoce Carino uer me exclamãdo; rallegrati mi disse, Napolitano pastore; & la torbidezza de l'animo quanto puoi da te discaccia, rasserenando homai la melanconica fronte; che ueramente & ala dolce patria, & ala donna, che piu, che quella desideri; in breuissimo tempo ritornerai: s'el manifesto & lieto segnale, che gli Dij ti mostrano; non mi inganna. Et come puo egli essere? risposi io: hora bastarammi tanto il uiuere, che io la riueggia? certo si; disse egli: & de gli augurij & de le promesse de gli Dij non si deue alcuno sconfortare giamai; peroche certissime & infallibili tutte sono. adunque confortati, et prendi speranza di futura letitia; che certo io spero, che'l tuo sperare non fia uano. non uedi tu il nostro Vrsacchio tutto festiuo da man dextra uenire con la ritrouata giouenca, rallegrando le propinque selue col suono de la soaue sampogna? per la qual cosa (se luogho alcuno hãno in te i preghi miei) io ti prego; et quanto posso ti ricordo; che di te stesso pietà ti stringa; &

ale amare lacrime ponghi fine. peroche (come è il prouerbio) ne di lacrime amore, ne di riui i prati, ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori si uidero satie giamai. et per porgerti nele afflittioni migliore sperāza, ti fo certo; che io (il quale se hora non del tutto lieto, almeno in parte scarico dele amaritudini dir mi posso) fui in simile, & forse (dal uolontario exilio in fuori, il quale hora si fieramēte ti preme) in piu doloroso caso, che tu nō sei, ne fosti giamai. conciosiacosa che tu mai non ti mettesti in periglio di perdere quello, che forse con fatica ti pareua hauere racquistato; come feci io, che in un pūto ogni mio bene, ogni mia sperāza, ogni mia felicità commisi in mano de la cieca fortuna; et quelli subitamente perdei: ne dubito punto; che, si come allhora gli perdei, cosi gli haurei anchora in eterno perduti, se desperato mi fosse de l'abondeuole gratia de gli Dij; come tu facesti. era io adunque (benche sia anchora, et sarò mētre lo spirto reggera queste membra) insino da la mia fanciullezza acceso ardentissimamente del'amor d'una, che al mio giudicio con le sue bellezze non che l'altre pastorelle d'Arcadia, ma di gran lunga auāza le sante Dee: la quale peroche da i teneri anni a seruigij di Diana disposta, & io similmente ne i boschi nato et nudrito era; uolentieri con meco & io con lei per le selue inseme ne dimesticammo. et (secondo che uolsero gli Dij) tanto ne tro-

uammo ne i costumi conformi; che uno amore et una tenerezza si grande ne nacque fra noi; che mai ne l'uno ne l'altro conosceua piacere ne diletto, se nõ tanto quãto inseme erauamo. Noi parimẽte ne i boschi di opportuni instrumẽti armati ala dilettosa caccia andauamo. ne mai da li cercati luoghi carichi di preda tornauamo, che prima che quella tra noi diuisa fosse, gli altari de la santa Dea nõ hauessemo con debiti honori uisitati, et accumulati di larghi doni, offerendogli hora la fiera testa del setoso Cinghiale, & hora le arboree corna del uiuace Ceruo soura gli alti pini appiccandoli. ma come che di ogni caccia prendessemo sommamente piacere, quella de li semplici et innocenti uccelli oltra a tutte ne dilettaua: peroche con piu sollaccio, et con assai meno fatica, che nessuna de le altre, si potea continuare. Noi alcuna uolta in sul fare del giorno; quando, a pena sparite le stelle, per lo uicino sole uedeuamo lo oriente tra uermigli nuuoletti rosseggiare; n'andauamo in qualche ualle lontana dal conuersare de le genti: & quiui fra duo altissimi & dritti alberi tendeuamo la ampia rete: la quale sottilissima tanto, che a pena tra le frondi scernere si potea, Aragne per nome chiamauamo. & questa ben maestreuolmẽte, come si bisogna, ordinata, ne moueamo da le remote parti del bosco, facendo con le mani romori spauẽteuoli et con bastoni & con pietre di passo in passo battendo le

macchie, uerso quella parte, oue la rete staua, i tordi, le merule, & gli altri uccelli sgridauamo. li quali dinanzi a noi paurosi fuggendo disaue=dutamente dauano il petto ne li tesi inganni, & in quelli inuiluppati; quasi in piu sacculi diuer-samente pendeuano. ma al fine ueggendo la pre=da essere basteuole, allentauamo a poco a poco i capi de le maestre funi, quelli calando oue quali trouati piãgere, quali semiuiui giacere, in tanta copia ne abondauano, che molte uolte fastidi-ti di occiderli, & non hauendo luogo oue tanti ne porre, confusamente con le mal pieghate reti ne li portauamo insino a gli usati alberghi. Altra fiata; quando nel fruttifero Autunno le folte caterue di storni uolãdo in drapello raccol-te si mostrano a riguardanti quasi una rotunda palla ne l'aria; ne ingegnauamo di hauere duo o tre di quelli: la qual cosa di leggiero si potea trouare, a i piedi de i quali un capo di spaghetto sottilissimo unto di indissolubile uisco legauamo lungo tanto; quanto ciascuno il suo potea porta-re. & quindi come la uolante schiera uerso noi si approssimaua; cosi li lasciauamo in loro li-berta andare. li quali subitamente a compagni fuggendo, & fra quelli, si come e' lor natu-ra, mescolandosi conueniua, che a forza con lo inuiscato canape una gran parte de la ristretta moltitudine ne tirassero seco. per la qual cosa i miseri sentendosi a basso tirare, et ignorando la

cagione che il uolare le impediua, gridauano fortissimamente, empiendo l'aria di dolorose uo=ci, & di passo in passo per le late campagne ne li uedeamo dinanzi a i piedi cadere: onde ra-ra era quella uolta, che cō li sacchi colmi di cac=cia non ne tornassemo ale nostre case. Ricorda=mi hauere anchora non poche uolte riso d'e casi de la male augurata Cornice: & udite come. Ogni fiata che tra le mani (si come spesso adi=uiene) alcuna di quelle ne capitaua, noi subita-mente n'andauamo in qualche aperta pianura: & quiui per le extreme punte de le ali la lega-uamo resupina in terra; ne piu ne meno come se i corsi de le stelle hauesse hauuto a contemplare. la quale non prima si sentiua cosi legata; che con stridenti uoci gridaua & palpitaua si forte; che tutte le conuicine Cornici faceua in torno a se ragunare: de le quali alcuna forse piu d'e mali de la compagna pietosa, che d'e suoi aue-duta; si lasciaua ale uolte di botto in quella par=te calare per agiutarla; & spesso per ben fare riceuea mal guidardone. conciosiacosa che non si tosto ui era giunta; che da quella che'l soccor-so aspettaua (si come da desiderosa di scampa-re) subito con le uncinute unghie abbracciata et ristretta non fosse; per maniera che forse uolen-tieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse) suilup-parsi da suoi artigli: ma ciò era niente; pero che quella la si stringeua et riteneua si forte; che

non la lasciaua punto da se partire. onde haure-
sti in quel punto ueduto nascere una noua pu-
gna, questa cercando di fugire, quella di agiu-
tarsi; l'una & l'altra egualmente piu de la pro-
pria, che de l'altrui salute sollicita procacciarsi
il suo scampo. Per la qual cosa noi, che in occul-
ta parte dimorauamo, dopo lunga festa soura di
ciò presa, ui andauamo a spicciarle: & racque-
tato alquanto il romore ne riponeuamo al'usato
luogo, da capo attendendo che alcuna altra ue-
nisse con simile atto a radoppiarne lo hauuto pia
cere. Hor che ui dirò io de la cauta Grua? certo
non gli ualeua tenendo in pugno la pietra farsi
le notturne excubie; pero che da i nostri assalti
non uiuea anchora di mezzo giorno secura. Et
al bianco Cygno che giouaua habitare nele hu-
mide acque per guardarsi dal foco, temendo del
caso di Phaëtonte; se in mezzo di quelle nõ si po-
tea egli da le nostre insidie guardare? Et tu mi-
sera & cattiuella Perdice a che schifaui gli alti
tetti, pensando al fiero aduenimento de l'antica
caduta; se ne la piana terra, quando piu secura
stare ti credeui, neli nostri lacciuoli incappaui?
Chi crederebbe possibile, che la sagace Oca solli-
cita palesatrice dele notturne frode non sapeua a
se medesima le nostre insidie palesare? Similmẽte
d'e Faggiani, de le Tortore, de le Colombe, de le
fluuiali Anitre, & de gli altri uccelli ui dico.
Niuno ne fu mai di tanta astutia da la natura do-

tato:il quale da nostri ingegni guardãdosi,si po-
tesse lũga libertà promettere. et acio che io ogni
particella nõ uada racontando dico adunq; , che
uenẽdo,come udito hauete,di tẽpo in tẽpo piu cre
scendo la età; la lũga et cõtinua usanza si con-
uerti in tanto et si fiero amore, che mai pace nõ
sentiua;se nõ quanto di costei pensaua.et nõ ha-
uẽdo,si come tu poco inãzi dicesti,ardire di disco-
prirmegli in cosa alcuna,era diuenuto in uista ta
le ; che non che gli altri pastori ne parlauano;
ma lei,che di ciò nulla sapendo,di bon zelo af-
fettuosissimamente mi amaua,con dolore & pie-
tà inestimabile ne staua merauigliata et nõ una
uolte ma mille con instantia grãdissima pregan-
domi, che'l chiuso core gli palesasse e'l nome di co
lei,che di ciò mi era cagione,gli facesse chiaro. Io
che del non potermi scoprire intolerabile noia
portaua ne l'animo , quasi con le lacrime in su
gliocchi gli rispondea;ala mia lingua non essere
licito di nominare colei:cui io per mia celeste dei-
ta adoraua;ma che dipinta la sua bellissima &
diuina imagine,quando commodo stato mi fosse,
gli haurei dimostrata.& hauendola con cotali
parole molti et molti giorni tenuta,auenne una
uolta,che dopo molto ucellare essendo io & lei
soletti,et da gli altri pastori rimoti in una ualle
ombrosa tra il cãto di forse cẽto uarietà di belli
ucelli;i quali di loro accenti faceuano tutto quel
luogo risonare:quelle medesime note le selue ite-

rando,che essi exprimeuano;ne ponemmo ambiduo a sedere ala margine d'un fresco & limpidissimo fonte che in quella sorgea: il quale ne da uccello,ne da fiera turbato si bella la sua chiarezza nel seluatico luogo conseruaua; che non altrimente,che se di purissimo cristallo stato fosse,i secreti del transluciddo fondo manifestaua. & dintorno a quello non si uedea di pastori, ne di capre pedata alcuna; percio che armenti giamai non ui si soleano per riuerenza de le Nimphe accostare. ne ui era quel giorno ramo ne fronda ueruna caduta da sourastanti alberi; ma quietissimo senza mormorio o riuolutione di brutezza alcuna discorrendo per lo herboso paese andaua si pianamēte;che a pena hauresti creduto,che si mouesse. Oue poi che alquanto hauēmo refrigerato il caldo,lei cō noui preghi mi ricōminciò da capo a stringere et scongiurare per lo amore, che io gli portaua; che la promessa effigie gli mostrasse: aggiungendo a questo col testimonio de gli Dij mille giuramenti, che mai ad alcuno,se non quanto a me piacesse, nol ridirebbe ala quale io da abondantissime lacrime souragiunto,non gia con la solita uoce;ma tremante & sommessa:rispos i che ne la bella fontana la uedrebbe.la quale,si come quella,che desideraua molto di uederla,semplicemente senza piu auāte pensare,bassando gliocchi nele quiete acque,uide se stessa in quelle dipinta.per la qual

cosa (se io mal non mi ricordo) ella si smarrì subito; & scolorisi nel uiso per maniera; che quasi a cader tramortita fu uicina; & senza cosa alcuna dire o fare, cō turbato uiso da me si partì. Hora quale mi douesse io in quel pūto rimanere, uedēdomi da quella con ira et con corruccio lasciare; la quale poco auāti blanda, amicissima, et di mie piaghe pietosa quasi per compassione piangere ueduta hauea: ciascuno (senza che io il raconti) sel puo considerare. io per me nó so se morto in quel punto o uiuo mi fosse, ne chi a casa me ne portasse. ma tanto ui dico; che quattro soli & altrettante lune il mio corpo ne da cibo ne da sonno fu riconfortato. & le mie uacche digiune non uscirono da la chiusa mandra, ne gustarono mai sapore di herba ne liquore di fiume alcuno. onde i miseri uitelli sugando le secche poppe de le affamate madri, & non trouandoui lo usato latte, dolorose appo quelle reimpiuano le circonstanti selue di lamenteuoli muggiti. de la qual cosa io poco curandomi, gittato nela piana terra ad altro non intendeua, che a piangere. tal che nessuno, che ueduto mi hauesse ne i tempi de la mia tranquillità, mi haurebbe per Carino riconosciuto. Veniuano i bifolci: ueniuano i pastori di pecore & di capre inseme con li paesani de le uicine uille, credēdo me essere uscito dal senno (come gia era) & tutti con pietà grandissima dimandauano qual fosse la cagione del mio

dolore. a i quali io niuna risposta facea; ma al mio lacrimare intendendo, cosi con lamentosa uoce dicea. Voi Arcadi cantarete ne i uostri mōti la mia morte. Arcadi soli di cantare experti, uoi la mia morte ne i uostri monti cantarete. O quāto allhora le mie ossa quietamente riposerāno; se la uostra sampogna a coloro, che dopo me nasceranno, dirà gli amori e i casi miei. Finalmente ala quinta notte desideroso oltra modo di morire, uscendo fuora de lo sconsolato albergo, nō andai ala odiosa fontana, cagione infelicissima d'e miei mali; ma errando per boschi senza sentiero, & per monti asprissimi & ardui, oue i piedi et la fortuna mi menauano; a gran fatica mi ricondussi in una ripa altissima pēdente soura al mare: onde i pescatori sogliono da lungi scoprire i notanti pesci. Et quiui prima ch'el sole uscisse, a piè di una bella Quercia; oue altra uolta mi ricordai essere nel seno di lei riposato; mi puosi a sedere; ne piu ne meno come se questa stata fosse medicina del mio furore. & dopo molto sospirare, a guisa che suole il candido Cygno presago de la sua morte cantare gli exequiali uersi, cosi dirottamente piāgendo incomminciai. O crudelissima et fiera piu che le truculente Orse, piu dura che le annose Querce, et a miei preghi piu sorda che gli insani mormorij de l'nfiato mare; ecco che uinci gia: ecco che io moio: contentati, che piu non haurai di uedermi fastidio. Ma

certo io spero che'l tuo core, il quale la mia liete fortuna nō ha potuto mouere; la misera il pieghe rà: et tardi diuenuta pietosa, sarai cōstretta a forza di biasmare la tua durezza: desiderando almeno morto di ueder colui; a cui uiuo non hai uoluto di una sola parola piacere. Oime & come puo essere che'l lungo amore, il quale un tempo son certo mi portasti, sia hora in tutto da te fuggito? Deh non ti tornano a mente i dolci giuochi de la nostra pueritia? quādo inseme andauamo per le selue cogliendo le rubiconde fragole, & dagli alti faggi le saporose ghiande, & le tenere castagne da le pungenti scorze? Sei ti dimenticata d'e primi gigli, et de le prime rose, le quali io sempre dale cercate campagne ti portaua? tal, che a pena le api haueano gustato anchora i fiori; quando tu per me andaui ornata di mille corone. Lasso quante fiate allhora mi giurasti per gli alti Dij, che quando senza me dimoraui, i fiori non ti oliuano: e i fonti non ti rendeuano il solito sapore. Ai dolorosa la uita mia: et che parlo io? & chi mi ascolta altro, che la risonante Echo? la quale credēte a mei mali, si come quella che altra uolta prouati gli ha, mi risponde pietosa mormorando al suono degli accenti miei; ma non so pure oue nascosa si stia: che non uiene ella hora ad accompagnarsi meco? O Iddij del cielo & dela terra, & qualunque altri hauete cura d'e miseri amanti, porgete ui prego pietose

orecchie al mio lamentare; & le dolenti uoci che la tormentata anima manda fuori, ascoltate. O Naiadi habitatrici d'e correnti fiumi. O Napee gratiosissima turba d'e riposti luochi & d'e liquidi fonti, alzate alquanto le bionde teste da le chiare onde, & prendete le ultime strida anzi che io moia. et uoi o bellissime Oreadi, le quali ignude solete per le alte ripe cacciando andare, lasciate hora il dominio degli alti monti, & uenite al misero; che son certo ui porgerà pietà quello che ala mia cruda donna porge diletto. Vscite da uostri alberi o pietose Amadriadi sollicite cōseruatrici di quelli: et ponete un poco mēte al fiero supplicio, che le mie mani teste mi apparecchiano. & uoi o Driadi formosissime donzelle de le alte selue, le quali non una uolta ma mille hāno i nostri pastori a prima sera uedute in cerchio danzare a l'ombra de le fredde Noci cō li capelli biōdissimi et lūghi pendēti dietro le bianche spalle, fate ui prego, se nō sete insieme cō la mia poco stabile fortuna mutate, che la mia morte fra queste ombre non si taccia, ma sempre si extenda piu di giorno in giorno, ne li futuri secoli; accio che quel tēpo il quale da la uita si māca ala fama si supplisca. o Lupi, o Orsi, et qualūq; animali per le horrēde spelunche ui nascōdete; rimaneteui a Dio. ecco, che piu non uedrete quel uostro bifolco, che per li monti & per li boschi solea cantare. a Dio riue: a Dio piagge uerdissime,

& fiumi, uiuete senza me lungo tempo. & mentre mormorãdo per le petrose ualli correrete nel' alto mare, habbiate sempre nela memoria il uostro Carino, il quale qui le sue uacche pasceua: il quale qui i suoi tori coronaua: il quale qui con la sampogna gli armẽti (mentre beueano) solea dilettare. Et queste parole dicendo, mi era alzato gia per gittarmi da l'alta ripa; quando subitamente dal dextro lato mi uidi duo bianchi colombi uenire, & con lieto uolo appoggiarsi ala fronzuta Quercia, che di soura mi staua porgendosi in breue spatio con affettuosi mormorij mille basi dolcissimi. Da i quali io (si come da prospero augurio) prendendo speranza di futuro bene, commnciai con piu saldo consiglio a colpare me stesso del folle proponimento, che seguire uoluto hauea; cio è di cacciare con cruda morte reparabile amore. Ne guari in questo pensiero stato era; che io mi sentij (& non so come) souraguinto da quella, che di tutto ciò mi era cagione. la quale, si come tenera de la mia salute, appieno ogni cosa da occolto luogho ueduto & udito hauea. Et non altrimente che farebbe pietosa madre ne i casi del suo unico figluolo; amorosamente piangendo, & con dolci parole & accoglienze honestissime riconfortandomi, seppe si ben fare, che da disperatione et da morte, ne la uita et ne lo stato, che uoi mi uedete, mi ricondusse. Dunque che diremo noi de la admirabile potentia de gli Dij? se non

se non che allhora in piu tranquillo porto ne guidano; che con piu turbata tempesta mostrano di minacciarne. Per la qual cosa Sincero mio (se a racontati casi porgi credenza alcuna; et sei huomo, come io credo) ti deuresti homai riconfortare come gli altri fanno; & sperare ne le aduersita` fermamente, di potere anchora con l'aita de gli Dij uenire in piu lieto stato: che certo non puo essere, che fra tanti nuuoli alcuna uolta non paia il sole: & (come tu dei sapere) le cose desiate quanto con piu affanno si acquistano; tanto con piu diletto, quando si possedono, sogliono esser care tenute. & cosi detto, perche tardi gli si facea, dopo il lungo parlare, postasi la sua uacca dinanzi, & dicendo a Dio, da noi si parti`. ne pria si fu costui accomiatato da noi; che uedemmo ad un punto tutti insieme da lungi tra quercia et quercia soura un piciolo asinello uenire un'huomo si rabbuffato, & ne i gesti doloroso; che di se ne facea forte merauigliare. il quale, poi che da noi scostandosi, per un sentiero, che ala citta` conducea, si fu indrizzato; senza dubbio alcuno conoscemmo essere lo innamorato Clonico, pastore oltra gli altri dottissimo, & ne la musica experto. per la qual cosa Eugenio, che suo amicissimo era (si come colui, che tutte le sue amorose passioni sapea) fattoglisi incontro ala uia; cosi udendo ciascuno gli incomminciò a dire.

EU. O Ve si sol con fronte exangue & palida
Su l'asinello hor uaine, & melanconico
Con chiome hirsute, & con la barba squalida?
Qualunque huom ti uedesse andar si erronico,
Di duol si carco, in tanta amaritudine;
Certo direbbe, questi non par Clonico.
Forse che per fuggir la solitudine
Hor cerchi le cittadi, oue Amor gemina
Suo strai temprati ne la calda incudine.
Ne l'onde solca, & ne l'arena semina,
E'l uago uento spera in rete accogliere
Chi sue speranze fonda in cor di femina.
Clo. Eugenio s'io potrò mai l'alma sciogliere,
O rallentar dal laccio iniquo & horido
Tal ch'io possa dal giogo il collo extogliere;
Selua alcuna non fia, ne campo florido
Senz'l mio canto; tal che & Fauni & Driadi
Diran, che uiua anchor Dameta & Corido.
Le Naiadi, Napee, & Hamadriadi,
E i Satiri, e i Siluani desteranno si
Per me dal lungo sonno, & le Thespiadi.
Et poi per mano in giro prenderannosi
Discinti & scalzi soura l'herbe tenere;
Et mille canzonette iui uderannosi.
E'l fier fanciullo, & la spietata Venere
Vinti di doglia si daranno il biasimo,
Et non potran goder de la mia cenere.

Lasso che'n cio pensando ogn'hora spasimo;
Sarà mai di; ch'io possa dir fra liberi,
Merce del ciel; dal gran periglio euasimo;
Er. Di state secchi pria Mirti & Giuniberi
E i fior uedrò di uerno al ghiaccio sorgere;
Che tu mai impetri quel che in uan deliberi.
S'e amore è cieco, non puo il uero scorgere:
Chi prende il cieco in guida, mal consigliasi:
Se ignudo; huom che non ha, come puo porgere?
Questa uita mortal e al di somigliasi:
Il qual, poi che si uede giunto al termine,
Pien di scorno al'occaso rinuermigliasi.
Cosi quando uecchiezza aduien che termine
I mal spesi anni, che si ratti uolano,
Vergogna et duol conuien ch'al cor si germine.
A che le menti cieche si consolano,
Se nostri affanni un fumo al fin diuentano,
Et l'hore ladre i nostri beni inuolano?
Dunque è ben tempo homai che si risentano
I spirti tuoi sepolti anzi l'exequie
Nel fango; onde conuien ch'al fin si pentano.
Et se a te stesso non dai qualche requie,
Che spene hauran gli strani? & sel cor misero
Non puo gioir; ragion è ben che arrequie.
Quante fiate del tuo error sorrisero
I monti e i fiumi; & sel tuo duol compunseli,
Quei corser per pietà, questi s'affisero.
Clo. O felici color che amor congiunseli
In uita, e'n morte in un uoler non uario,

Ne inuidia o gelosia giamai disgiunseli.
Soura un grand'Olmo hiersera & solitario
Due tortorelle uidi il nido farnosi;
Et a me solo è il ciel tanto contrario.
Quand'io le uidi oime si amiche starnosi;
Se respirai non so; ma il duol si auinsemi,
Ch'apena in terra i piè potean fermarnosi.
Dirollo, o taccio? in tanto il duol sospinsemi;
Ch'io fui per appiccarmi soura un piatano;
Et Iphi inanzi agliocchi amor dipinsemi.
Eu. A quanti error gli amanti orbi non guatano,
Col desio del morir la uita sprezzano;
Tanto a ciascun le sue sciocchezze aggratano:
Et pria mutan il pel, poi che s'auezzano;
Che muten uoglia; tal che un dolce ridere
Et un bel guardo piu ch'un gregge apprezzano.
Talhor per ira o sdegno uuolno incidere
Lo stame, che le Parche al fuso auolgono,
Et con amor da se l'alma diuidere.
Braman tornare a dietro, & non si uolgono:
Ne per foco arden, ne per gielo agghiacciano;
Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.
Cercan fuggire amore; & pur lo abbracciano.
Se questa è uita o morte, io non comprendola,
Che chiaman libertade, & piu s'allacciano.
Clo. Pur mi si para la spietata Amendola
Dinanzi a gliocchi, & par ch'al uento mouasi
La trista Philli exanimata & pendola.
Se spirto al mondo di pietà ritrouasi,

Per dio quest'alma liberar consentami;
Che miglior uita del morir non prouasi.
O terra tu che puoi, terra contentami,
Traghiotti il tristo corpo in le tue uiscere;
Si c'huom mai non ne troue orma, ne sentami:
O folgori, che fate il ciel tremuscere,
Venite a quel che ad alta uoce chiamaui,
Et uuol, se puo, di disamare addiscere.
Correte o fiere a quel, che tanto bramaui:
Et uoi pastor piangete il tristo exicio
Di quel, che con sua morte tutti infamaui.
Voi userete in me il pietoso officio:
Et fra Cipressi mi farete un tumolo:
Che sia nel mondo di mia morte indicio.
Allhor le rime ch'a mal grado accumolo
Farete meco in cenere risoluere;
Ornando di ghirlande il mesto cumolo
Allhor ui dignarete i passi uoluere,
Cantando al mio sepolchro: allhor direteme;
Per troppo amar altrui, sei ombra & poluere:
Et forse alcuna uolta mostrareteme
A quella cruda, c'hor m'incende et struggemi,
E'ndarno al sordo sasso chiamareteme.
Eu. Vn'Orso in mezzo l'alma, un Leon ruggemi
Clonico mio sentendo il tuo ramarico;
Che quasi d'ogni uena il sangue suggemi.
Et s'io le leggi al tuo signor preuarico,
Prendi il consiglio del tuo fido Eugenio,
Che uiurai lieto, & di tal peso scarico.

Ama il giocondo Apollo, e'l sacro Genio,
Et odia quel crudel che si ti stratia,
Ch'è danno in giouentu, uergogna al senio.
Allhora il nostro Pan colmo di gratia
Con l'alma Pale aumenterà'l tuo numero;
Tal, che la mente tua ne fia ben satia.
Et non ti sdegnerai portar su l'humero
La cara zappa, & pianterai la Neputa,
L'asparago, l'aneto, e'l bel Cucumero.
Il tempo sol in cio disponi & deputa;
Che non s'acquista libertà per piangere:
Et tanto è miser l'huom quant'ei si reputa.
Et poi commenciarai col rastro a frangere
La dura terra, & sterperai la Lappola
Che le crescenti biade suol tant'angere.
Io con la rete uccello, & con la trappola,
Per non marcir nel otio: & tendo insidie
Ala mal nata Volpe; & spesso incappola.
Cosi si scacia amor: cosi le'nuidie
D'e pastor neghitosi si postergano:
Cosi si sprega il mondo & sue perfidie.
Cosi conuien ch'al tutto si dispergano
L'amorose speranze ardite & auide
Che nele menti semplicette albergano.
Hor pensa alquanto ale tue capre grauide,
Che per tema d'e lupi, che le assaltano,
Fuggon da cani piu che cerui pauide.
Vedi le ualli, e i campi che si smaltano
Di color mille, & con la piua e'l crotalo

Intorno a i fonti i pastor lieti saltano.
Vedi il monton di Phrixo; & segna & notalo
Clonico dolce: & non ti uinca il tedio;
Ch'en pochi di conuien che'l sol percotalo.
Caccia i pensier che t'han gia posto assedio,
Et che ti fan di & notte andar fantastico:
Che al mondo mal non è senza rimedio.
Et pria ch'io parlo, le parole mastico.

N On si sentiuano piu per li boschi le cicale cantare; ma solamente in uece di quelle i notturni grilli succedendo si faceuano udire per le fosche campagne: & gia ogni uccello si era per le souraueguenti tenebre raccolto nel suo albergo, fora che i Vespertelli: quali allhora destati usciuano da le usate cauerne, rallegrandosi di uolare per la amica oscurità de la notte: quando ad un tempo il cantare di Eugenio hebbe il suo fine; e i nostri greggi discesi da le alte montagne si ragunarono al luogo oue la sampogna sonaua. Perche con le stelle in cielo tutti insieme partendone da la uia, oue cantato si era, & menando Clonico con esso noi, ne riducemmo in un uallon cello assai uicino; oue allhora (che estate era) le uacche d'e paesani bifolci le piu de le notti albergauano; ma al tempo de le guazzose pioggie tutte le acque, che da uicini monti discendono, ui si sogliono ragunare: il quale d'ogn'intorno circondato natural-

mente di Querciole, Cerretti, Suberi, Lentischi, Saligastri, & di altre maniere di seluatichi arboscelli, era si da ogni parte richiuso; che da nessuno altro luogo, che dal proprio uarco, uisi potea passare; tal che per le folte ombre d'e fronzuti rami non che allhora, che notte era, ma a pena quando il sole fosse stato piu alto, sene sarebbe potuto uedere il cielo. Oue alquanto discosto da le uacche, in un lato de la piciola ualle le nostre pecore & le capre restringemmo come sapemmo diuisare il meglio. Et perche gli usati focili per caso portati nõ hauẽmo; Ergasto, il quale era piu che gli altri experto, hebbe subitamente ricorso a quello, che la commodità gli offeriua: & preso un legno di Hedera, et un di Alloro, & quelli insieme per buono spatio fregando, cacciò del foco: dal quale poi che hebbe per diuersi luoghi accese di molte fiacole, chi si diede a mungere, chi a raconciare la guasta sampogna, chi a saldare la non stagna fiasca, & chi a fare un mesthiero, & chi un'altro; insino che la desiata cena si apparecchiasse. la quale poi che con assai diletto di tutti fu compita, ciascuno, per che molta parte de la notte passata era, si andò a dormire. Ma uenuto il chiaro giorno, e i raggi del sole apparendo nele sommità di alti monti; non essendo anchora le lucide gotte de la fresca brina risecate nele tenere herbe, cacciammo dal chiuso uallone li nostri greggi et gli armenti

a pascere ne le uerdi campagne. & drizzatine per un fuor di strada al camino del monte Menalo, che non guari lontano ne staua, con proponimento di uisitare il reuerendo tempio di Pan, presentissimo Iddio del seluatico paese, il misero Clonico si uolse accomiatare da noi. Il quale dimãdato qual fosse la cagione, che si presto a partirsi il constringesse, rispose; che per fornire quello, che la precedente sera gli era stato da noi impedito, andar uoleua; cioè per trouare a suoi mali rimedio, cõ opra di una famosa uecchia sagacissima maestra de magici artificij. ala quale secondo che egli per fama hauea molte uolte udito dire, Diana in sogno dimostrò tutte le herbe de la magica Circe & di Medea. & con la forza di quelle soleua nele piu oscure notti andare per l'aria uolando couerta di bianche piume, in forma di notturna Strega; et con suoi incantamenti inuiluppare il cielo di oscuri nuuoli, & a sua posta ritornarlo ne la pristina chiarezza; & fermando i fiumi, riuoltare le correnti acque a i fonti loro; dotta soura ogni altra di attrahere dal cielo le offuscate stelle tutte stillãti di uiuo sangue; et di imporre cõ sue parole legge al corso de la incãtata luna; et di conuocare di mezzo giorno nel mondo la notte, et li notturni Iddij da la infernale cõfusione; et con lungo mormorio rõpendo la dura terra richiamare le anime de gli antichi auoli da li deserti sepolchri; senza che to-

gliendo il ueleno de le innamorate caualle, il sangue de la Vipera, il cerebro de i rabbiosi Orsi, e i peli de la extrema coda del Lupo, con altre radici d'herbe & sughi potentissimi sapeua fare molte altre cose merauigliosissime & incredibili a racótare. A cui il nostro Opico disse. Ben credo figliuol mio che gli Dij, d'e quali tu sei diuoto, ti habbiano hoggi qui guidato per farti a tuoi affanni trouar rimedio; et tale rimedio; ch'io spero che (se a mie parole presterai fede) ne sarai lieto mentre uiurai. Et a cui ne potresti gir tu; che piu conforto porgere ti potesse, che al nostro Enareto? il quale sopra gli altri pastori dottissimo, abandonati i suoi armenti, dimora ne i sacrificij di Pan nostro Iddio: a cui la maggior parte de le cose & diuine & humane è manifesta, la terra, il cielo, il mare, lo infatigabile sole, la crescente luna, tutte le stelle, di che il cielo si adorna; Pliadi, Hyadi, e'l ueleno del fiero Orione, l'orsa maggiore & minore; & cosi per conseguente i tempi del arare, del metere, di piantare le uiti & gli Oliui, di inestare glialberi uestendoli di adottiue fródi; simulmēte di gouernare le mellifere Api, et ristorarle nel modo (se extinte fussено) col putrefatto sangue de gli affogati uitelli. Oltra di ciò (quel che piu meraueglioso è a dire & a credersi) dormendo egli in mezzo de le sue uacche, ne la oscura notte duo dragoni gli leccarono le orecchie. Onde egli subita-

mente per paura destatosi intese presso a l'alba chiaramente tutti i lenguagi de gli uccelli: & fra glialtri udette un lusignuolo, che cantando, o piu tosto piangendo soura i rami d'un folto corbezzolo, si lamentaua del suo amore, dimandando ale circonstanti selue aita. A cui un passero a l'incontro rispondea; in Leucadia essere una alta ripa, che chi da quella nel mare saltasse, sarebbe senza lesione fuor di pena. al quale soggiunse una lodola, dicendo; in una terra di Grecia (de la quale io hora non so il nome) essere il fonte di cupidine: del quale chiunque beue, depone subitamente ogni suo amore. a cui il dolce lusignuolo soauemente piangendo et lamentandosi rispondeua, nele acque non essere uirtù alcuna. In questo ueniua una nera merla, un frisone, & un lucarino, et riprẽdendolo de la sua sciocchezza, che ne i sacri fonti nõ credeua celesti potẽtie fussero infuse; comminciarono a racontarli le uirtù di tutti i fiumi, fonti, et stagni del mõdo. de i quali lui a pieno tutti i nomi, et le nature, e i paesi doue nascono, et doue correno mi seppe dire: che non ue ne lasciò un solo; si bene gli teneua ne la memoria riposti. significommi anchora per nome alcuni uccelli; del sangue de i quali mescolato et cõfuso inseme, si genera un serpe mirabilissimo. la cui natura è tale; che qualunque huomo di mangiarlo si arrisca; non è si strano parlare di uccelli, che egli a pieno non

lo intenda. Similmente mi disse non so che animale: del sangue del quale chi beuesse un poco, et trouassesi in sul fare del giorno soura alcun monte, oue molte herbe fusseno, potrebbe pianamente intendere quelle parlare, & manifestare le sue nature; quando tutte piene di rugiada aprendosi a i primi raggi del sorgente sole ringratiano il cielo de le infuse gratie, che in se possedono. le quali ueramēte son tante et tali; che beati i pastori che quelle sapessono. Et se la memoria nō m'inganna, mi disse anchora, che in un paese molto strano et lontano di qui, oue nascon le genti tutte nere come matura oliua, & correui si basso il sole; che si potrebbe di leggiero (se non cocesse) con la mano toccare; si troua una herba, che in qualunque fiume o lago gittata fosse, il farebbe subitamente seccare; & quante chiusure toccasse, tutte senza resistenza aperire. Et altra, la quale chi seco portasse; in qualunque parte del mondo peruenisse; abondarebbe di tutte le cose; ne sentirebbe fame, ne sete, ne penuria alcuna. Ne celò egli a me: ne io anchora celarò a uoi la strana potenza de la spinosa Eringe, notissima herba ne i nostri liti. la radice de la quale ripresenta ale uolte similitudine del sesso uirile o femineo, benche di raro si troue; ma se per sorte ad alcuno quella del suo sesso peruenisse ne le mani, sarebbe senza dubbio in amore fortunatissimo. Appresso a questa soggiunse la religiosa Ver-

bena, gratissimo sacrificio a gli antichi altari: del sugo de la quale qualũq; si ungesse, impetrarebbe da ciascuno quanto di dimandare gli aggradasse; pur che al tempo di coglierla fosse accorto. Ma che uo io affatigandomi in dirui queste cose? gia il luogo, oue egli dimora, ne è uicino: & sarà ui concesso udirlo da lui appieno raccontare. Deh non; disse Clonico: io & tutti costoro desiamo piu tosto cosi caminando per alleggerirne la fatica udirlo da te, accio che poi quando ne fia licito uedere questo tuo santo pastore, piu in reuerenza lo habbiamo, & quasi a terreno Iddio gli rendiamo i debiti honori nele nostre selue. Allhora il uecchio Opico tornando al lasciato ordine disse: se hauere anchora udito dal medesmo Enareto alcuni incanti da resistere ale marine tempestati, a i tuoni, ale neui, ale pioggie, ale grandini, et ali furiosi impeti de li discordeuoli uenti. Oltra di cio disse, hauerli ueduto tranghiottire un caldo core et palpitante di una cieca Talpa, ponendosi soura la lingua uno occhio di Indiana Testudine ne la quintadecima luna; & tutte le future cose indouinare. Appresso seguitò hauerli anchora ueduta una pietra di cristallina specie, trouata nel piciolo uentre d'un bianco gallo: la quale chi seco ne le forti palestre portasse, sarebbe indubitatamente contra ogni aduersario uincitore. Poi raccontò hauerneli ueduta un'altra simile ad humana lingua, ma maggio-

re; la quale nõ come l'altre nasce in terra, ma ne la mancante luna cade dal cielo; & è non poco utile ali uenerei lenocinij; altra contra al freddo; altra contra le peruerse effascinationi di inuidiosi occhi. Ne tacque quella; la quale insieme legata con una certa herba, & con alquante altre parole chiunque in dosso la portasse; potrebbe a sua posta andare inuisibile per ogni parte; et fare quanto gli piacesse; senza paura di essere impedito da alcuno. et questo detto seguitò d'un dente tolto di bocca ala dextra parte di un certo animale chiamato (se io mal non mi ricordo) Hiena: il quale dente è di tanto uigore; che qualunq; cacciatore sel legasse al braccio; non tirarebbe mai colpo in uano. & non partendosi da questo animale, disse; che chi sotto al piede ne portasse la lingua, non sarebbe mai abbaiato da cani. chi i peli del muso con la pelle de le oscene parti nel sinestro braccio legata portasse, a qualunq; pastorel la gliocchi uolgesse, si farebbe subito a mal grado di lei seguitare. et lasciando questo, dimostrò, che chi soura la sinestra mammella di alcuna donna ponesse un core di notturno Gufo, le farebbe tutti i secreti in sogno parlando manifestare. Cosi di una cosa in un'altra saltando, prima a piè de l'alto monte giungemmo; che di hauerne dopo le spalle lasciato il piano ne fussemo aueduti. Oue poi che arriuati fummo; cessando Opico dal suo ragionare (si come la furtuna uolse) tro-

uammo il ſanto uecchio, che a piè di uno albe=
ro ſi riposaua. il quale come dapreſſo ne uide: ſu=
bitamente leuatoſi per ſalutarne, al'incontro ne
uenne, degno ueramente di molta riuerenza ne
la rugoſa fronte, con la barba e i capelli lun-
ghi & bianchiſſimi piu che la lana de le Ta-
rentine pecore. & ne l'una de le mani hauea di
Genebro un baſtone belliſſimo quanto alcuno
mai ne uedeſſe a paſtore, con la punta ritorta un
poco: da la quale uſciua un lupo, che ne portaua
uno agnello; fatto di tanto artificio; che gli ha-
ureſti i cani irritati appreſſo. il quale ad Opico
prima, dopo a tutti noi fatte honoreuoli accogli-
enze; ne inuitò a l'ombra a ſedere. Oue aperto
un ſacchetto, che egli di pelle di cauriolo por-
taua maculoſa & ſparſa di biancho, ne traſſe
con altre coſe una fiaſca delicatiſſima di Ta-
mariſco: et uolle, che in honore del commune Id-
dio beueſſemo tutti. & dopo breue diſnare, ad
Opico uoltatoſi il dimandò di quello, che a fare
coſi di ſchiera andaſſemo. il quale prendendo lo
innamorato Clonico per mano, coſi riſpoſe. La tua
uirtù ſoura le altre ſingulariſſima, et la extrema
neceſſità di queſto miſero paſtore, ne conſtrinſe a
uenire in q̃ſte ſelue Enareto mio; il quale oltra al
douuto ordine amãdo, et nõ ſapẽdo a ſe medeſmo
ſopraſtare; ſi cõſuma ſi forte, come al foco la mol
le cera. per la qual coſa non cerchiamo noi a tal
biſogno i reſponſi del tuo et noſtro Iddio; i qua-
li egli piu che altro oraculo uериſſimi rende ne

la pura notte a pastori in questi monti; ma solamente dimandamo la tua aita; che in un punto ad amore togliendolo, ale desiderose selue, & a tutti noi il ritorni. col quale confessaremo tutte le giocondità perdute esserne per te inseme restituite. & accioche chi egli è, occolto non ti sia: mille pecore di bianca lana pasce per queste mōtagne: ne di state ne di uerno mai li manca nouo latte. del suo cantare non dico altro; peroche quando da amore liberato lo haurai, il potrai a tua posta udire, & fiati, son certo, gratissimo. Il uecchio sacerdote, parlando Opico, riguardaua il barbuto pastore: & mosso a pietà de la sua pallidezza, si apparecchiaua di rispondere, quādo ale orecchie da le prossimane selue un dolcissimo suono con soaue uoce ne peruenne; & a quella riuolti da trauerso, uedemmo in una picciola acquetta a piè d'un salce sedere un solo capraio, che sonando dilettaua la sua mandra. Et ueduto, subitamente a trouar lo andammo. ma colui, il quale Elencho hauea nome, come ne uide uerso il limpido fiumcello appressare; subitamente nascondendo la sua lira, quasi per isdegno turbato si tacque. Per la qual cosa il nostro Ophelia offeso da tanta seluatichezza, si come colui, che piaceuolissimo era & gratioso a preghi d'e pastori, si argumentò con ingiuriose parole douerlo prouocare a cantare. & cosi con un riso scherneuole beffandolo, con questi uersi il constrinse a rispondere.

Ophelia

OPHELIA, ELENCHO, ET MONTANO.

Op. Dimmi caprar nouello; & non ti irascere
Questa tua greggia, ch'è cotanto strania
Chi te la die si follemente a pascere?
El. Dimmi bifolco antico; & quale insania
Ti risospinse a spezzar l'arco a Clonico?
Ponendo fra pastor tanta zizania.
Op. Forse fu allhor, ch'io uidi melanchonico
Seluaggio andar per la sampogna, e inaccari,
Che gl'inuolasti tu peruerso erronico.
El. Ma con Vranio a te non ualser baccari,
Che mala lingua non t'hauesse a ledere
Furasti il capro; e i ti conobbe a i zaccari.
Op. Anzi gliel uinsi; & lui nol uolea cedere
Al cantar mio, schernendo il buon giudicio
D'Ergasto; che mi ornò di mirti & d'hedere.
El. Cantando tu il uincesti hor con Galicio
non udì io gia la tua sampogna stridere;
Come agnel, ch'è menato al sacrificio.
Op. Cantiamo a proua; & lascia a parte il ridere:
Pon quella lira tua fatta di Giuggiola:
Montan potrà nostre question decidere.
El. Pon quella uacca, che souente moggiola
Ecco una pelle; & duo cerbiatti mascoli
Pasti di Thimo, & d'acetosa Luggiola.
Op. Pon pur la lira; & io porrò duo uascoli
Di Faggio; oue potrai le capre mungere:

Che questi armenti a mia matrigna pascoli.
El. Scuse non mi saprai cotante aggiungere
Ch'io non ti scopra. hor ecco il nostro Eugenio.
Far non potrai si, ch'io nõ t'habbia a pungere.
Op. Io uo Montan, ch'è piu uicino al senio;
Che questo tuo pastor par tropo ignobile,
Ne credo c'habbia si sublime ingenio.
El. Vienne al'ombra Montan; che l'aura mobile
Ti freme fra le fronde, e'l fiume mormora:
Nota il nostro cantar qual è piu nobile.
Op. Vienne Montan, mentre le nostre tormora
Ruminan l'herbe, e i cacciator s'imboscano
Mostrando a i cani le latebre & l'ormora.
Mo. Cantate accioche i monti homai conoscano
Quanto'l secol perduto in uoi rinouasi;
Cantate fin che i campi si rinfoscano.
Op. Montan, costui, che meco a cantar prouasi,
Guarda le capre d'un pastor erratico;
Misera mandra che'n tal guida trouasi.
El. Corbo maluagio: Vrsacchio aspro & seluatico
Cotesta lingua uelenosa mordila
Che trasportar si fa dal cor fanatico.
Op. Misera selua, che co i gridi assordila;
Fuggito è dal romore Apollo & Delia:
Getta la lira homai, che indarno accordila.
Mo. Hoggi qui non si canta, anzi si prelia;
Cessate homai per Dio; cessate alquanto:
Commincia Elencho, & tu risponde Ophelia.
El. La santa Pale intenta ode il mio canto

Et di bei rami le mie chiome adorna,
Che nessun'altro sene puo dar uanto.

Op. El semicapro Pan alza le corna
Ala sampogna mia sonora & bella,
Et corre,& salta,& fugge,& poi ritorna.

El. Quando talhora ala stagion nouella
Mungo le capre mie,mi scherne & ride
La mia soaue & dolce pastorella.

Op. Tirrhena mia col sospirar m'uccide
Quando par che uer me con gliocchi dica,
Chi dal mio fido amante hor mi diuide?

El. Vn bel Colombo,in una quercia antica
Vidi annidar poc'anzi;il qual riserbo
Per la crudel & aspra mia nemica.

Op. Et io nel bosco un bel giouenco adherbo
Per la mia donna;il qual fra tutti i tori
Incede con le corna alto & superbo.

El. Fresche ghirlande di nouelli fiori
I nostri altari o sacre Nimphe hauranno,
Se pietose sarete a nostri amori.

Op. Et tu Priapo al rinouar de l'anno
Honorato sarai di caldo latte,
Se porrai fine al mio amoroso affanno,

El. Quella che'n mille selue,e'n mille fratte
Seguir mi fece amor;so che si dole,
Benche mi fugga ognihor,benche s'appiatte.

Op. Et Amaranta mia mi stringe,& uole
Ch'io pur li canti a l'uscio,& mi risponde
Con le sue dolci angeliche parole.

El. Phillida ognihor mi chiama, & poi s'asconde;
Et getta un pomo, & ride; & uol gia ch'io
La ueggia biancheggiar tra uerdi fronde.
Op. Anzi Phillida mia m'aspetta al rio.
Et poi m'accoglie si soauemente,
Ch'io pongo il gregge, & me stesso in oblio.
El. Il boscho ombreggia, & se'l mio sol presente
Non ui fosse hor, uedresti in noua foggia
Secchi i fioretti; & le fontane spente.
Op. Ignudo è il monte, & piu non ui si poggia;
Ma se'l mio sol ui apare, anchor uedrollo
D'herbette riuestirsi in lieta pioggia.
El. O casta uenatrice, o biondo Apollo,
Fate, ch'io uinca questo alpestro Cacco
Per la pharetra, che'ui pende al collo.
Op. Et tu Minerua, & tu celeste Bacco,
Per l'alma Vite, & per le sante Oliue,
Fate ch'io porte la sua lira al sacco.
El. O s'io uedesse un fiume in queste riue
Correr di latte, dolce il mio lauoro
In far sempre fiscelle a l'ombre estiue.
Op. O se queste tue corna fussen d'oro,
Et ciascun pelo molle, & ricca seta,
Quanto t'haurei piu caro o bianco toro.
El. O quante uolte uien gioiosa, & lieta,
Et stassi meco in mezzo a i greggi mei
Quella, che mi die in sorte il mio pianeta.
Op. O quai sospir uer me moue colei,
Ch'io sola adoro, o uenti alcuna parte



Portatene a l'orecchie de gli Dei.

El. A te la mano, a te l'ingegno, & l'arte,
A te la lingua serua; o chiara historia
Gia serai letta in piu di mille charte.

Op. Homai ti pregia, homai ti exalta, & gloria;
Ch'anchor dopo mill'anni in uiua fama
Eterna fia di te qua giu memoria.

El. Qualunque per amor sospira, & brama,
Leggendo i tronchi, oue segnata stai,
Beata lei dira', che'l ciel tant'ama.

Op. Beata te, che rinouar uedrai
Dopo la morte il tuo bel nome in terra;
Et da le selue al ciel uolando andrai.

El. Fauno ride di te da l'alta serra;
Taci bifolco; che, s'io dritto estimo,
La capra col leon non puo far guerra.

Op. Corri Cicala in quel palustre limo;
Et rappella a cantar di rana in rana;
Che fra la schiera sarai forse il primo.

El. Dimmi, qual fera e' si de mente humana,
Che s'inginocchia al raggio de la luna;
Et per purgarsi scende ala fontana.

Op. Dimmi, qual e' l'ucello, il qual raguna
I legni in la sua morte, & poi s'accende;
Et uiue al mondo sanza pare alcuna.

Mo. Mal fa chi contra al ciel pugna, o contende,
Tempo e' gia da por fine a uostre liti;
Che'l sauer pastoral piu non si stende.
Taci coppia gentil, che ben graditi

Son uostri accenti in ciascun sacro bosco.
Ma temo, che da Pan non siano uditi.
Ecco, al mouer d'e rami il riconosco:
Che torna a l'ombra pien d'orgoglio & d'ira
Col naso adunco afflando amaro tosco.
Ma quel facondo Apollo il qual u'aspira:
Habbia sol la uittoria: & tu bifolco
Prendi i tuo uasi, & tu caprar la lira,
Che'l ciel u'accresca, come herbetta in solco.

LE selue, che al cantare d'e duo pastori, men tre quello durato era, haueano dolcissimamente rimbombato, si taceuano gia; quasi contente acquetandosi ala sententia di Montano; il quale ad Apollo (si come ad aguzzatore d'e peregrini ingegni) donando lo honore & la ghirlanda de la uittoria, hauea ad ambi duo i suoi pegni renduti. Per laqual cosa noi lasciando l'herbosa riua lieti comminciammo per la falda del monte a poggiare; tutta uia ridendo & ragionando de le contentioni udite. & senza essere oltra a duo tratti di fionda andati, comminciammo a poco a poco da lunge a scoprire il reuerendo & sacro bosco, nel quale mai ne con ferro, ne con secure alcuna si osaua entrare; ma con religione grãdissima per paura d'e uendicatori Dij fra paesani popoli si conseruaua inuiolato per molti anni. & (se degno è di credersi) un tempo quando il mondo non era si colmo di ui-

tij, tutti i Pini, che ui erano, parlauano con ar-
gute note rispondẽdo ale amorose canzoni d'e pa
stori. Al quale con lenti passi dal santo sacerdote
guidati (si come lui uolse) in un picciolo fonti-
cello di uiua acqua, che ne la entrata di quel-
lo sorgea, ne lauammo le mani; conciosiacosa che
con peccati andare in cotal luogo non era da re-
ligione cõcesso. Indi adorato prima il santo Pan,
dopo li non conosciuti Dij (se alcuno uene era;
che per non mostrarsi a gli occhi nostri nel la-
tebroso bosco si nascondesse) passammo col de-
xtro piede auanti in segno di felice augurio; cia-
scuno tacitamente in se pregandoli, le fussero sem
pre propitij cosi in quel punto, come ne le occor-
renti necessita future. & entrati nel santo Pi-
neto, trouammo sotto una pendente ripa fra rui-
nati sassi una spelunca uecchissima & grande;
non so se naturalmente: o se da manuale artificio
cauata nel duro mõte. et dẽtro di quella del mede
smo sasso un bello altare: formato da rustiche ma
ni d'e pastori. soura al q̃le si uedeua di legno la
grande effigie del seluatico Iddio, apoggiata ad
un lũgo bastone di una ĩtiera oliua. et soura la te
sta hauea due corna drittissime, et eleuate uerso il
cielo cõ la faccia rubicõda, come matura fragola: le
gãbe e i piedi hirsuti; ne d'altra forma, che sono
quelli de le capre. il suo manto era di una pelle
grãdissima, stellata di biãche macchie. da lun la
to & da l'altro del uecchio altare pendeuano

due grandi tauole di Faggio, scritte di rusticane lettere: le quali successiuamente di tẽpo in tempo per molti anni conseruate da i passati pastori, cõtineuano in se` le antiche leggi, et gli amaestramẽti de la pastorale uita`: da le quali tutto quello, che fra le selue hoggi si adopra`, hebbe prima origine. Nel'una eran notati tutti i di del anno, e i uarij mutamenti de le stagioni, & la inequalita` de la notte, & del giorno, inseme con la obseruatione de le hore non poco necessaria a uiuenti: et li non falsi pronostici de le tempestati: & quando il sole col suo nascimento denuntia serenita`, & quando pioggia, & quando uenti, & quando grandini: et quali giorni son de la luna fortunati, & quali infelici ale opre d'e mortali: et che ciascuno in ciascuna hora douesse fuggire, o seguitare; per non offendere le obseruabili uolũta` de gli Dij. Ne l'altra si leggeua, quale douesse essere la bella forma de la uaccha, & del toro, et le eta` idonee al generare, et al parturire. & le stagioni, e i tempi atti a castrare i uitelli; per poterli poi nel giogo usare ale robuste opre de la agricultura: similmente, come la ferocita` d'e montoni forandoli il corno presso l'orecchia, si possa mitigare: & come legandoli il dextro testicolo, genera femine, e'l sinestro mascoli: et in che modo gli agnelli uegnano bianchi, o di altri colori uariati. & qual rimedio sia a le solitarie pecore; che per lo spauento d'e tuoni non si aborti-

scano: & oltra a questo, che gouerno si conuegna ale barbute capre; & quali, & di che forma, et di che etade, et in che tempo del anno, & in che paese quelle siano piu fruttifere: et come i loro anni si possano a i segni de le noderose corna chiaramente conoscere. appresso ui erano scritte tutte le medicine appertinenti a morbi tanto d'e greggi; quanto d'e cani, et d'e pastori. Dinãzi la spelunca porgeua ombra un Pino altissimo et spatioso: ad un ramo del quale una grãde, & bella sampogna pendeua, fatta di sette uoci, egualmẽte disotto & disopra congiunta con bianca cera: la cui simile forse mai non fu ueduta a pastore in alcuna selua. de la quale dimandando noi, qual fosse stato lo auttore (perche da diuine mani composta, & incerata la giudicauamo) il sauio sacerdote cosi ne rispose. Questa cãna fu quella, che'l santo Iddio, che uoi hora uedete, si trouò ne le mani; quando per queste selue da amore spronato seguitò la bella Siringa. oue (poi che per la subita transformatione di lei si uide schernito) sospirando egli souente per rimẽbranza de le antiche fiamme, i sospiri si couertirono in dolce suono: & cosi solo in questa sola grotta assiso presso a le pascenti capre, cominciò a coniungere cõ noua cera sette canne: lo ordine de le quali ueniua successiuamente mancando, inguisa che stanno i diti ne le nostre mani; si come hora in essa medesima uedere potete: cõ la qual poi grã tẽpo pian-

se in questi monti le sue suenture. Indi peruenne (& nõ so come) nele mani d'un pastore Siracusano: il quale prima che alcuno altro, hebbe ardire di sonarla senza paura di Pan o d'altro Iddio soura le chiare onde de la compatriota Arethusa. & e fama, che mentre costui cantaua, i circonstanti Pini mouendo le loro sommità li rispondeano; et le forastiere Querce dimenticate de la propria seluatichezza abandonauano i natiui monti per udirlo, porgendo souente piaceuoli ombre ale ascoltanti pecorelle. ne era Nimpha alcuna ne Fauno in quelle selue; che di attrecciare ghirlande non si affatigasse, per ornarli di freschi fiori i giouenili capelli. Il quale poi da inuidiosa morte souraggiunto, fe di quella lo ultimo dono al Mantoano Titiro, & cosi col mancante spirto porgendoglela li disse. Tu sarai hora di questa il secondo signore: cõ la quale potrai a tua posta riconciliare li discordeuoli tauri, rendendo gratiosissimo suono ali seluatichi Iddij. Per la qual cosa Titiro lieto di tanto honore, con questa medesima sampogna dilettandosi, insegno primeramente le selue di risonare il nome de la formosa Amarillida; & poi appresso lo ardere del rustico Coridone per Alexi; & la emula contentione di Dameta & di Menalca; & la dolcissima musa di Damone & di Alphesibeo; facendo souente per merauiglia dimenticare le uacche di pascere, & le stupefatte fiere fer-

mare fra pastori, e i uelocissimi fiumi arrestare da i corsi loro, poco curando di rendere al mare il solito tributo: aggiungendo a questo la morte di Dapni, la canzone di Sileno, e'l fiero amore di Gallo, cō altre cose di che le selue credo anchora si ricordino, et ricorderanno mentre nel mondo saranno pastori. ma hauendo costui da la natura lo ingegno a piu alte cose disposto, & non contentādosi di si humile suono, ui cangiò quella canna, che uoi hora ui uedete piu grossa, & piu che le altre noua; per poter meglio cātare le cose maggiori, et fare le selue degne de gli altissimi cōsuli di Roma. il quale poi che abādonate le capre, si diede ad ammaestrare i rustichi coltiuatori de la terra; forse cō isperanza di cantare appresso con piu sonora trōba le arme del Troiano Enea; l'appiccò quiui (oue hora la uedete) in honore di questo Iddio, che nel cantare li hauea prestato fauore. appresso al quale nō uēne mai alcuno ī queste selue; che quella sonare potuto hauesse cōpitamente; posto che molti da uolēteroso ardire spronati tētato lo habbiano piu uolte, et tentino tuttauia. ma perche il giorno tutto fra questi ragionamenti non trapassi, tornando homai a quello per che uenuti siete, dico, l'opra e'l saper mio cosi a tutti nostri bisogni, come a questo un solo, essere sempre non men disposto, che aparecchiato. & conciosiacosa, che hora per lo scemo de la cornuta luna il tempo molto atto non sia; udirete

non dimeno del luogo, & del modo, che a tenere haueremo, alquanto ragionare. Et tu principalmente innamorato pastore, a chi il fato piu tocca, porgi intentiuamente le orecchie a le mie parole. Non molto lunge di qui, fra deserti mõti giace una profondissima ualle, cinta d'ogn'intorno di solinghe selue, & risonanti di non udita seluatichezza, si bella, si merauegliosa & strana; che di primo aspetto spauenta con inusitato terrore gli animi di coloro, che ui entrano: i quali poi che in quella per alquanto spatio rassicurati si sono, non si possono satiare di contemplarla. oue per un solo luogo, & quello strettissimo, & aspro, si conuiene passare. & quanto piu basso si scende, tanto ui si troua la uia piu ampia, & la luce diuenta minore; conciosiacosa che da la sua sommita insino ala piu infima parte è da opache ombre di gioueni alberi quasi tutta occupata. ma poi che al fondo di quella si peruiene; una grotta oscurissima, & grande ui si uede incontinente aprire di sotto a piedi: nela quale arriuãdo, si sentono subito strepiti horribilissimi, fatti diuinamente in quel luogo da non ueduti spirti; come se mille millia naccari ui si sonassono. Et quiui dentro in quella oscurita` nasce un terribilissimo fiume: & per breue spatio contrastandone la gran uoragine, & non possendo di fuora uscire, si mostra solamente al mondo: & in quel medesmo luogo si sommerge: & cosi nasco-

so per occulta uia corre nel mare: ne di lui piu si sa nouella alcuna soura de la terra. luogo ueramente sacro, & degno (si come è) di essere sempre habitato da gli Dij. niuna cosa non uenerabile, o santa ui si puo giudicare; con tanta maiestà, & riuerenza si offre a gliocchi d'e riguardanti. Hor quiui come la candida luna con ritonda faccia apparira a mortali soura l'uniuersa terra, ti menerò io primeramente a purgarti (se diuenirui ti dara il core) & bagnato che ti haurò noue uolte in quelle acque; farò di terra, & di herbe un nouo altare, et in quello circondato di tre ueli di diuersi colori raccenderò la casta Verbena, et maschi Incensi con altre herbe, nō diuelte da le radici, ma secate con acuta falce al lume de la noua luna: dopo spargerò per tutto quel luogo acque tolte da tre fontane: & faroti poi discinto, et scalzo d'un piede, sette uolte attorniare il santo altare; dināzi al quale io con la manca mano tenendo per le corna una nera agna, et cō la dextra lo acuto coltello, chiamarò ad alta uoce trecento nomi di nō conosciuti Dij: et con quelli la riuerēda Notte accompagnata da le sue tenebre, & le tacite stelle consapeuoli de le occulte cose, & la moltiforme luna potente nel cielo & ne gli oscuri abissi, et la chiara faccia del sole accondata di ardenti raggi: la quale continuamente discorrendo intorno al mondo; uede senza impedimento neruno tutte le opere d'e mortali. Ap-

presso conuocarò quãti Dij habitano nel alto cielo, ne la ampia terra, et nelo ondoso mare, e'l grãdissimo Oceano padre uniuersale di tutta le cose, et le uergini Nimphe generate da lui, cento che ne uanno per le selue, & cento che guardano i liquidi fiumi: & oltra a questi; Fauni, Lari, Siluani, & Satiri con tutta la frondosa schiera d'e semidei, e'l sommo Aere, e'l durissimo aspetto de la bruta terra, i stanti Laghi, i correnti Fiumi, e i sorgenti Fonti. ne lascerò gli oscuri regni de li subterranei Dij; ma conuocando la tergemina Hecate, ui aggiũgerò il profondo Chaos, il grãdissimo Erebo, & le infernali Eumeni di habitatrici de le Stigie acque: et se alcuna altra deità è la giu, che degno supplicio punisca le scelerate colpe de gli huomini, che siano tutte presenti al mio sacrificio. & cosi dicendo, prenderò un uaso di generoso uino, & uersarollo ne la fronte de la dannata pecora: & disuellendoli da mezzo le corna la fosca lana, la gitterò nel fuoco per primi libamenti: dopo aprendoli la gola col destinato coltello, riceuerò in una patera il caldo sangue: & quello con gli extremi labri gustato, uersarò tutto in una fossa fatta dinanzi al altare; con oglio, & latte inseme; acioche ne goda la madre terra. & preparato che ti'haurò in cotal modo, soura la pelle di quella ti farò distendere: & di sangue di Nottola ti ungerò gli occhi con tutto il uiso; che le tenebre de la not-

te al uedere non ti offendano, ma come chiaro giorno ti manifestino tutte le cose. & acciochè le strane & diuersissime figure d'e conuocati Dij non ti spauentino; ti porrò in dosso una lingua, uno occhio, & una spoglia di Libiano serpente, con la dextra parte del core d'un leone inueterato & secco a l'ombra solamente de la piena luna. Appresso a questo comanderò a i pesci, ale serpi, ale fiere, & a gli uccelli (da i quali quando mi piace intendo & le proprietà de le cose, & gli occolti secreti de gli Dij) che uegnano tutti a me di presente, senza fare dimora alcuna. Per la qual cosa quelli solamente retenendo meco, che mistiero mi faranno, gli altri rimanderò uia ne le loro magioni. & aperta la mia tasca, ne trarrò ueleni potentissimi: con i quali a mia posta soglio io transformarmi in lupo, & lasciando i panni appiccati ad alcuna Quercia, mescolarmi fra gli altri ne le deserte selue; non gia per predare come molti fanno; ma per intendere i loro secreti, & gl'inganni, che si aparecchiano a pastori di fare, i quali potranno anchora al tuo bisogno commodamente seruire. & se uscire da amore totalmente uorrai, con acqua lustrale, & benedetta ti inaffiarò tutto, soffumigandoti con uergine Solpho, con Hissopo, & con la casta Ruta: dapoi ti spargerò soura al capo de la poluere, oue mula

o altro sterile animale inuolutato si sia: & sciogliendoti un per uno tutti i nodi che in dosso haurai, ti faro prendere la cenere dal sacro altare, & a due mani per sovr'al capo gettarlati dopo le spalle nel corrente fiume, senza uoltare piu gliocchi indietro: il quale subitamente con le sue acque ne porterà il tuo amore ne l'alto mare, lasciandolo a i Delfini, & ale notanti Balene. Ma se piu tosto la tua nemica ad amarti di costringere tieni in desio; farò uenire herbe da tutta Arcadia, & sugo di nero Aconito, et la picciola carne rapita dal fronte del nascente cauallo, prima che la madre di inghiottirla si apparecchiasse. et fra queste cose (si come io ti insegnarò) legarai una imagine di cera in tre nodi, con tre lacci di tre colori: & tre uolte con quella in mano attorniando lo altare, altrettante le pungerai il core con punta di homicida spada, tacitamente dicendo queste parole.

Colei pungo, & stringo,
Che nel mio cor depingo.

Appresso haurai alcuna parte del lembo de la sua gonna; & piegandola a poco a poco, & cosi piegata sotterandola ne la cauata terra, dirai.

Tutte mie pene, & doglie
Richiudo in queste spoglie.

Da poi ardendo un ramo di uerde Lauro, soggiungerai.

Cosi strida nel foco,

Chi'l

Chi'l mio mal prende in gioco.
Indi prendendo io una bianca colomba, & tu tirandoli una per una le penne, & gittandole ne le fiamme, seguiterai.
Di chi il mio bene ha in possa
Spargo le carni & l'ossa.
Al fine poi che l'haurai tutta spogliata, lasciandola sola andare; farai cosi l'ultimo incanto.
Rimanti iniqua & cruda
D'ogni speranza ignuda.
& ogni fiata, che le dette cose farai, sputerai tre uolte; peroche del impari numero godono i magici Dij: ne dubito punto, che saranno di tanta efficacia queste parole; che senza repugnanza alcuna fare, la uedrai a te uenire; non altrimente, che le furiose caualle ne le ripe de lo extremo occidente sogliono i genitabili fiati di Zephiro aspettare. & questo ti affermo per la deità di questa selua, & per la potentia di quello Iddio, il quale hora presente standone, ascolta il mio ragionare. & cosi detto puose silentio ale sue parole. le quali quãto diletto porgessero a ciascuno, non è da dimandare. ma parendone finalmente hora di ritornare ale lasciate mandre (benche il sole fosse anchora molto alto) dopo molte gratie con parole renduteli, ne licentiammo da lui. & per una uia piu breue postine a scendere il monte, andauamo con non poca admiratione cõmendando lo udito pastore: tanto che quasi al

piano discesi, essendo il caldo grande, & ueggendone un boschetto fresco dauanti; deliberammo di uolere udire alcuno de la brigata cantare. Per la qual cosa Opico a Seluaggio il carco ne impuose, dandogli per soggetto, che lodasse il nobile secolo, il quale di tanti & tali pastori si uedeua copiosamente dotato; concio fosse cosa che in nostra età ne era concesso uedere & udire pastori cantare fra gli armenti, che dopo mille anni sarebbono desiati fra le selue. & stando costui gia per commnciare, riuolse (non so come) gliocchi in un piciolo colle, che da man dextra gli staua, & uide l'alto sepolchro, oue le riuerende ossa di Massilia si riposano con eterna quiete, Massilia madre di Ergasto, la quale fu (mentre uisse) da pastori quasi diuina Sibilla riputata. Onde drizzatosi in piedi disse. andiamo colà Pastori; che se dopo le exequie le felici anime curano de le mondane cose; la nostra Massilia ne haurà gratia nel cielo del nostro cantare. la quale si dolcemente soleua un tempo tra noi le contentioni decidere; dando modestamente a i uinti animo, & commendando con merauigliose lode i uincitori. A tutti parue ragioneuole quello che Seluaggio disse: & con expediti passi l'un dapo l'altro, molto con parole raconsolando il piangente Ergasto, ui andammo. Oue giunti hauemmo tanto da contemplare, & da pascere gliocchi; quanto da

pastori in alcuna selua si hauesse giamai. & udite come. Era la bella Piramide in picciolo piano soura una bassa montagnetta posta fra due fontane di acque chiarissime & dolci, con la punta eleuata uerso il cielo in forma d'un dritto & folto Cipresso, per le cui latora (le quali quattro erano) si poteuano uedere molte historie di figure bellissime: le quali lei medesima (essendo gia uiua) haueua in honore d'e suoi antichi auoli fatte dipingere, & quanti pastori ne la sua prosapia erano in alcun tempo stati famosi & chiari per li boschi, con tutto il numero d'e posseduti armenti. & d'intorno a quella porgeuano con suoi rami ombra alberi giouenissimi & freschi, non anchora cresciuti a pare altezza de la bianca cima; peroche di poco tempo auanti ui erano dal pietoso Ergasto stati piantati. Per compassione del quale molti pastori anchora haueuano il luogo circondato di alte sepi; non di Pruni, o di Rubi; ma di Genebri, di Rose, & di Gelsomini; & formatoui con le zappe un seggio pastorale, & di passo in passo alquante torri di Rosmarino, & di Mirti, intessute con mirabilissimo artificio. Incontro alequali con gonfiate uele ueniua una naue, fatta solamente di uimini & di fronde di uiua Hedera, si naturalmente, che hauresti detto: questa solca il tranquillo mare. per le sarte de laquale, hora nel temone, et hora ne la

alta gabbia andauano cantanti uccelli uagandosi, in similitudine di experti & destrissimi nauiganti. Cosi anchora per mezzo de gli alberi, et de le sepi, si uedeuano fiere bellissime & snelle allegramente saltare, & scherzare con uarij giuochi, bagnandosi per le fredde acque; credo forse per dare diletto ale piaceuoli Nimphe guardiane del luogo & de le sepolte ceneri. A queste bellezze sene aggiungeua una non meno da cõmendare, che qual si uoglia de le altre; conciosiacosa, che tutta la terra si potea uedere couerta di fiori, anzi di terrene stelle, & di tanti colori dipinta, quanti ne la pomposa coda del superbo Pauone, o nel celestiale arco, quando a mortali denuntia pioggia, sene uedeno uariare. Quiui Gigli, quiui Ligustri, quiui Viole tinte di amorosa pallidezza; & in gran copia i sonacchiosi Papaueri con le inchinate teste; & le rubiconde spighe del immortale Amarantho, gratiosissime corone nel horrido uerno. Finalmente quãti fanciulli, & magnanimi Re furono nel primo tempo pianti da gli antichi pastori; tutti si uedeuano quiui trasformati fiorire, seruando anchora gli hauuti nomi, Adone, Hiacintho, Aiace, e'l giouene Croco con la amata donzella. & fra questi il uano Narcisso si poteua anchora comprendere; che contemplasse soura quelle acque la dannosa bellezza; che di farlo partire da i uiui gli fu cagione. le quali cose poi che di

una in una hauemmo fra noi merauegliosamen te commendate, & letto ne la bella sepoltu ra'il degno epitaphio, & soura a quella offer te di molte corone; ne ponemmo insieme con Ergasto in letti di alti Lentischi distesi a giacere. oue molti Olmi, molte Querce, & molti Allori sibilando con le tremule frondi, ne si moueano per soura al capo. a i quali aggiungendosi anchora il mormorare de le roche onde (le quali fuggendo uelocissime per le uerdi herbe andauano a cercare il piano) rendeuano insieme piaceuolissimo suono ad udire. Et per li ombrosi rami le argute Cicale cantando si affatigauano sotto al gran caldo. la mesta Philomena da lunge tra folti spineti si lamentaua. cantauano le Merole, le Vpupe, & le Calandre. piangeua la solitaria Tortora per le alte ripe. le sollicite Api con soaue susurro uolauano intorno a i fonti. Ogni cosa redoliua de la fertile estate: redoliuano i pomi per terra sparsi: d'e quali tutto il suolo dinanzi a piedi, & per ogni lato ne uedeuamo in abondanza couerto; soura a i quali i bassi alberi co i grauosi rami stauano si inchinati, che quasi uinti dal maturo peso parea che spezzare si uolessono. Onde Seluaggio, a cui soura la imposta materia il cantare toccaua, facendo con gliocchi segnale a Fronimo, che gli rispondesse; ruppe finalmente il silentio in queste uoci.

Sel. Non son Fronimo mio del tutto mutole,
Com'huom crede, le selue; anzi risonano
Tal, che quasi a l'antiche egual riputole.
Fro. Seluaggio hoggi pastor piu non ragionano
De l'alme Muse, & piu non pregian naccari;
Perche per ben cantar non si coronano.
Et si del fango ogniun s'asconde i zaccari,
Che tal piu pute, che Ebuli & Abrotano,
Et par che odore piu che Ambrosia & Baccari.
Ond'io temo, gli Dij non si riscotano
Dal sonno; & con uendetta a i buoni insegnino,
Si come i falli d'e maluaggi notano.
Et s'una uolta aduien, che si disdegnino;
Non fia mai poi balen, ne tempo pluuio;
Che di tornar al ben pur non si ingegnino.
Sel. Amico io fui tra Baie, e'l gran Vesuuio,
Nel lieto piano, oue col mar congiungesi
Il bel Sebetho accolto in picciol fluuio.
Amor, che mai dal cor mio non disgiungesi,
Mi fe cercare un tempo strane fiumora,
Oue l'alma pensando anchor compungesi.
Et s'io passai per Pruni, Vrtiche, & Dumora,
Le gambe il sanno; & se timor mi pusero
Crudi Orsi, dure genti, aspre costumora.
Al fin le dubbie sorti mi rispusero
Cerca l'alta cittade, oue i Chalcidici
Sopra'l uecchio sepolchro si confusero.

Questo non intes'io; ma quei fatidici
Pastor m'l fer poi chiaro, & m'el mostrarono;
Tal, ch'io gli uidi nel mio ben ueridici.
Indi incantar la luna m'insegnarono,
Et cio che in arte Maga al tempo nobile
Alphesibeo & Meri si uantarono.
Ne nasce herbetta si siluestra ignobile,
Ch'en quelle dotte selue non conoscasi:
Et quale stella è fissa, & qual'è mobile.
Quiui la sera, poi che'l ciel rinfoscasi,
Certa l'arte Phebea con la Palladia,
Che non ch'altri, ma Fauno a udir rimboscasi.
Ma aguisa d'un bel sol fra tutti radia
Caracciol, ch'en sonar sampogne o cetere
Non trouerebbe il pari in tutta Arcadia.
Costui non imparò putare, o metere;
Ma curar greggi da la infetta scabbia,
Et passion sanar maligne & uetere:
Ilqual un di per isfogar la rabbia,
Così prese a cantar sotto un bel frassino,
Io fiscelle tessendo, egli una gabbia.
Proueda il ciel che qui uer noi non passino
Maluage lingue, & le benigne fatora
Fra questi armenti respirar mi lassino.
Itene uaccarelle in quelle pratora;
Acciò che quando i boschi e i monti imbrunano,
Ciascuna a casa ne ritorne satura.
Quanti greggi & armenti oime digiunano
Per non trouar pastura; & de le pampane

Si uan nudrendo, che per terra adunano.
Lasso ch'apena di null'una campane;
Et ciascun uiue in tanto extrema inopia,
Che'l cor per doglia sospirando auampane.
Ringratie dunque il ciel qualunque ha copia
D'alcun suo bene in questa uil miseria;
Che ciascun caccia da la mandra propia.
I bifolci e i pastor lascian' Hesperia,
Le selue usate, & le fontane amabili;
Che'l duro tempo gliene da materia.
Erran per alpe incolte inhabitabili,
Per non ueder oppresso il lor peculio
Da genti strane, inique, inexorabili.
Le qua per pouertà d'ogni altro edulio;
Non gia per aurea età; ghiande pasceuano
Per le lor grotte dal Agosto al Giulio.
Viuen di preda qui; come soleuano
Far quei primi pastor ne i boschi Hetrurij;
Deh c'hor non mi souien qual nome haueuano.
So ben che l'un da piu felici augurij
Fu uinto, & morto: hor mi ricorda, Remo,
In su l'edificar de lor tugurij.
Lasso ch'en un momento io sudo & tremo,
Et ueramente temo d'altro male;
Che si dé hauer del sale in questo stato;
Perchel comanda il fato, & la fortuna.
Non uedete la luna ineclipsata?
La fera stella armata di Orione?
Mutata è la stagione, e'l tempo è duro:

Et gia s'attuffa Arcturo in mezzo l'onde:
E'l sol, ch'a noi s'asconde, ha i raggi spenti:
Et uan per l'aria i uenti mormorando.
Ne so pur come o quando torne estate.
Et le nubi spezzate fan gran suoni.
Tanti baleni & tuoni han l'aria inuolta;
Ch'io temo un'altra uolta il mondo pera.
O dolce Primauera, o fior nouelli,
O aure, od arboscelli, o fresche herbette,
O piagge benedette, o colli, o monti,
O ualli, o fiumi, o fonti, o uerdi riue,
Palme, Lauri, & Oliue, Hedere, & Mirti,
O gloriosi spirti de gli boschi,
O Echo, o antri foschi, o chiare limphe,
O pharetrate Nimphe, o agresti Pani,
O Satiri & Siluani, o Fauni & Driadi,
Naiadi, & Hamadriadi, o Semidee
Oreadi, & Napee, hor sete sole.
Secche son le viole in ogni piaggia:
Ogni fiera seluaggia, ogni uccelletto
Che ui sgombraua il petto, hor ui uien meno.
E'l misero Sileno uecchiarello
Non troua l'asinello ou'ei caualca:
Daphni, Mopso, & Lenalca oime son morti.
Priapo e fuor de gli horti senza falce;
Ne Genebro ne Salce e che'l ricopra.
Vertunno non s'adopra in transformarse.
Pomona ha rotte & sparse le sue piante;
Ne uol che le man sante puten legni.
Et tu Pale ti sdegni per l'oltraggio;

Che di April ne di Maggio hai ſacrificio.
Ma s'un commette il uicio, & tu nol reggi;
Che colpa n'hanno i greggi d'e uicini?
Che ſotto gli alti Pini, e i dritti Abeti
Si ſtauan manſueti a prender feſta
Per la uerde foreſta, a ſuon d'auena;
Quando per noſtra pena il cieco errore
Entro nel fiero core al neghittoſo.
Et gia Pan furioſo con la ſanna
Spezzo l'amata canna, ond'hor piangendo
Se ſteſſo riprendendo, Amor loſinga;
Che de la ſua Siringa ſi ricorda.
Le ſaette, la corda, l'arco, e'l dardo,
Ch'ogni animal fea tardo, homai Diana
Diſpregia, & la fontana, oue il proteruo
Atteon diuenne ceruo, & per campagne
Laſſa le ſue compagne ſenza guida;
Cotanto ſi diffida homai del mondo;
Che uede ogni hor al fondo gir le ſtelle.
Marſia ſenza la pelle ha guaſto il boſſo,
Per cui la carne & l'oſſo hor porta ignudo.
Minerua il fiero ſcudo irata uibra.
Apollo in Tauro o in Libra non alberga;
Ma con l'uſata uerga al fiume Amphriſo
Si ſta dolente aſſiſo in una pietra;
Et tien la ſua pharetra ſotto a i piedi;
A i Gioue & tu tel uedi? & non hai lira
Da pianger, ma ſoſpira, & brama il giorno
Che'l mondo intorno intorno ſi disfaccia;

Et prenda un'altra faccia piu leggiadra.
Baccho con la sua squadra senza thirsi
Vede incontro uenirsi il fiero Marte
Armato, e'n ogni parte farsi strada
Con la cruenta spada. ai uita trista
Non è chi gli resista. ai fato acerbo.
Ai ciel crudo & superbo. ecco che'l mare
Si commincia a turbare, e'ntorno a i liti
Stan tutti sbigottiti i Dij de l'acque;
Perche a Nettuno piacque exilio darli,
Et col tridente urtarli in su la guancia.
La donna & la bilancia è gita al cielo.
Gran cose in picciol uelo hoggi restringo.
Io ne l'aria dipingo; & tal si stende,
Che forse non intende il mio dir fosco:
Dormasi fuor del boscho. hor quando mai?
Ne pensar tanti guai bestemmie antiche?
Gli uccelli & le formiche si ricolgono
D'e nostri campi il desiato tritico:
Cosi gli Dij la liberta` ne tolgono;
Tal, che assai meglio nel paese Scitico
Viuen color sotto Boote & Helice,
Benche con cibi alpestri, & uin Sorbitico.
Gia mi rimembra, che da cima un'Elice
La sinestra cornice oime predisselo;
Ch'el petto mi si fe quasi una selice.
Lasso, che la temenza al mio cor fisselo,
Pensando al mal, che aduenne: & non è dubbio
Che la Sibilla ne le foglie scrisselo.
Vn orsa un Tigre han fatto il fier connubbio.

Deh per che non troncate o Parche rigide
Mia tela breue al dispietato subbio.
Pastor la noce, che con l'ombre frigide
Noce ale biade: hor ch'è ben tempo, trunchesi;
Pria che per anni il sangue si rinfrigide.
Non aspettate che la terra ingiunchesi
Di male piante: & non tardate a suellere;
Fin che ogni ferro poi per forza adunchesi.
Tagliate tosto le radici all'Hellere:
Che se col tempo & col poder s'aggrauano;
Non lasseranno i Pini in alto excellere.
Cosi cantaua; e i boschi rintonauano
Con note, quai non so s'un tempo in Menalo,
In Parnaso, o in Eurota s'ascoltauano.
Et se non fosse che'l suo gregge affrenalo,
Et tienlo a forza ne l'ingrata patria,
Che a morte desiar spesso rimenalo:
Verrebbe a noi, lassando l'idolatria,
Egli ombrati costumi al guasto secolo:
Fuor gia d'ogni natia carità patria.
Et è sol di uertù si chiaro specolo;
Che adorna il mondo col suo dritto uiuere,
Degno assai piu ch'io col mio dir non recolo.
Beata terra che'l produsse a scriuere,
E i boschi, a i quai si spesso è dato intendere
Rime, a chi'l ciel non pote il fin prescriuere.
Ma l'empie stelle ne uorrei riprendere;
Ne curo io gia, se col parlar mio cruciole;
Si ratto fer dal ciel la notte scendere:
Che sperando udir piu, uidi le luciole.

E le lunghe rime di Fronimo & di Seluaggio porsono uniuersalmente diletto a ciascuno de la nostra brigata, nó è da dimandare. a me ueramente oltra al piacere grandissimo commossono per forza le lacrime, udendo si ben ragionare del amenissimo sito del mio paese: che gia, mentre quelli uersi durarono, mi parea fermamente essere nel bello & lieto piano che colui dicea, & uedere il placidissimo Sebetho, anzi il mio Napolitano Teuere in diuersi canali discorrere per la herbosa campagna, & poi tutto inseme raccolto passare soauemente sotto le uolte d'un picciolo ponticello, & senza strepito alcuno congiungersi col mare. Ne mi fu picciola cagione di focosi sospiri lo intender nominare Baie & Vesuuio, ricordandomi d'e diletti presi in cotali luoghi. co i quali anchora mi tornaro ala memoria i soauissimi bagni, i merauigliosi & grandi edificij, i piaceuoli laghi, le dilettose & belle isolette, i sulphurei monti, & con la cauata grotta la felice costiera di Pausilipo, habitata di uille amenissime, & soauemente percossa da le salate onde; & appresso a questo il fruttifero monte sóuraposto ala città, & a me non poco gratioso per memoria de gli odoriferi roseti de la bella Antiniana celebratissima Nimpha del mio gran Pontano. a questa cogitatione anchora si aggiunse

il ricordarmi de le magnificentie de la mia nobile & generosissima patria. la quale di thesori abondeuole, & di ricco & honorato popolo copiosa, oltra al grande circuito de le belle mura, contiene in se il mirabilissimo porto, uniuersale albergo di tutto il mondo; & con questo le alte torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, i grandi & honorati seggi d'e nostri patritij, & le strade piene di donne bellissime, & di leggiadri & riguardeuoli gioueni. che dirò io d'e giuochi, de le feste, del souente armeggiare, di tante arti, di tanti studij, di tanti laudeuoli exercitij? che ueramente non che una città, ma qualsiuoglia prouincia, qual si uoglia opulētissimo regno ne sarebbe assai conueneuolmente adornato. & sopra tutto mi piacque udirla commendare d'e studij de la eloquentia, & de la diuina altezza de la Poesia; & tra le altre cose, de le merite lode del mio uirtuosissimo Caracciolo, non picciola gloria de le uolgari Muse. la canzone del quale & se per lo couerto parlare fu poco da noi intesa, non rimase pero che con attentione grandissima non fosse da ciascuno ascoltata. Altro, che se forse da Ergasto, il quale, mētre quel cātare durò, in una fissa & lunga cogitatione uidi profundamente occupato con gliocchi sempre fermati in quel sepolchro senza mouerli punto, ne battere palpebra mai, a modo di persona alienata, & ale uolte

mandando fuori alcune rare lacrime, & con le labra non so che fra se stesso tacitamente summormorando. ma finito il cantare, & da diuersi in diuersi modi interpretato; perche la notte si appressaua, & le stelle commnciauano ad apparere nel cielo; Ergasto quasi da lungo sonno suegliato si drizzò in piedi, & con pietoso aspetto uer noi uolgendosi disse: cari pastori (si come io stimo) non senza uoluntà de gli Dij la fortuna a questo tempo ne ha qui guidati; conciosiacosa che'l giorno, il quale per me sara sempre acerbo, & sempre con debite lacrime honorato, è finalmente a noi con opportuno passo uenuto; & compiesi dimane lo infelice anno, che con uostro commune lutto, & dolore uniuersale di tutte le circonstanti selue, le ossa de la uostra Massilia furono consecrate ala terra. Per la qual cosa si tosto come il sole, fornita questa notte, hauerà con la sua luce cacciate le tenebre, & gli animali usciranno a pascere per le selue, uoi similmente conuocando glialtri pastori, uerrete qui a celebrar meco i debiti officij, e i solẽni giuochi in memoria di lei, secondo la nostra usanza. oue ciascuno de la sua uittoria hauerà da me quel dono, che da le mie facultà si puote expettare. & cosi detto, uolendo Opico con lui rimanere, perche uecchio era non gli fu permesso; ma datigli alquanti gioueni in sua compagnia,

la maggior parte di noi quella notte si restò con Ergasto a ueghiare. Per la qual cosa essendo per tutto oscurato, accendemmo di molte facole intorno ala sepoltura; & soura la cima di quella ne ponemmo una grandissima: la quale forse da lunge a riguardãti si dimostraua quasi una chiara luna in mezzo di molte stelle. Cosi tutta quella notte tra fochi senza dormire, con soaui et lamenteuoli suoni si passò: nela quale gli ucelli anchora quasi studiosi di superarne, si sforzauano per tutti gli alberi di quel luogo a cantare. e i siluestri animali deposta la solita paura (come se demesticati fusseno) intorno ala tomba giacendo, parea che con piacere merauiglioso ne ascoltasseno. Et gia in questo la uermiglia Aurora alzandosi soura la terra, significaua a mortali la uenuta del sole; quando di lontano a suon di sampogna sentimmo la brigata uenire; et dopo alquanto spatio, rischiarandosi tutta uia il cielo, gli cõminciammo a scoprire nel piano. liquali tutti in schiera uenendo uestiti & couerti di frondi, con rami lunghissimi in mano, parauano da lungi a uedere non huomini che uenisseno; ma una uerde selua, che tutta insieme con gli alberi si mouesse uer noi. Ala fine giunti soura al colle, oue noi dimorauamo, Ergasto ponendosi in testa una corona di biancheggianti Oliui adorò prima il sorgente sole; dopo ala bella sepoltura uoltatosi, con pietosa uoce (ascoltãdo ciascuno) cosi

disse.

disse. Materne ceneri, & uoi castissime & reuerende ossa, se la inimica fortuna il potere mi ha tolto di farue qui un sepolchro eguale a questi monti, & circondarlo tutto di ombrose selue con cento altari dintorno, & soura a quelli ciascun matino cento uittime offrirui; non mi potrà ella togliere, che con sincera uolontà, & inuiolabile amore questi pochi sacrificij non ui renda: & con la memoria & con le opre; quanto le forze si stendono; non ui honore. & cosi dicendo fe le sante oblationi, basciando religiosamente la sepoltura. Intorno ala quale i pastori anchora collocarono i grandi rami, che in mano teneano: & chiamando tutti ad alta uoce la diuina anima; ferono similmẽte i loro doni, chi uno agnello, chi uno fauo di mele, chi latte, chi uino. & molti ui offersono incenso con mirrha et altre herbe odorifere. Allhora Ergasto, fornito questo, propose i premij a coloro, che correre uolessero: & facendosi uenire un bello & grande ariete, le cui lane eran bianchissime, & lunghe tãto che quasi i piedi gli toccauano; disse. Questo sarà di colui; a cui nel correre la sua uelocità & la fortuna concederanno il primo honore. Al secondo è aparecchiata una noua & bella fiscina, conueneuole instrumento al sordido Baccho. E'l terzo rimarrà contento di questo dardo di Genebro; il quale ornato di si bel ferro potrà & per dardo seruire, & per pastorale basto-

ne. A queste parole si ferono auanti Ophelia, & Carino giouenì leggerissimi, & usati di giungere i cerui per le selue; & dopo questi Logisto, & Galicio, e'l figliuolo di Opico chiamato Partenopeo con Elpino, & Serrano, & altri lor compagni piu gioueni & di minore estima. & ciascuno postosi al dounto ordine, non fu si tosto dato il segno; che ad un tempo tutti comminciarono a stendere i passi per la uerde campagna con tanto impeto, che ueramente saette o folgori hauresti detto che stati fusseno: & tenendo sempre gliocchi fermi oue arriuare intendeano, si sforzaua ciascuno di auanzare i compagni. ma Carino con merauegliosa leggerezza era gia auanti a tutti. appresso al quale, ma di bona pezza, seguiua Logisto, & dopo Ophelia: ale cui spalle era si uiano Galicio; che quasi col fiato il collo gli riscaldaua, e i piedi in quelle medesme pedate poneua: &, se piu lungo spatio a correre hauuto hauessono, lo si haurebbe senza dubbio lasciato dopo le spalle. & gia uincitore Carino poco hauea a correre che la disegnata meta toccata haurebbe; quando (non so come) gli uenne fallito un piede; o sterpo, o petra, o altro che sene fosse cagione: & senza potere punto aitarsi, cadde subitamente col petto & col uolto in terra. il quale o per inuidia non uolendo che Logisto la palma guadagnasse, o che da uero leuar si uolesse, non so in che modo

nel'alzarsi gli oppose dauanti una gamba: & con la furia medesima che colui portaua, il fe parimente a se uicino cadere. Caduto Logisto, comminciò Ophelia con maggiore studio a sforzare i passi per lo libero campo, uedendosi gia esser primo: a cui il gridare d'e pastori, e'l plauso grandissimo aggiungeuano animo ala uittoria; tal che arriuando finalmente al destinato luogo, ottenne (si come desideraua) la prima palma; et Galicio, che piu che glialtri appresso gliera, hebbe il secondo pregio, e'l terzo Parthenopeo. Qui con gridi & romori comminciò Logisto a lamentarsi de la frode di Carino, il quale, opponendogli il piede, gli hauea tolto il primo honore: & con instantia grandissima il dimandaua. Ophelia in contrario diceua esser suo, & con ambe le mani si tenea per le corna il guadagnato ariete. Le uolúta d'e pastori in diuerse parte inclinauano; quando Parthenopeo figliuolo di Opico sorridendo disse. & se a Logisto date il primo dono; a me, che sono hora il terzo, quale darete? a cui Ergasto con lieto uolto rispose. piaceuolissimi gioueni i premij, che gia hauuti hauete, uostri saranno: a me fia licito hauer pietà de l'amico: & cosi dicendo, donò a Logisto una bella pecora con duo agnelli. Il che uedendo Carino ad Ergasto uoltosi disse. Se tanta pietà hai degli amici caduti: chi piu di me merita esser premiato? che senza dubbio sarei sta-

to il primo, se la medesima sorte, che nocque a Logisto, non fosse a me stata contraria. & dicendo queste parole mostraua il petto, la faccia, & la bocca tutta piena di poluere; per modo che mouendo riso a pastori, Ergasto fe uenire un bel cane bianco; & tenendolo per le orecchie, disse. Prendi questo cane; il cui nome è Asterion; nato d'un medesmo padre con quel mio antico Petulco: il quale soura tutti i cani fidelissimo et amoreuole, meritò per la sua immatura morte essere da me pianto, & sempre con sospiro ardentissimo nominato. Acquetato era il rumore, e'l dire d'e pastori; quando Ergasto cacciò fuori un bel palo grande & lungo et ponderoso per molto ferro: & disse. Per duo anni non harà mistiero di andare ala città ne per zappe, ne per pale, ne per uomeri colui, che in trar questo sarà uincitore; che'l medesmo palo gli sara et fatica & premio. A queste parole Montano et Elencho con Eugenio et Vrsacchio si leuarono in piedi; & passando auanti, & postisi ad ordine, comminciò Elencho ad alzare di terra il palo: & poi che fra se molto bene examinato hebbe il peso di quello, con tutte sue forze si mise a trarlo; ne pero molto da se il poteo dilungare. Il qual colpo fu subito segnato da Vrsacchio; ma credendosi forse, che in cio solo le forze bastare gli douesseno, benche molto ui si forzasse, il trasse per forma; che fe tutti ridere i pastori: & quasi da-

uanti a i piedi ſel fe cadere. Il terzo che'l tirò fu Eugenio: il quale di buono ſpatio paſſò i duo precedenti. ma Montano, a cui l'ultimo tratto toccaua, fattoſi un poco auanti, ſi baſſò in terra: & prima che il palo prendeſſe; due o tre uolte dimenò la mano per quella poluere: dopo preſolo, & aggiungendo alquanto di deſtrezza ala forza, auanzò di tanto tutti gli altri: quanto due uolte quello era lũgo. a cui tutti i paſtori applauſono, con admiratione lodando il bel tratto, che fatto hauea. Per la qual coſa Montano preſoſi il palo, ſi ritornò a ſedere. & Ergaſto fe comminciare il terzo gioco: il quale fu di tal ſorte. Egli di ſua mano cõ un d'e noſtri baſtoni fe in terra una foſſa, piccola tanto; quanto ſolamente con piè ui ſi poteſſe fermare un paſtore, et l'altro tenere alzato, come uedemo ſpeſſe uolte fare ale grue. Incontra al quale un per uno ſimilmente con un piè ſolo haueano da uenire gli altri paſtori, & far proua di leuarlo da quella foſſa, & poruiſi lui. Il perdere tanto de l'una parte quãto de l'altra era; toccare con quel piè che ſoſpeſo teneuano, per qual ſi uoglia accidente, in terra. Oue ſi uidero di molti belli & ridiculi tratti, hora eſſendone cacciato uno, et hora un'altro. Finalmẽte toccando ad Vrſacchio di guardare il luogo, & uenendoli un paſtore molto lungo dauanti, ſentendoſi lui anchora ſcornato del ridere d'e paſtori, & cercando di emendare quel fallo, che

nel trare del palo commesso hauea, comminciò a seruirse de le astutie: et bassando in un punto il capo, con grandissima prestezza il puose tra le coscie di colui, che per attaccarsi con lui gli si era appressato: & senza fargli pigliar fiato, sel gettò con le gambe in aere per dietro le spalle; & si lungo come era, il distese in quello poluere. la meraui glia, le risa, e i gridi d'e pastori furono grandi. Di che Vrsacchio prendendo animo, disse. nō possono tutti gli huomini tutte le cose sapere. se in una ho fallato, ne l'altra mi basta hauere ricourato lo honore. a cui Ergasto ridendo affermò che dicea bene: & cauandosi dal lato una falce delicatissima col manico di bosso, non anchora adourata in alcuno exercitio; gliela diede: et subito ordinò i premij a coloro che lottare uolessono; offrēdo di dare al uincitore un bel uaso di legno di Acero, oue per mano del Padoano Mantegna artefice soura tutti glialtri accorto & ingegnosissimo eran dipinte molte cose, ma tra l'altre una Nimpha ignuda, con tutti i membri bellissimi da i piedi in fuori, che erano come quegli de le capre: la quale soura un gonfiato otre sedendo, lattaua un picciolo Satirello; et con tanta tenerezza il miraua; che parea che di amore et di carità tutta si struggesse: e'l fanciullo ne l'una mammella poppaua, ne l'altra tenea distesa la tenera mano, & con l'occhio la si guardaua, quasi temendo, che tolta non gli fosse. Poco disco=

sto da costoro si uedean duo fanciulli pur nudi: i quali hauendosi posti duo uolti horribili di mascare, cacciauano per le bocche di quelli le picciole mani, per porre spauento a duo altri che dauanti gli stauano. d'e quali l'uno fuggendo si uolgea indietro, & per paura gridaua; l'altro caduto gia in terra piangeua, & non possendosi altrimente aitare, stendeua la mano per graffiarlo. ma di fuori del uaso correua atorno atorno una uite carica di mature uue: & ne l'un d'e capi di quella un serpe si auolgeua cō la coda; & con la bocca aperta uenendo a trouare il labro del uaso, formaua un bellissimo et strano manico da tenerlo. Incitò molto gli animi d'e circonstanti a douere lottare la bellezza di questo uaso: ma pure stettono a uedere quello che i maggiori & piu reputati facessono. Per la qual cosa Vranio, ueggendo che nessuno anchora si mouea, si leuò subito in piedi; & spogliatosi il manto, communciò a mostrare le late spalle. Incontro al quale animosamente uscì Seluaggio pastore notissimo & molto stimato fra le selue. la expettatione d'e circonstanti era grande, uededo duo tali pastori uscire nel campo. Finalmente lun uerso l'altro approssimatosi; poi che per buono spatio riguardati si hebbero dal capo insino a i piedi, in un'impeto furiosamente si ristrinsero cō le forti braccia: et ciascuno deliberato di non cedere; pareuano a uedere duo rabbiosi orsi, o duo

forti tori, che in quel piano combattessono. Et gia per ogni membro ad ambi duo correua il sudore; & le uene de le braccia & de le gambe si mostrauano maggiori, & rubiconde per molto sangue: tanto ciascuno per la uittoria si affaticaua. Ma non possendosi in ultimo ne gittare, ne dal luogo mouere, & dubitando Vranio che a coloro, i quali intorno stauano, non rincrescesse lo aspettare, disse. Fortissimo & animosissimo Seluaggio il tardare (come tu uedi) e' noioso: o tu alza me di terra, o io alzarò te: & del resto lassiamo la cura agli Dij: & cosi dicendo il sospese da terra. ma Seluaggio non dimenticato de le sue astutie, gli diede col talone dietro ala giuntura de le ginocchia una gran botta; per modo che facendoli per forza piegare le gambe il fe cadere supino; & lui senza potere aitarsi gli cadde di sopra. Allhora tutti i pastori merauigliati gridarono. Dopo questo toccando la sua uicenda a Seluaggio di douere alzare Vranio il prese con ambe due le braccia per mezzo; ma per lo gran peso, & per la fatica hauuta non possendolo sostenere, fu bisogno (quantunq; molto ui si sforzasse) che ambiduo cosi giunti cadessono in quella poluere. Al' ultimo alzatisi con malo animo si apparecchiauano ala terza lotta. Ma Ergasto non uolse che le ire piu auanti procedessono, & amicheuolmente chiamatili gli disse. le uostre forze non

ſon hora da conſumarſi qui per ſi piciolo guidardone. eguale è di ambi duo la uittoria: & eguali doni prenderete. & coſi dicendo, al'uno diede il bel uaſo, al'altro una cethera noua parimente diſotto & di ſopra leuorata, & di dolciſſimo ſuono: la quale egli molto cara tenea per mitigamento & conforto del ſuo dolore. Haueuano per auentura la precedente notte i compagni di Ergaſto dentro la mandra preſo un lupo: & per una feſta il tenean coſi uiuo legato ad un di quegli alberi. di queſto penſò Ergaſto douer fare in quel giorno lo ultimo gioco: & a Clonico uoltandoſi, il quale per niuna coſa anchora leuato ſi era da ſedere, gli diſſe. & tu laſſerai hoggi coſi inhonorata la tua Maſſilia; che in ſua memoria non habbij di te a moſtrare proua alcuna? prendi animoſo giouene la tua fionda: & fà conoſcere agli altri che tu anchora ami Ergaſto. & queſto dicendo, a lui & agli altri moſtrò il legato lupo, & diſſe. chi per difenderſi da le piogge del guazzoſo uerno deſidera un cucullo o tabarro di pelle di lupo, adeſſo con la ſua fionda in quel uerſaglio ſel puo guadagnare. Allhora Clonico & Parthenopeo, & Montano poco auanti uincitore nel palo con Fronimo com minciarono a ſcingerſi le fionde & a ſcoppiare fortiſſimamente con quelle: & poi gittate fra loro le ſorti, uſcì prima quella di Montano: l'altra appreſſo fu di Fronimo, la terza di Clonico, la

quarta di Parthenopeo. Montano adunq; lieto po
nendo una uiua selce ne la rete de la sua fionda,
et con tutta sua forza rotandolasi intorno al ca-
po, la lasciò andare. la quale furiosamente stri-
dendo peruenne a dirittura oue mandata era: et
forse a Montano haurebbe soura al palo portata
la seconda uittoria; se non che il lupo impaurito
per lo romore, tirãdosi indietro, si mosse dal luo-
go oue staua; et la pietra passò uia. Appresso a co
stui tirò Fronimo: et bẽche indrizzasse bene il col
po uerso la testa del lupo, non hebbe uentura in
toccarla; ma uicinissimo andãdoli, diede in quell'
albero, et leuògli un pezzo de la scorza: e'l lupo
tutto atterrito fe mouendosi grandissimo strepi-
to. In questo parue a Clonico di douere aspettare
che'l lupo si fermasse: et poi si tosto come quieto il
uide, liberò la pietra: la quale drittissima uerso
quello andãdo, diede in la corda cõ che al'albe-
ro legato staua; & fu cagione che il lupo facendo
maggiore sforzo quella rumpesse: e i pastori tutti
gridarono, credendo che al lupo dato hauesse.
ma quello sentendosi sciolto, subito incomminciò
a fuggire. per laqual cosa Parthenopeo, che tenea
gia la fionda in posta ꝑ tirare, uedẽdolo trauersa
re ꝑ saluarsi in un bosco, che da la man sinestra
gli staua, inuocò in sua aita i pastorali Dij: et for
tissimamente lasciãdo andare il sasso, uolse la sua
sorte, che al lupo, il quale con ogni sua forza in-
tendeua a correre, ferì ne la tẽpia sotto la man-

ca orecchia;et senza farlo punto mouere,il fe si
bito morto cadere. Onde ciascuno di merauiglia
rimase attonito:et ad una uoce tutto lo spettacolo
chiamo uincitore Parthenopeo:et ad Opico uol-
gendosi(che gia per la noua allegrezza piãgea)
si congratulauano facendo merauegliosa festa.et
Ergasto allhora lieto fattosi incontro a Parthe-
nopeo lo abbraccio;et poi coronãdolo d'una bella
ghirlanda di fronde di Baccari, gli diede per
pregio un bel cauriuolo,cresciuto in mezzo de le
pecore, et usato di scherzare tra i cani,et di ur-
tare co i montoni, mansuetissimo & caro a tutti
pastori. Appresso a Parthenopeo,Clonico che rot
to hauea il legame del lupo,hebbe il secondo do-
no:il quale fu una gabbia noua et bella,fatta in
forma di torre,con una Pica loquacissima dẽtro,
ammaestrata di chiamare per nome et di saluta-
re i pastori;per modo che chi ueduta nõ l'haues-
se,udẽdola solamente parlare,si haurebbe ꝑ fer-
mo tenuto,che quella huomo fosse. il terzo premio
fu dato a Fronimo,che cõ la pietra feri nel'al-
bero presso ala testa del lupo:il quale fu una ta-
sca da tenere il pane,lauorata di lana mollissi-
ma et di diuersi colori.dopo dei quali toccaua a
Mõtano l'ultimo pregio,quãtunq; al tirare stato
fosse il primo. A cui Ergasto piaceuolmẽte,et q̃si
mezzo sorridẽdo disse. Troppo sarebbe hoggi stata
grande la tua uẽtura Mõtano;se cosi nela fiõda
fossi stato felice,come nel palo fosti:et cosi dicen-

do si leuò dal collo una bella sampogna di canna fatta solamente di due uoci; ma di grandissima armonia nel sonare: & gliela diede: il quale lietamente prendendola il ringratiò. Ma forniti i doni; rimase ad Ergasto un delicatissimo bastone di Pero seluatico, tutto pieno di intagli, & di uarij colori di cera per mezzo: et ne la sua sommità inuestito d'un nero corno di bufalo, si lucente, che ueramente hauresti detto che di uetro stato fosse. Hor questo bastone Ergasto il donò ad Opico, dicendogli. Et tu anchora ti ricorderai di Massilia; & per suo amore prenderai questo dono; per lo quale non ti sarà mestiero lottare, ne correre, ne fare altra proua. assai per te ha hoggi fatto il tuo Parthenopeo: il quale nel correre fu d'e primi: et nel trare de la fionda, senza controuersia è stato il primo. a cui Opico allegro rendendo le debite gratie cosi rispose. I priuilegij de la uecchiezza figliuol mio son si grandi; che uogliamo, o non uogliamo, semo costretti di obedirli. O quanto ben fra gli altri me haureSti in questo giorno ueduto adoperare; se io fosse di quella età & forza, che io era quando nel sepolchro di quel gran pastore Panhormita furono posti i premij (si come tu hoggi facesti) oue nessuno ne paesano ne forastiero si possette a me agguagliare. Iui uinsi Chrisaldo figliuolo di Tirrheno nele lotte: et nel saltare passai di gran lunga il famoso Siluio. cosi anchora nel corre-

re mi lasciai dietro Idalogo & Ameto: i quali eran fratelli, & di uelocita & scioltezza di piedi auanzauano tutti gli altri pastori. solamente nel saettare fui superato da un pastore che hauea nome Thirsi: & questo fu per cagione che colui hauendo uno arco fortissimo con le punte guarnite di corno di capra, possea con piu securta tirarlo; che nō faceua io: il quale di semplice Tasso hauendolo, dubitaua di spezzarlo: et cosi mi uinse. Allhora era io fra pastori, allhora era io fra gioueni conosciuto. hora soura di me il tempo usa le sue ragioni. Voi dunque, a cui la eta il permette, ui exercitate nele proue giouenili: a me & glianni & la natura impongono altre leggi. Ma tu (accio che questa festa da ogni parte compita sia) prēdi la sonora sampogna figliuol mio: & fa che colei, che si allegro d'hauerti dato al mondo; si rallegri hoggi di udirti cantare: et dal cielo con lieta fronte mire & ascolte il suo sacerdote celebrare per le selue la sua memoria. Parue ad Ergasto si giusto quello che Opico dicea; che senza farli altra risposta, prese di man di Montano la sampogna che poco auanti donata li hauea: & quella per buono spatio con pietoso modo sonata; uedendo ciascuno con attentione & silentio aspettare, nō senza alcun sospiro mandò fuora queste parole.

Poi che'l soaue stile, e'l dolce canto
Sperar non lice piu per questo bosco,
Ricomminciate o Muse il uostro piãto.
Piangi colle sacrato opaco & fosco;
Et uoi caue spelunche, & grotte oscure
Vlulando uenite a pianger nosco.
Piangete Faggi, & Quercie alpestre & dure;
Et piangendo narrate a questi sassi
Le nostre lacrimose aspre uenture.
Lacrimate uoi fiumi ignudi & cassi
D'ogni dolcezza; & uoi fontane, & riui
Fermate il corso, & ritenete i passi.
Et tu che fra le selue occolta uiui
Echo mesta rispondi ale parole:
Et quant'io parlo, per li tronchi scriui.
Piangete ualli abandonate & sole:
Et tu terra depingi nel tuo manto
I gigli oscuri, & nere le uiole.
La dotta Egeria, & la Thebana Manto
Con subito furor morte n'ha tolta.
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Et se tu riua udisti alcuna uolta
Humani affetti; hor prego ch'accompagni
La dolente sampogna a pianger uolta.
O herbe, o fior, ch'un tempo excelsi & magni
Re foste al mondo, & hor per aspra sorte
Giacete per li fiumi, & per li stagni,

Venite tutti meco a pregar morte
 Che, se esser puo, finisca le mie doglie,
 Et gli rincresca il mio gridar si forte.
Piangi Hiacintho le tue belle spoglie:
 Et radoppiando le querele antiche,
 Descriui i miei dolori in le tue foglie.
Et uoi liti beati, & piagge apriche
 Ricordate a Narcisso il suo dolore;
 Se giamai foste di miei preghi amiche.
Non uerdeggi per campi herba, ne fiore:
 Ne si scerna piu in rosa, o in Amaranto
 Quel bel uiuo leggiadro almo colore.
Lasso, chi puo sperar piu gloria o uanto?
 Morta è la fe, morto è 'l giudicio fido.
 Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Et mentre sospirando indarno io grido;
 Voi uccelletti innamorati & gai
 Vscite prego dal'amato nido.
O Philomena, che gli antichi guai
 Rinoui ogn'anno, & con soaui accenti
 Da selue, & da spelunche udir ti fai;
Et se tu Progne è uer c'hor ti lamenti;
 Ne con la forma ti fur tolti i sensi;
 Ma del tuo fallo anchor ti lagni & penti:
Lasciate prego i uostri gridi intensi;
 Et, finch'io nel mio dir diuenti roco;
 Nessuna del suo mal ragione, o pensi.
Ai ai seccan le spine; & poi ch'un poco
 Son state a ricourar l'antica forza;

Ciascuna torna, & nasce al proprio loco:
Ma noi; poi che una uolta il ciel ne sforza;
Vento, ne sol, ne pioggia, a primauera
Basta tornarne in la terrena scorza.
E'l sol fuggendo anchor da mane a sera
Ne mena i giorni, e'l uiuer nostro inseme:
Et lui ritorna pur come prim'era.
Felice Orpheo, che inanzi l'hore extreme
Per ricourar colei che pianse tanto,
Securo andò, doue piu andar si teme.
Vinse Megera, uinse Rhadamanto;
A pietà mosse il Re del crudo regno.
Ricomminciate Muse il uostro pianto:
Hor perche lasso al suon del curuo legno
Temprar non lice a me si meste note;
Ch'impetri gratia del mio caro pegno?
Et se le rime mie non son si note
Come quelle d'Orpheo; pur la pietade
Dourebbe farle in ciel dolci & deuote.
Ma se schernendo nostra humanitade
Lei schifasse il uenir; serei ben lieto
Di trouar al'uscir chiuse le strade.
O desir uano; o mio stato inquieto:
Io so pur che con herba, o con incanto
Mutar non posso l'immortal decreto.
Ben puo quel nitido uscio d'elephanto
Mandarmi in sogno il uolto, & la fauella;
(Ricomminciate Muse il uostro pianto)
Ma ristorar non puo, ne darmi quella

Che cieca

Che cieco mi lasciò senza il suo lume:
Ne torre al ciel si peregrina stella.
Ma tu ben nato auenturoso fiume
Conuoca le tue Nimphe al sacro fondo:
Et rinoua il tuo antico almo costume.
Tu la bella Sirena in tutto il mondo
Facesti nota con si altera tomba:
Quel fu'l primo dolor, quest'è'l secondo.
Fa, che costei ritroue un'altra tromba;
Che di lei cante; acioche s'oda sempre
Il nome che da se stesso rimbomba.
Et se per pioggia mai non si distempre
Il tuo bel corso, aita in qualche parte
Il rozzo stil; si che pietade il tempre.
Non che sia degno da notarsi in charte;
Ma che sol reste qui tra questi Faggi;
Così colmo d'amor, priuo d'ogn'arte.
Acioche in questi tronchi aspri & seluaggi
Leggan glialtri pastor, che qui uerranno,
I bei costumi, e gliatti honesti & saggi.
Et poi crescendo ogn'hor piu d'anno in anno,
Memoria sia di lei fra selue & monti;
Mentre herbe in terra, & stelle in ciel saranno.
Fiere, uccelli, spelunche, alberi, & fonti,
Huomini, & Dei quel nome excelso & santo
Exalteran con uersi alteri & conti.
Et perch'al fine alzar conuiemmi alquanto
Lassando il pastoral ruuido stile:
Ricommunciate o Muse il uostro pianto.

Non ſia per me piu ſuono oſcuro & uile;
Ma chiaro & bello; che dal ciel l'intenda
Quell'altera ben nata alma gentile.
Ella co i raggi ſuoi fin qui ſi ſtenda:
Ella aita mi porga, & mentr'io parlo
Speſſo a uedermi per pieta` diſcenda.
Et ſe'l ſuo ſtato e' tal; che a dimoſtrarlo
La lingua manche; a ſe ſteſſa mi ſcuſe:
Et m'inſegne la uia d'in charte ornarlo.
Ma tempo anchor uerra`; che l'alme Muſe
Saranno in pregio, & queſte nebbie & ombre
Da gliocchi d'e mortai fien tutte excluſe.
Allhor pur conuerra` ch'ogniuno ſgombre
Da ſe queſti penſier terreni & loſchi,
Et di ſalde ſperanze il cor s'ingombre.
Oue ſo, che parranno incolti & foſchi
I uerſi miei; ma ſpero che lodati
Saran pur da paſtori in queſti boſchi.
Et molti che hoggi qui non ſon pregiati
Vedranno allhor di fior uermigli & gialli
Deſcritti i nomi lor per mezzo i prati.
Et le fontane, e i fiumi per le ualli
Mormorando diran quel c'hora io canto
Con rilucenti & liquidi criſtalli.
E glialberi, c'hor qui conſacro & pianto,
Riſponderanno al uento ſibilando
Ponete fine o Muſe al uoſtro pianto.
Fortunati i paſtor che deſiando
Di uenir in tal grado han poſte l'ale:

Benche nostro non sia sapere il quando.
Ma tu piu ch'altra bella, & immortale
Anima, che dal ciel forse m'ascolti,
Et mi dimostri al tuo bel choro eguale,
Impetra a questi Lauri ombrosi & folti
Gratia; che con lor sempre uerdi fronde
Possan qui ricoprirne ambo sepolti.
Et al soaue suon di lucid'onde
Il cantar de gli uccelli anchor si aggiunga:
Acioche il luogo d'ogne gratia abonde.
Oue, s'el uiuer mio pur si prolunga
Tanto; che com'io bramo, ornar ti possa,
Et da tal uoglia il ciel non mi disgiunga;
Spero, che soura te non haura possa
Quel duro eterno inexcitabil sonno
D'hauerti chiusa in cosi poca fossa.
Se tanto i uersi miei promettter ponno.

La noua armonia, i soaui accenti, le pietose parole, & in ultimo la bella & animosa promessa di Ergasto teneuano gia (tacendo lui) admirati & sospesi gli animi de gli ascoltanti; quando tra le sommità d'e monti il sole bassando i rubicondi raggi uerso lo occidente, ne fe conoscere l'hora esser tarda; & da douere auicinarne uerso le lassate mandre. Per laqual cosa Opico nostro capo in piè leuatosi, & uerso Ergasto con piaceuole uolto giratosi gli disse. assai per hoggi honorata hai la

tua Massilia: ingegnaraiti per lo auenire quel che nel fine del tuo cantare con affettuosa uolontà gli promettI, con ferma & studiosa perseueranza adempirli. Et cosi detto, basciando la sepoltura, & inuitando noi a fare il simile, si puose in uia: appresso al quale l'un dopo l'altro prendendo congiedo, si indrizzò ciascuno uerso la sua capanna; beata riputando Massilia soura ogn'altra; per hauere di se a le selue lasciato un si bel pegno. ma uenuta la oscura notte pietosa de le mondane fatiche a dar riposo agli animali, le quiete selue taceuano, non si sentiuano piu uoci di cani, ne di fiere, ne di uccelli: le foglie soura glialberi non si moueano, non spiraua uento alcuno, solamente nel cielo in quel silentio si potea uedere alcuna stella o scintillare o cadere: quando io (non so se per le cose uedute il giorno, o che, che sene fosse cagione) dopo molti pensieri sourapreso da graue sonno, uarie passioni & dolori sentiua ne l'animo. peroche mi pareua scacciato da boschi & da pastori, trouarmi in una solitudine da me mai piu non ueduta tra deserte sepolture senza uedere huomo, che io conoscessi. onde io uolendo per paura gridare, la uoce mi ueniua meno; ne per molto che io mi sforzasse di fuggire, possea extendere i passi; ma debole & uinto mi rimaneua in mezzo di quelle. Poi pareua che stando ad ascoltare una Sirena; la quale soura uno scoglio amaramẽte pian-

gena, una onda grande del mare mi attuffasse; & mi porgesse tanta fatica nel respirare; che di poco mancaua; che io non morisse. Vltimamente un'albero bellissimo di Arangio, et da me molto coltiuato mi parea trouare tronco da le radici con le frondi e i fiori e i frutti sparsi per terra. & dimandando io chi cio' fatto hauesse, da alcune Nimphe che quiui piangeuano mi era risposto: le inique Parche con le uiolente securi hauerlo tagliato. De la qual cosa dolendomi io forte: & dicendo soura lo amato troncone: oue dunque mi riposero io? sotto qual'ombra homai cantero' i miei uersi? mi era da l'un d'e canti mostrato un nero & funebre Cipresso, senza altra risposta hauere ale mie parole. In questo tanta noia & angoscia mi soprabōdaua; che nō possendo il sonno soffrirla; fu forza che si rompesse. Onde come che molto mi piacesse non esser cosi la cosa come sognato hauea; pur non dimeno la paura e'l sospetto del ueduto sogno mi rimase nel core; per forma che tutto bagnato di lacrime non possendo piu dormire; fui costretto per minor mia pena a leuarmi, & (benche anchora notte fosse) uscire per le fosche campagne. Cosi di passo in passo non sapendo io stesso oue andare mi douesse, guidandomi la fortuna, peruenni finalmente ala falda di un monte, onde un gran fiume si mouea con un ruggito & mormorio mirabile; massimamente in quella hora, che

altro romore non si sentiua. & stando qui per buono spatio, l'Aurora gia incomminciaua a rosseggiare nel cielo risuegliando uniuersalmente i mortali ale opre loro. la quale per me humilmente adorata & pregata, uolesse prosperare i miei sogni; parue che poco ascoltasse, & men curasse le parole mie. ma dal uicino fiume, senza auedermi io come, in un punto mi si offerse auanti una giouene donzella nel'aspetto bellissima, & ne i gesti & nel andare ueramente diuina. la cui uesta era di un drappo sottilissimo, & si rilucente; che (se non che morbido il uedea) haurei per certo detto; che di cristallo fosse: con una noua rauolgetura di capelli, soura i quali una uerde ghirlanda portaua, & in mano un uasel di marmo bianchissimo. Costei uenendo uer me, & dicendomi: seguita i passi miei; ch'io son Nimpha di questo luogo: tanto di ueneratione & di paura mi porse insieme; che attonito senza rispondergli, & non sapendo io stesso discernere s'io pur ueghiassi, o ueramente anchora dormisse; mi puosi a seguitarla. & giunto con lei soura al fiume uidi subitamente le acque da l'un lato et da l'altro restringersi, & dargli luogo per mezzo cosa ueramente strana a uedere, horrenda a pensare, mostrosa & forse incredibile ad udire. Dubitaua io andargli appresso, & gia mi era per paura fermato in su la riua. ma ella piaceuolmēte dan-

domĩ animo mĩ preſe per mano & con ſomma amoreuolezza guidandomi, mi conduſſe dentro al fiume. oue ſenza bagnarmi piede ſeguendola mi uedeua tutto circondato da le acque; non altrmente che ſe andando per una ſtretta ualle mi uedeſſe ſopraſtare duo erti argini o due baſſe mõtagnette. Venimmo finalmente in la grotta onde quella acqua tutta uſciua: & da quella poi in un'altra, le cui uolte (ſi come mi parue di comprendere) eran tutte fatte di ſcabroſe pomici; tra le quali in molti luoghi ſi uedeuano pendere ſtille di congelato criſtallo: & dintorno ale mura per ornamento poſte alcune marine cochiglie: e'l ſuolo per terra tutto couerto di una minuta et ſpeſſa uerdura con belliſſimi ſeggi da ogni parte, et colonne di translucido uetro, che ſoſteneuano il non alto tetto. & quiui dentro ſoura uerdi tappeti trouammo alcune Nimphe ſorelle di lei, che con bianchi et ſottiliſſimi cribri cerniuano oro, ſeparandolo da le minute arene. Altre filando il riduceuano in molliſſimo ſtame, & quello con ſete di diuerſi colori inteſſeuano in una tela di merauiglioſo artificio: ma a me (per lo argomento che in ſe conteneua) augurio infeliciſſimo di future lacrime. Conciosiacoſa che nel mio intrare, trouai per ſorte, che tra li molti richami; teneuano allhora in mano i miſerabili caſi de la deplorate Euridice. ſi come nel bianco piede punta dal ueleno ſo aſpide fu coſtretta di ex-

halare la bella anima. et come poi per ricourar-
la discese al'inferno, & ricourata la perde la se-
conda uolta lo smemorato marito. Ai lasso &
quali percosse (uedendo io questo) mi sentij ne
l'animo; ricordandomi d'e passati sogni & non
so qual cosa il core mi presagiua; che benche io
non uolesse, mi trouaua gliocchi bagnati di la-
crime: et quanto uedeua, interpretaua in sinestro
senso. Ma la Nimpha che mi guidaua, forse pie-
tosa di me, togliendomi quindi, mi fe passare piu
oltre in un luogo piu ampio & piu spatioso oue
molti laghi si uedeuano, molte scaturigini, molte
spelunche che rifondeuano acque, da le quali i
fiumi, che soura la terra correno, prendono le lo-
ro origini. O mirabile artificio del grãde Iddio;
la terra che io pensaua che fosse soda; richiude
nel suo uentre tante cõcauita`. Allhora incõmin-
ciai io a non merauigliarmi d'e fiumi, come ha-
uessero tanta abondanza, & come con indefi-
ciente liquore serbassero eterni i corsi loro. Cosi
passando auanti tutto stupefatto & stordito dal
gran romore de le acque andaua mirandomi
intorno, & non senza qualche paura conside-
rando la qualita` del luogo, oue io mi trouaua.
Di che la mia Nimpha accorgendosi, Lascia, mi
disse, cotesti pensieri, & ogni timore da te discac-
cia; che nõ senza uolonta` del cielo fai hora que-
sto camino i fiumi, che tante fiate uditi hai nomi-
nare, uoglio che hora uedi da che principio na-

ſcano. Quello che corre ſi lõtano di qui, è il fred
do Tanai: quell'altro è il gran Danubio: queſto
è il famoſo Meandro: queſto altro è il uecchio Pe
neo: uedi Caiſtro; uedi Acheloo; uedi il beato Eu-
rota; a cui tante uolte fu lecito aſcoltare il can-
tante Apollo. Et per che ſo che tu deſideri uedere
i tuoi, i quali per auentura ti ſon piu uicini che tu
non auiſi; ſappi che quello, a cui tutti glialtri
fanno tanto honore; è il triomphale Teuere: il
quale non come glialtri è coronato di ſalci o di
canne, ma di uerdiſſimi lauri, per le continue
uittorie d'e ſuoi figliuoli. glialtri duo che piu
propinqui gli ſtanno; ſono Liri, & Vulturno. i
quali per li fertili regni d'e tuoi antichi auoli fe
licemente diſcorreno. Queſte parole ne l'animo
mio deſtaro un ſi fatto deſiderio; che non poſſen-
do piu tenere il ſilentio, coſi diſſi. O fidata mia
ſcorta, o belliſſima Nimpha, ſe fra tanti et ſi grã
fiumi il mio piciolo Sebetho puo hauere nome
alcuno, io ti prego che tu mel moſtri. Ben lo ue-
drai tu; diſſe ella; quando li ſarai piu uicino; che
adeſſo per la ſua baſſezza non potreſti. & uo-
lẽdo nõ ſo che altra coſa dire, ſi tacque. Per tutto
ciò i paſſi noſtri non ſi allentarono; ma conti-
nuando il camino, andauamo per quel gran
uacuo: il quale alcuna uolta ſi riſtringea in an-
guſtiſſime uie; alcuna altra ſi diffundea in aper-
te ma larghe pianure: & doue monti & doue
ualli trouauamo: non altrimente che qui ſoura

la terra essere uedemmo. Merauigliaresti tu disse la Nimpha; se io ti dicesse; che soura la testa tua hora sta il mare? & che per qui lo innamorato Alpheo senza mescolarsi con quello per occolta uia ne ua a trouare i soaui abbracciamenti de la Siciliana Arethusa? Cosi dicendo commínciammo da lunge a scoprire un grã foco, & a sentire un puzzo di solpho. Di che uedendo ella che io staua merauigliato; mi disse. Le pene d'e folminati Giganti, che uolsero assalire il cielo; son di questo cagione. i quali oppressi da grauissime montagne spirano anchora il celeste foco, con che furono consumati. onde aduiene, che si come in altre parti le cauerne abondano di liquide acque; in queste ardeno sempre di uiue fiamme. & se non che io temo, che forse troppo spauento prenderesti; io ti farei uedere il superbo Encelado disteso sotto la gran Trinacria eruttar foco per le rotture di mongibello: & simlmente la ardente fucina di Vulcano, oue li ignudi Ciclopi soura le sonanti ancudini batteno i tuoni a Gioue: & appresso poi sotto la famosa Enaria, la quale uoi mortali chiamate Ischia, ti mostrarei il furioso Tipheo; dal quale le estuanti acque di Baia e i uostri monti del Solpho prendono il lor calore. cosi anchora sotto il gran Veseuo ti farei sentire li spauenteuoli muggiti del gigante Alcioneo; benche questi credo gli sentirai; quando ne auicinaremo al tuo

Sebetho. Tempo ben fu che con lor danno tutti i finitimi li sentirono; quando con tempestose fiamme & con cenere coperse i circonstanti paesi; si come anchora i sassi liquefatti & arsi testificano chiaramente a chi gli uede. sotto a i quali chi sarà mai che creda che & popoli, & uille, & città nobilissime siano sepolte? come ueramente ui sono; non solo quelle che da le arse pomici, & da la ruina del monte furon coperte; ma questa che dinanzi ne uedemo: la quale senza alcun dubbio celebre città un tẽpo ne i tuoi paesi, chiamata Pompei, & irrigata da le onde del freddissimo Sarno; fu per subito terremoto inghiottita da la terra, mancandogli credo sotto a i piedi il firmamẽto oue fondata era. Strana per certo & horrenda maniera di morte; le genti uiue uedersi in un punto torre dal numero d'e uiui: se non che finalmente sempre si arriua ad un termino. ne piu in la che ala morte si puote andare. et gia in queste parole eramo ben presso ala città che lei dicea: de la quale et le torri, et le case, e i theatri, e i tẽpli si poteano quasi integri discernere. merauigliaimi io del nostro ueloce andare: che in si breue spatio di tẽpo potessemo da Arcadia insino qui essere arriuati. ma si potea chiaramente conoscere che da potentia maggiore che humana erauamo sospinti. cosi a poco a poco cõminciãmo a uedere le piciole onde di Sebetho. di che uedẽdo la Nimpha che io mi allegra-

ua, mandò fuore un gran sospiro, et tutta pietosa uer me uolgendosi mi disse. homai per te puoi andare. et così detto disparue, ne piu si mostrò agli occhi miei. Rimasi io in quella solitudine tutto pauroso & tristo, & uedendomi senza la mia scorta, a pena harei hauuto animo di mouere un passo, se non che dinanzi agliocchi mi uedea lo amato fiumicello. Al quale dopo breue spatio appressatomi, andaua desideroso con gliocchi cercando; se ueder potesse il principio, onde quella acqua si mouea; perche di passo in passo il suo corso pareua che uenisse crescendo; & acquistando tutta uia maggior forza. Così per occolto canale indrizzatomi, tanto in qua & in la andai; che finalmente arriuato ad una grotta cauata nel'aspro tofo; trouai in terra sedere il uenerādo Iddio: col sinestro fianco appoggiato soura un uaso di pietra che uersaua acqua: la quale egli in assai gran copia facea maggiore con quella, che dal uolto, da capelli, & da peli de la humida barba piouendoli continuamente ui aggiungeua. I suoi uestimenti a uedere pareuano di un uerde limo. in la dextra mano teneua una tenera canna, & in testa una corona intessuta di giunchi & di altre herbe prouenute dale medesime acque. & dintorno a lui con disusato mormorio le sue Nimphe stauano tutte piangendo, et senza ordine o dignità alcuna gittate ꝑ terra nō alzauano i mesti uolti. Miserando spettacolo (ue-

dendo io questo) si offerse a gliocchi miei. et gia fra me commnciai a conoscere per qual cagione inanzi tempo la mia guida abandonato mi hauea. ma trouandomi iui condotto, ne confidandomi di tornare piu in dietro, senza altro consiglio prendere, tutto doloroso & pien di sospetto mi inchinai a basciar prima la terra, et poi comminciai queste parole. O liquidissimo fiume, o Re del mio paese, o piaceuole & gratioso Sebetho, che con le tue chiare & freddissime acque irrighi la mia bella patria, Dio ti exalte. Dio ui exalte o Nimphe, generosa progenie del uostro padre. siate prego propitie al mio uenire, & benigne & humane tra le uostre selue mi riceuete. baste fin qui ala mia dura fortuna hauermi per diuersi casi menato. hormai o reconciliata, o satia de le mie fatiche deponga le arme. Non hauea anchora io fornito il mio dire; quando da quella mesta schiera due Nimphe si mossono, & con lacrimosi uolti uer me uenendo, mi puosero mezzo tra loro. De le quali una alquanto piu che l'altra col uiso leuato prendendomi per mano, mi menò uerso la uscita, oue quella picciola acqua in due parti si diuide; l'una effondendosi per le campagne; l'altra per occolta uia andandone a commodi & ornamenti de la città. Et quiui fermatasi mi mostrò il camino, significandomi in mio arbitrio essere homai lo uscire. Poi per manifestarmi chi esse fussero; mi disse. Questa,

la qual tu hora da nubilosa caligine oppresso pare che non riconoschi, é la bella Nimpha che bagna lo amato nido de la tua singulare Phenice. il cui liquore tante uolte insino al colmo da le tue lacrime fu aumentato. Me, che hora ti parlo, trouerai ben tosto sotto le pendici del monte oue ella si posa. Il dire di queste parole, e'l conuertirsi in acqua, e l'auiarsi per la couerta uia fu una medesima cosa. Lettore io ti giuro; se quella deità, che in fin qui di scriuer questo mi ha prestato gratia, conceda (qualunque elli si siano) immortalità a gli scritti mei; che io mi trouai in tal punto si desideroso di morire; che di qual si uoglia maniera di morte mi sarei contentato. & essendo a me medesmo uenuto in odio, maledissi l'hora che da Arcadia partito mi era. & qualche uolta intrai in speranza; che quello che io uedeua & udiua fosse pur sogno; massimamente non sapendo fra me stesso stimare, quanto stato fosse lo spatio ch'io sotterra dimorato era. cosi tra pensieri, dolore, & confusione, tutto lasso & rotto & gia fuora di me, mi condussi ala designata fontana. la quale si tosto come mi sentì uenire; communciò forte a bollire & a gorgogliare piu che il solito; quasi dir mi uolesse; io son colei cui tu poco inanzi uedesti. Per laqual cosa girandomi io da la dextra mano, uidi & riconobbi il gia detto colle, famoso molto per la bellezza del'alto tugurio, che in esso si uede, deno-

minato da quel gran bifolco Africano, rettore di tanti armenti. il quale a suoi tempi quasi un'altro Amphione col suono de la soaue cornamusa edificò le eterne mura de la diuina cittade. & uolendo io piu oltre andare, trouai per sorte a piè de la non alta salita Barcinio & Summontio, pastori fra le nostre selue notissimi: i quali cō le loro gregge al tepido sole (peroche uento facea) si erano retirati: & (per quanto da i gesti comprender si potea) mostrauano di uoler cantare. Onde io (benche con le orecchie piene uenisse d'e canti di Arcadia) pur per udire quelli del mio paese, & uedere in quanto gli si auicinassero, non mi parue disdiceuole il fermarmi: & a tanto altro tempo per me si malamente dispeso, questo breue spatio, questa picciola dimoranza anchora aggiungere. Cosi nō molto discosto da loro, soura la uerde herba mi puosi a giacere. alaqual cosa mi porse anchor animo il uedere che da essi conosciuto non era. tanto il cangiato habito, e'l souerchio dolore mi haueano in non molto lungo tempo transfigurato ma riuolgendomi hora per la memoria il lor cantare, & con quali accenti i casi del misero Meliseo deplorassero, mi piace sommamēte con attentione hauergli uditi. nō gia per conferirli con quegli che di là ascoltai, ne per porre queste canzoni con quelle, ma per allegrarmi del mio cielo, che non del tutto uacue habbia uoluto lasciare le sue selue: le quali in

ogni tempo nobilissimi pastori han da se produtti: & da gli altri paesi con amoreuoli accoglienze & materno amore a se tirati. Onde mi si fa leggiero il credere, che da uero in alcun tempo le Sirene ui habitassero, & con la dolcezza del cantare detenessero quegli che per la lor uia si andauano. Ma tornando homai a i nostri pastori, poi che Barcinio per buono spatio assai dolcemente sonata hebbe la sua sampogna; commincio così a dire col uiso riuolto uerso il compagno: il quale similmente assiso in una pietra staua per rispondergli attentissimo.

BARCINIO, SVMMONTIO, MELISEO.

Bar. Vi cantò Meliseo, qui proprio assisimi
Quando ei scrisse in quel faggio; uid' io misero
Vidi Philli morire, & non uccisimi.
Su. O pietà grande; & quali Dij permisero
A Meliseo uenir fato tant' aspero;
Perche di uita pria non lo diuisero?
Bar. Quest' è sol la cagione, ond' io mi exaspero
Incontra 'l cielo: anzi mi indrago, e 'nuipero,
Et uia piu dentro al cor mi induro, e 'naspero
Pensando a quel che scrisse in un Giunipero:
Philli nel tuo morir morendo lassimi:
O dolor sommo, a cui null' altro equipero.

Su. Questa

SU. Questa pianta uorrei che tu mostrassimi,
Per poter a mia posta in quella piangere:
Forse a dir le mie pene hoggi incitassimi.
BAR. Mille ne son, che qui uedere & tangere
A tua posta potrai: cerca in quel Nespilo;
Ma destro nel toccar guarda no'l frangere.
SU. Quel biondo crine o Philli hor non increspilo
Con le tue man, ne di ghirlande infiorilo;
Ma del mio lacrimar lo inherbi e'ncespilo.
BAR. Volgi in qua gliocchi; et mira in su quel corilo
Philli: deh non fuggir; ch'io seguo: aspettami;
Portane il cor; che qui lasciando accorilo.
SU. Dir non potrei, quanto l'udir dilettami:
Ma cerca ben; se u'è pur altro arbuscolo:
Quantunq; il mio bisogno altroue affrettami.
BAR. Vna tabella puose per munuscolo
In su quel Pin: se uuoi uederla, hor'alzati;
Ch'io ti terrò su l'uno & l'altro muscolo.
Ma per miglior salirui, prima scalzati;
Et depon qui la pera, e'l manto, e'l bacolo:
Et con un salto poi ti apprendi & sbalzati.
SU. Quinci si uede ben senz'altro obstacolo.
Philli quest'alto Pino io ti sacrifico:
Qui Diana ti lascia l'arco, e'l iacolo.
Quest'è l'altar, che in tua memoria edifico:
Quest'è'l tempio honorato, & quest'è'l tumulo
In ch'io piangendo il tuo bel nome amplifico.
Qui sempre ti farò di fiori un cumulo:
Ma tu, se'l piu bel luogo il ciel destinati;

Non disprezzar cio che in tua gloria accumulo.
Ver noi piu spesso homai lieta auicinati:
Et uedrai scritto un uerso in su lo stipite;
Arbor di Philli io son, pastore inchinati.
Bar. Hor che dirai, quand'ei gittò precipite
Quella sampogna sua dolce & amabile;
Et per ferirsi prese il ferro ancipite?
Non gian con un suon tristo & miserabile
Philli, Philli gridando tutti i calami?
Che pur parue ad udir cosa mirabile.
Su. Hor non si mosse da superni thalami
Philli a tal suon? ch'io gia tutto commouomi;
Tanta pietà il tuo dir nel petto exhalami.
Bar. Taci; mentre fra me ripenso; & prouomi
Se quell'altre sue rime hor mi ricordano;
De le quali il principio sol ritrouomi.
Su. Tanto i miei sensi al tuo parlar s'ingordano;
Che temprar non gli so. comincia; agiutati;
Che a i primi uersi poi glialtri s'accordano.
Bar. Che farai Meliseo? morte refutati:
Poi che Philli t'ha posto in doglia & lacrime,
Ne piu (come solea) lieta salutati.
Dunque amici pastor ciascun consacrime
Versi sol di dolor, lamenti, & ritimi:
Et chi altro non puo, meco collacrime.
A pianger col suo pianto ogniuno incitimi,
Ogn'un la pena sua meco communiche:
Benche'l mio duol da se di & notte inuitimi.
Scrissi i miei uersi in su le poma puniche:

Et ratto diuentar Sorba & Corbezzoli:
Si son le sorti mie mostrose & uniche.
Et se per inestar l'inado, o spezzoli,
Mandan sugo di fuor si tinto & liuido;
Che mostran ben che nel mio amaro auezzoli.
Le rose non han piu quel color uiuido;
Poi che'l mio sol nascose i raggi lucidi:
Da i quai per tanto spatio hoggi mi diuido.
Mostransi l'herbe e i fior languidi & mucidi;
I pesci per li fiumi infermi & sontici;
Et glianimai ne i boschi incolti & sucidi.
Vegna Vesuo, e i suoi dolor racontici:
Vedrem se le sue uiti si lambruscano;
Et se son li suoi frutti amari & pontici.
Vedrem poi che di nubi ogn'hor si offuscano
Le spalle sue con l'uno & l'altro uertice:
Forse pur noui incendij in lui coruscano.
Ma chi uerrà, che d'e tuoi danni accertice;
Mergilina gentil che si ti inceneri;
E i lauri tuoi son secche & nude pertice?
Antiniana & tu perche degeneri?
Perche Ruschi pungenti in te diuentano
Quei Mirti, che fur gia si molli & teneri?
Dimmi Nisida mia; cosi non sentano
Le riue tue giamai cruciata Dorida,
Ne Pausilipo in te uenir consentano;
Non ti uid'io poc'anzi herbosa & florida,
Habitata da Lepri, & da Cuniculi?
Non ti uegg'hor piu ch'altra inculta & horida?

Non ueggio i tuoi recessi, e i diuerticuli
Tutti cangiati, & freddi quelli scopuli,
Doue temprava Amor suo'ardenti spiculi;
Quanti pastor Sebetho, & quanti populi
Morir uedrai di quei ch'inte s'annidano;
Pria, che la riua tua s'inolmi, o impopuli.
Lasso, gia ti honoraua il grande Eridano;
E'l Tebro al nome tuo lieto inchinauasi:
Hor le tue Nimphe a pena in te si fidano.
Morta é colei; ch'al tuo bel fonte ornauasi:
Et preponea il tuo fondo a tutti specoli:
Onde tua fama al ciel uolando alzauasi.
Hor uedrai ben passar stagioni & secoli:
Et cangiar rastri, stiue, aratri, & capoli;
Pria, che mai si bel uolto in te specoli.
Dunque miser perche non rompi & scapoli
Tutte l'onde in un punto, & inabissiti;
Poi, che Napoli tua non é piu Napoli?
Questo dolore oime pur non predissiti
Quel giorno o Patria mia, ch'allegro & hilare
Tante lode cantando in charta scrissiti.
Hor uo che'l senta pur Vulturno, & Silare:
C'hoggi sara fornita la mia fabula:
Ne cosa uerrà mai che'l cor mi exhilare.
Ne uedrò mai per boschi sasso, o tabula;
Ch'io non ui scriua Philli; accioche piangane
Qualunque altro pastor ui pasce, o stabula.
Et se auerrà; ch'alcun che zappe, o mangane,
Da qualche fratta, ou'io languisca, ascoltami,

Dolente & stupefatto al fin rimangane.
Ma pur conuien che a uoi spesso riuoltemi
Luoghi un tempo al mio cor soaui & lepidi;
Poi che non trouo oue piangendo occoltemi.
O Cuma, o Baia, o fonti ameni & tepidi,
Hor non fia mai, che alcun ui lodi, o nomini;
Che'l mio cor di dolor non sude, & trepidi.
Et poi che morte uuol che uita abomini;
Quasi uacca che piange la sua uitula
Andrò noiando il ciel, la terra, e gli huomini.
Non uedrò Mai Lucrino, Auerno, o Tritula;
Che con sospir non corra a quella ascondita
Valle, che dal mio sogno anchor si intitula.
Forse qualche bell'orma iui recondita
Lasciar quei santi piè, quando fermarosi
Al suon de la mia uoce aspra & incondita.
Et forse i fior, che lieti allhor mostrarosi;
Faran gir li miei sensi infiati & tumidi
De l'alta uision, ch'iui sogniarosi.
Ma come uedrò uoi ardenti & fumidi
Monti, doue Vulcan bollendo insolfasi,
Che gliocchi mei non sian bagnati & humidi?
Peroche oue quell'acqua irata ingolfasi,
Oue piu rutta al ciel la gran uoragine,
Et piu graue l'odor redonda, & olfasi;
Veder mi par la mia celeste imagine
Sedersi, & con diletto in quel gran fremito
Tener l'orecchie intente ale mie pagine.
O lasso, o di miei uolti in pianto, & gemito:

Doue uiua l'amai, morta sospirola;
Et per quell'orme anchor m'indrizzo, o insemito.
Il giorno sol fra me contempio & mirola,
Et la notte la chiamo a gridi altissimi;
Tal, che souente infin qua giu ritirola.
Souente il dardo, ond'io stesso trafissimi,
Mi mostra in sogno entro i begliocchi, et dicemi,
Ecco il rimedio di tuoi pianti asprissimi.
Et mentre star con lei piangendo licemi;
Haurei poter di far pietoso un'aspide;
Si cocenti sospir dal petto elicemi.
Ne Gripho hebbe giamai terra Arimaspide
Si crudo: oime ch'al dipartir si subito
Non desiasse un cor di dura Iaspide.
Ond'io rimango insul sinestro cubito
Mirando, & parmi un sol che splende et rutile:
Et cosi uerso lei gridar non dubito.
Qual tauro in selua con le corna mutile:
Et quale arbusto senza uite, o pampino;
Tal sono io senza te manco & disutile.
SU. Dunque esser puo, che dentro un cor si stampino
Si fisse passion di cosa mobile,
Et del foco gia spento i sensi auampino?
Qual fiera si crudel, qual sasso immobile
Tremar non si sentisse entro le uiscere
Al miserabil suon del canto nobile?
BAR. E ti parrà ch'el ciel uoglia dehiscere:
Se sentrai lamentar quella sua citera,
Et che pietà ti roda, amor ti suiscere.

La qual mentre pur Philli alterna & itera:
Et Philli i sassi, i Pin Philli rispondono,
Ogn'altra melodia dal cor mi oblitera.
Su. Hor dimmi; a tanto humor che gliocchi fondono
Non uide mouer mai l'auaro carcere
Di quelle inique Dee che la nascondono?
Bar. O Atropo crudel potesti parcere
A Philli mia, gridaua. o Clotho, o Lachesi
Deh consentite homai ch'io mi discarcere.
Su. Moran gli armenti, & per le selue uachesi:
In arbor fronda, in terra herba non pulule;
Poi ch'è pur uer, che'l fiero ciel non plachesi.
Bar. Vedresti intorno a lui star Cigni, & Vlule;
Quando aduien, che talhor con la sua Lodola
Si lagne; & quella a lui risponda & ulule.
Ouer quand'in su l'alba exclama, & modola,
Ingrato Sol; per cui ti affretti a nascere:
Tua luce a me che ual; s'io piu non godola?
Ritorni tu, perch'io ritorne a pascere
Gliarmenti in queste selue? o perche struggami?
O perche piu uer te mi possa irascere?
Sel fai, ch'al tuo uenir la notte fuggami:
Sappi che gliocchi usati in pianto & tenebre
Non uo che'l raggio tuo rischiare, o si ggami.
Ouunque miro, par che'l ciel si obtenebre;
Che quel mio sol, che l'altro mondo allumina,
E' hor cagion ch'io mai non mi distenebre.
Qual boue a l'ombra, che si posa & rumina,
Mi staua un tempo; & hor lasso abandonomi,

Qual uite, che per pal non si statumina.
Talhor mentre fra me piango, & ragionomi,
Sento la lira dir con uoci querule,
Di Lauro o Meliseo piu non coronomi.
Talhor ueggio uenir Frisoni, & Merule
Ad un mio Rosigniuol, che stride & uocita,
Voi meco o Mirti, & uoi piangete o Ferule.
Talhor d'un'alta rupe il Corbo crocita:
Absorbere a tal duolo il mar deurebbesi,
Ischia, Capre, Atheneo, Miseno, & Procita.
La Tortorella, ch'al tuo grembo crebbesi,
Poi mi si mostra o Philli soura un'Aluano
Secco; ch'in uerde gia non poserebbesi:
Et dice: ecco che i monti gia si incaluano:
O uacche ecco le neui, e i tempi nubili.
Qual'ombre, o qua difese homai ui saluano?
Chi fia, che udendo cio, mai rida o giubili?
Et par ch'i tori a me muggendo dicano:
Tu sei, che con sospir quest'aria annubili.
SU. Con gran ragion le genti s'affaticano
Per ueder Meliseo; poi che i suoi cantici
Son tai; che anchor ne i sassi amor nutricano.
Bar. Ben sai tu Faggio che co i rami ammantici:
Quante fiate a i suoi sospir mouendoti
Ti parue di sentir suffioni o mantici,
O Meliseo la notte e'l giorno intendoti,
Et si fissi mi stan gliaccenti e i sibili
Nel petto; che tacendo anchor comprendoti.
SU. Deh se ti cal di me Barcinio, scribili

A tal, che poi mirando in questi cortici,
L'un arbor per pietà con l'altro assibili.
Fa che del uento il mormorar confortici:
Fa che si spandan le parole, e i numeri;
Tal, che ne sone anchor Resina, & Portici.
Bar. Vn Lauro gli uid'io portar su glihumeri;
Et dir; col bel sepolchro o Lauro abbracciati;
Mentr'io semino qui Menta & Cucumeri.
Il cielo o Diua mia non uuol ch'io taciati;
Anzi perche ogn'hor piu ti honori & celebre,
Dal fondo del mio cor mai non discacciati.
Onde con questo mio dir non incelebre
S'io uiuo, anchor farò tra questi rustici
La sepoltura tua famosa & celebre.
Et da monti Thoscani & da Ligustici
Verran pastori a uenerar quest'angulo;
Sol per cagion, ch'alcuna uolta fustici.
Et leggeran nel bel sasso quadrangulo
Il titol, che a tutt'hore il cor m'infrigida,
Per cui tanto dolor nel petto strangulo.
QVELLA, che a Meliseo si altera & rigida
Si mostrò sempre; hor mansueta & humile
Si sta sepolta in questa pietra frigida.
Su. Se queste rime troppo dir presumile
Barcinio mio tra queste basse pergole;
Ben ueggio, che col fiato un giorno allumile.
Bar. Summontio io per li tronchi scriuo & uergole:
Et perche la lor fama piu dilatesi,
Per longinqui paesi anchor dispergole.

Tal che farò che'l gran Tesino, & Atesi
Vdendo Meliseo, per modo il cantino,
Che Philli il senta, & a se stessa aggratesi.
Et che i pastor di Mincio poi gli piantino
Vn bel Lauro in memoria del suo scriuere;
Anchor che del gran Titiro si uantino.
Su. Degno fu Meliseo di sempre uiuere
Con la sua Philli, & starsi in pace amandola;
Ma chi puo le sue leggi al ciel prescriuere?
Bar. Solea spesso per qui uenir chiamandola:
Hor dauanti un'altare in su quel culmine
Con incensi si sta sempre adorandola.
Su. Deh socio mio, se'l ciel giamai non fulmine
Oue tu pasca, & mai per uenti o grandine
La capannuola tua non si disculmine;
Qui soura l'herba fresca il manto spandine,
Et poi corri a chiamarlo in su quel limite,
Forse impetri che'l ciel la gratia mandine.
Bar. Piu tosto (se uorrai che'l finga & imite)
Potrò cantar; che farlo qui discendere.
Leggier non è, come tu forse estimite.
Su. Io uorrei pur la uiua uoce intendere,
Per notar d'e suoi gesti ogni particola:
Onde s'io pecco in ciò; non mi riprendere.
Bar. Poggiamo hor su uer quella sacra edicola;
Che del bel colle & del sorgente pastino
Lui solo è il sacerdote, & lui l'agricola.
Ma prega tu che i uenti non tel guastino;
Ch'io ti farò fermar dietro a quei frutici;

Pur che a ſalir fin ſu l'hore ne baſtino.
Su. Voto fo io, ſe tu fortuna aiutici;
Vna agna dare a te de le mie pecore;
Vna ala tempeſtà, che'l ciel non mutici.
Non conſentire o ciel ch'io mora indecore;
Che ſol penſando udir quel ſuo dolce organo
Par che mi ſpolpe, ſnerue, & mi diſiecore.
Bar. Hor uia; che i fati a buon camin ne ſcorgano.
Non ſenti hor tu ſonar la dolce fiſtula?
Fermati homai, che i can non ſene accorgano.
Me. I tuoi capelli o Philli in una ciſtula
Serbati tegno, & ſpeſſo, quand'io uolgoli,
Il cor mi paſſa una pungente ariſtula.
Speſſo gli lego, & ſpeſſo oime diſciolgoli,
Et laſcio ſopra lor queſt'occhi piouere;
Poi con ſoſpir gli aſciugo, e'nſieme accolgoli.
Baſſe ſon queſte rime, exili, & pouere;
Ma ſe'l pianger in cielo ha qualche merito;
Dourebbe tanta fe morte commouere.
Io piango o Philli il tuo ſpietato interito;
E'l mondo del mio mal tutto rinuerdeſi:
Deh penſa prego al bel uiuer preterito;
Se nel paſſar di Lethe amor non perdeſi.

ECco che qui si compieno le tue fatiche o rusticha & boscarecia Sampogna, degna per la tua bassezza di non da piu colto, ma da piu fortunato pastore, che io non sono, esser sonata. Tu ala mia bocca & ale mie mani sei non molto tempo stata piaceuole exercitio: & hora (poi che cosi i fati uogliono) imporrai a quelle con lungo silentio forse eterna quiete. Conciosiacosa che a me conuiene, prima che con experte dita sappia misuratamente la tua armonia exprimere; per maluagio accidente da le mie labra disgiungerti; & (quali che elle si siano) palesare le indotte note, atte piu ad appagare semplici pecorelle per le selue, che studiosi popoli per le cittadi; facendo si come colui che offeso da notturni furti ne i suoi giardini, coglie con isdegnosa mano i non maturi frutti da i carichi rami: o come il duro aratore; il quale da gli alti alberi inanzi tempo con tutti i nidi si affretta a prendere i non pennuti uccelli, per tema che da serpi, o da pastori non gli siano preoccupati. Per la qual cosa io ti prego, et quanto posso ti ammonisco; che de la tua seluatichezza contentandoti, tra queste solitudini ti rimanghi. A te nõ si appertiene andar cercando gli alti palagi d'e Prencipi, ne le superbe piazze de le popolose cittadi, per hauere i sonanti plausi, gli adombrati fauori, o le uentose

glorie, uanissime lusinghe, falsi allettamenti, stolte & aperte adulationi de l'infido uolgo. Il tuo humile suono mal si sentirebbe tra quello de le spauenteuoli buccine, o de le reali trombe. Assai ti fia qui tra questi monti essere da qualunq; bocca d'e pastori gonfiata, insegnando le rispondēti selue di risonare il nome de la tua donna, & di piagnere amaramente con teco il duro & inopinato caso de la sua immatura morte, cagione efficacissima de le mie eterne lacrime, et de la dolorosa & inconsolabile uita ch'io sostegno; se pur si puo dir che uiua, chi nel profundo de le miserie è sepelito. Dunq; sfenturata piagni piagni; che ne hai ben ragione. Piagni misera uedoua. Piagni infelice & denigrata Sampogna, priua di quella cosa, che piu cara dal cielo teneui. Ne restar mai di piagnere, et di lagnarti de le tue crudelissime disuenture; mentre di te rimanga calamo in queste selue, mandando sempre di fuori quelle uoci, che al tuo misero & lacrimeuole stato son piu conformi. Et se mai pastore alcuno per sorte in cose liete adoprar ti uolesse; fagli prima intendere; che tu non sai se non piagnere & lamentarti: & poi con experientia & ueracissimi effetti esser cosi gli dimostra, rendēdo continuamente al suo soffiare mesto & lamenteuole suono, per forma che temendo egli di contristare le sue feste, sia costretto allontanarte si da la bocca, et lasciarti con la tua pace stare appiccata in questo

albero, oue io hora con ſoſpiri & lacrime abondantiſſime ti conſacro in memoria di quella, che di hauere infin qui ſcritto mi è ſtata potente cagione; per la cui repentina morte la materia hor in tutto è mancata a me di ſcriuere, & a te di ſonare. Le noſtre Muſe ſono extinte. ſecchi ſono i noſtri lauri. ruinato è il noſtro Parnaſo. le ſelue ſon tutte mutole. le ualli e i monti per doglia ſon diuenuti ſordi. Non ſi trouano piu Nimphe o Satiri per li boſchi. I paſtori han perduto il cantare. I greggi & gli armenti a pena paſcono per li prati, & co i lutulenti piedi per iſdegno conturbano i liquidi fonti; ne ſi degnano (uedendoſi mancare il latte) di nudrire piu i parti loro. Le fiere ſimelmente abandonano le uſate cauerne. Gli uccelli fuggono da i dolci nidi. I duri & inſenſati alberi innanzi ala debita maturezza gettano i lor frutti per terra. e i teneri fiori per le meſte campagne tutti communemente ammarciſcono. Le miſere Api dentro a i loro fiaui laſciano imperfetto perire lo incomminciato mele. ogni coſa ſi perde, ogni ſperanza è mancata, ogni conſolatione è morta. Non ti rimane altro homai Sampogna mia, ſe non dolerti, & notte & giorno con oſtinata perſeueranza attriſtarti. Attriſtati adunq; doloroſiſſima, & quanto piu puoi, de l'auara morte, del ſordo cielo, de le crude ſtelle, & d'e tuoi fati iniquiſſimi ti lamenta. et ſe tra queſti rami il uento per auentura mouen-

doti, ti donasse spirito, non far mai altro che gridare; mentre quel fiato ti basta. Ne ti curare, se alcuno usato forse di udire piu exquisiti suoni, cõ ischifo gusto schernisse la tua bassezza, o ti chiamasse rozza. Che ueramente (se ben pensi) questa e' la tua propria & principalissima lode, pur che da boschi, & da luoghi a te conuenienti non ti diparta. Oue anchora so che non mancheran di quegli; che con acuto giudicio examinando le tue parole, dicano; te in qual che luogo non bene hauer seruate le leggi d'e pastori: ne conuenirsi ad alcuno passar piu auanti; che a lui si appertiene. A questi (confessando ingenuamente la tua colpa) uoglio che rispondi. Niuno aratore trouarsi mai si experto nel far d'e solchi; che sempre promettere si possa; senza deuiare; di menarli tutti dritti. Benche a te non picciola scusa fia; lo essere in questo secolo stata prima a risuegliare le adormentate selue, & a mostrare a pastori di cantare le gia dimenticate canzoni. Tanto piu che colui il quale ti compose di queste canne, quando in Arcadia uẽne, non come rustico pastore; ma come coltissimo giouene; benche sconosciuto & peregrino di amore ui si condusse. Senza che in altri tempi sono gia stati pastori si audaci; che insino ale orecchie d'e Romani Consuli han sospinto il loro stile sotto l'ombra d'e quali potrai tu Sampogna mia molto ben coprirti, et difendere animosamente la tua ragione. Ma se for-

se per sorte alcun'altro ti uerra` auanti di piu benigna natura, il quale con pieta` ascoltandoti mandi fuori qualche amica lacrimetta; porgi subitamente per lui efficaci preghi a Dio; che ne la sua felicita` conseruandolo, da queste nostre miserie lo allontane. che ueramente chi de le altrui aduersita` se dole; di se medesmo si ricorda. Ma questi io dubito saranno rari, & quasi bianche Cornici; trouandosi in assai maggior numero copiosa la turba d'e detrattori. In contra a i quali io nó so pensare quali altre arme darmi ti possa; se non pregarti caramente; che quãto piu puoi rendendoti humile a sostenere con patientia le lor percosse, ti disponghi. Benche mi pare essere certo; che tal faticha a te non sia necessaria; se tu tra le selue (si come io ti impongo) secretamente & senza pompe starti uorrai. Conciosiacosa che chi non sale, non teme di cadere: & chi cade nel piano (il che rare uolte adiuiene) con picciolo aguito de la propria mano senza danno si rileua. Onde per cosa uera & indubitata tener ti puoi; che chi piu di nascoso, et piu lontano da la moltitudine uiue, miglior uiue. & colui tra mortali si puo con piu uerita` chiamar beato, che senza inuidia de le altrui grandezze con modesto animo de la sua fortuna si contenta.

SONETTO DEL SANNAZARO.

Or ecco un'altra fiata, o piaggie apriche
h Odrete i pianti, e i mei duri lamenti;
Odrete selue i dolorosi accenti,
E il tristo suon delle querele antiche.
Odrai tu mar l'usate mie fatiche;
E i pesci al mio lagnar staranno intenti;
Staranno quiete a miei sospiri ardenti
Quest'onde, che me fur gran tēpo amiche.
E t se di uer amor qualche sentilla
Regna fra questi sassi, hauran mercede
Del cor, che giorni e notti arde e sfauilla.
A hi lasso me, che ual, se gia nol crede
Colei che sol uorrei uer me tranquilla;
Ne per longo penar s'acquista fede.

CANZONE DEL SANNAZARO.

Or son pur solo, & non é chi m'ascolti
h Altro ch'i sassi, & queste querce amiche,
Et io, se di me stesso oso fidarmi.
O secretari di mie pene antiche,
A cui son noti i mei pensier occolti,
Potrò tra uoi sicuro hor lamentarmi,
Poi ch'io non trouo altre armi
Contra colpi d'Amor, che preme e sforza
Questa mia frale scorza
A soffrir, quel c'huom mai non uide in terra:

Tal che se l'aspra guerra
Pietà non tempra, il sol morir mi è gioia;
Ch'a chi mal uiue, il uiuer troppo annoia.
Certo le fiere & gli amorosi augelli,
E i pesci de sto ameno & chiaro gorgo
Il sonno acqueta, e l'aria, e uenti, e l'acque.
Sola tu Luna ueggi, & ben m'accorgo
Che uer me drizzi gliocchi honesti, e belli,
Ne mai la luce tua, come hor, mi piacque.
Tu sai ben quanto tacque
La lingua mia, & quanto in se ritenne
Dal di ch'ad arder uenne
L'anima serua in questo carcer fosco.
Hor ch'il mio mal conosco
Ch'il desir uia piu cresce, e mancan gli anni,
Commincio teco a racontar mei danni.
O quante fiate questi tempi adietro,
Se ben hor del passato ti rimembra,
Da mezza notte mi uedesti ir solo.
A pena allhor trahea l'afflitte membra,
Per sequir'un pensier noioso e tetro,
Che fà star l'alma, per leuarsi a uolo.
E per temprar mio duolo,
Credendo chè'l tacer giouasse assai
Non t'apers'i mei guai.
Ma s'el tuo cor sentì mai fiamma alcuna,
Et se sei quella Luna
Ch'Endimion sognando fe contento,
Conoscer me possesti al gir si lento.

Che potea far, se d'ogni speme in bando,
E dal dolor mi uedea preso, e uinto,
E'l sonno era nimico a gliocchi miei?
Talhor in queste selue risospinto
Scriuea di tronco in tronco, sospirando,
De la mia donna il nome: e ben uorrei
Che'l si scoprisse a lei.
Forse quel core adamantino, e fiero
Non resistend'al uero
A pietà si mourebbe di mia sorte,
Et me torrebbe a morte,
Addolcendo il mio mal con sue parole;
E in tanta pioggia mi mostraria il sole.
Tal guida fummi il giouinil disio,
Ch'al laberinto, il qual sequendo fuggo,
Mi chiuse; onde non esco homai per tempo;
Ne questo incarco, sotto il qual mi struggo,
Mi parrebbe si graue al creder mio,
Se guidardon sperassi in alcun tempo:
Ma perch'ogn'hor m'attempo,
Et questa dolce mia nimica acerba,
Di di in di piu superba
Ver me si mostra; non trouo altro scampo;
Corro senz'arm'al campo,
Per far (lasso) di me l'ultima proua;
Che bel fine e morir come huom si troua.
Che spero io piu, se non di pianto in pianto
Varcar mai sempre, & d'uno in altro stratio?
Si mi gouerna Amor, fortuna, e'l cielo.

Et benche io non ſia mai di pianger ſatio,
Pur mi rilieua lo sfogare alquanto,
Perch'in ſilentio ſol non cangi pelo.
Tacer non poſſo il uelo,
Et la man bianca, e i bei capei, che ſpeſſo
Mi fanno odiar me ſteſſo,
Quando tal uolta inordinati & ſparſi
Mi ſon ſi auari, & ſcarſi
Di quei begliocchi; in cui mirando fiſo
Sento qual ſia el piacer del paradiſo.
Laſſo chi potria mai ridire a pieno
Quel che queſta dolente miſera alma
Notte e di proua al foco, ou'ella e eſca.
La uita a lei noioſa, & graue ſalma
Non puo per tanti affanni uenir meno,
Ma piu ogn'hor dura, perche'l duol piu creſca;
Ne par che ue n'increſca
Inuide ſtelle; anzi el mio mal ui paſce:
Che ſe pur da le faſce
Chiuſi haueſſ'io queſt'occhi; era aſſai meglio
Andar fanciul che ueglio;
Che deſiar non dee piu lunga etade
Chi puo giouin morir in libertade.
Canzon, ſe tua uentura
Te guidaſſi dinanzi a la mia donna,
Gettati a la ſua gonna
Con reuerenza; & humilmente piagni
Tanto ch'el lembo bagni;
Che s'ogni ſelua del mio mal s'attriſta,
Che deuria far chi par ſi humana in uiſta?

CANZONE.

I O uo cangiar l'usato mio costume,
Poi che si cangia anchor la dōna mia:
Et tutto quel che gia cantar solia
Lieto, lodando il suo celeste lume;
Spender pregando uo, che non consume
Questa mia uita, l'alta sua durezza:
Che se, fra quanta asprezza
Viuo per lei, saprà; creder non uoglio
Che la pietà giamai ceda al orgoglio.
Questa donna gentil come era bella,
Et piena di uirtù, cosi cortese
Parue sul comminciar, quando mi prese,
Tal ch'ogni speme hauea fondata in ella;
Hor si sdegnosa e fatta, & si rubella
Da le uoglie d'Amor, che me destrugge;
Onde la uita fugge
A poco a poco, & questa ogn'hor piu dura
Non risguarda al mio mal, e non sen'cura.
Lasso che penso alcun di mei martiri
Forse narrare in cosi poche rime,
Si fattamente, ch'el mio duol si stime
Quant'eglié graue, onde pietà respiri.
Miri pur quel bel lume entro, ma miri,
Doue si siede il trauagliato core;
Et saprà il mio dolore
Qual ei si sia; percio ch'io l'ho pregato
Che li dimostri il mio doglioso stato.

Poi che tu sei canzon si mal adorna;
Meco dunque soggiorna;
Che questi pochi rozzi uersi miei
Cosa non son da gir innanzi a lei.

FINIS.

A B C D E F G H I K L M.

Tutti sono quaterni, eccetto M, ch'è duerno.

IMPRESSO IN VINEGIA NEL=
LE CASE DELLI HEREDI
D'ALDO ROMANO, ET
ANDREA SOCERO,
NEL'ANNO
M. D. XXXIIII.

